

RESOCONTO STENOGRAFICO

204.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18327	PRESIDENTE	18343, 18344, 18345, 18346, 18347, 18348, 18349, 18350
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	18328	DEGAN COSTANTE, <i>Ministro della sanità</i>	18344
Disegni di legge: (Trasmissioni dal Senato)	18327	FINI GIANFRANCO (MSI-DN)	18346
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma del regolamento):		GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	18347
S. 926. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria (approvato dal Senato) (2137).		SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	18349
		STRUMENDO LUCIO (PCI)	18346
		TAMINO GIANNI (DP)	18348
		VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore</i>	18344
		Disegno di legge di conversione (Discussione):	
		S. 926. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria (approvato dal Senato) (2137).	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	18356, 18357, 18361, 18362, 18367, 18370, 18378, 18381, 18384, 18387	GASPARI REMO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	18329, 18331, 18332, 18333, 18334, 18335, 18336, 18339, 18341, 18342, 18343
BARONTINI ROBERTO (PRI)	18381, 18383	LABRIOLA SILVANO (PSI)	18329, 18330
DEGAN COSTANTE, <i>Ministro della sanità</i>	18362	LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	18332, 18338
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	18362, 18364	MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)	18342
FALCIER LUCIANO (DC)	18378	MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	18336, 18338, 18342
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	18356, 18367, 18368, 18369	MARTINO GUIDO (PRI)	18338
RUBINO RAFFAELLO (DC), <i>Relatore</i>	18357, 18360, 18362, 18364, 18368, 18369, 18377	MOSCHINI RENZO (PCI)	18331
TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI)	18360, 18370, 18377	SERRENTINO PIETRO (PLI)	18340
TAMINO GIANNI (DP)	18384	TAMINO GIANNI (DP)	18337
Proposte di legge:		TASSI CARLO (MSI-DN)	18331
(Annunzio)	18327	TRAMARIN ACHILLE (<i>Misto-Liga veneta</i>)	18334
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	18387	VINCENZI BRUNO (DC)	18333
Interrogazioni e Interpellanze:		Per lo svolgimento di una interrogazione:	
(Annunzio)	18388	PRESIDENTE	18388
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):		MONDUCCI MARIO (PCI)	18388
PRESIDENTE	18329, 18330, 18331, 18333, 18334, 18335, 18336, 18337, 18338, 18339, 18340, 18341, 18342, 18343	Proposta d'inchiesta parlamentare:	
ALPINI RENATO (MSI-DN)	18334, 18335	(Annunzio)	18343
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	18340	Risoluzione (Annunzio)	18388
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	18334, 18342, 18343	Votazione segreta	18351
FINI GIANFRANCO (MSI-DN)	18335, 18336	Ordine del giorno della seduta di domani	18388
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	18388

La seduta comincia alle 16.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amedei, Bonalumi, Galasso, Lenoci, Massari, Poggiolini, Preti, Tassone e Vizzini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 23 ottobre 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALIBRANDI: «Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri» (2189);

SANGUINETI e COLUCCI: «Nuove norme in materia di spedizionieri doganali» (2190);

RINALDI ed altri: «Attribuzione ai comuni degli oneri per l'impianto e l'esercizio del telefono nelle scuole elementari» (2191);

FORMICA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla vigente normativa in materia di pensioni di guerra» (2192).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BONALUMI e CATTANEI: «Norme di aggiornamento del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, recante ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri» (2193);

BONALUMI: «Istituzione di un ente pubblico per il coordinamento degli investimenti nei paesi in via di sviluppo» (2194).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 23 ottobre 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 635 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla creazione dell'Organizzazione europea di telecomunicazioni per mezzo satelliti (EUTEL-SAT), aperta alla firma a Parigi il 15 luglio 1982, con accordo operativo» (*approvato da quel Consesso*) (2187);

S. 689 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con scambio di lettere in pari data» (*approvato da quel Consesso*) (2188).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

S. 800 — «Conferimento dei posti disponibili in organico ai candidati risultati idonei nei concorsi del Ministero degli affari esteri a 64 posti di coadiutore in prova (decreto ministeriale n. 3860 del 3 dicembre 1979, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 25 del 26 gennaio 1980, modificato con decreto ministeriale n. 1031 del 1° aprile 1980, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 157 del 10 giugno 1980) e a 62 posti di coadiutore in prova (decreto ministeriale n. 4860 del 5 novembre 1982, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 116 del 29 aprile 1983) (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (2127) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

IV Commissione (Giustizia):

S. 783 — Senatori BONIFACIO ed altri: «Modifiche all'ordinamento professionale dei geometri» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2149) (*con parere della I, della VIII, della IX e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati LABRIOLA ed altri: «Modifiche all'ordinamento professionale dei geometri» (34); LABRIOLA: «Modifica degli articoli 1, 4 e 7 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente l'ordinamento professionale dei geometri» (36); CATTANEI ed altri: «Modifica del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente l'ordinamento professionale dei geometri» (1967), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 2149.

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. nn. 84-103 — Senatori BARSACCHI ed altri: «Disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero» (*testo unificato approvato dal Senato*) (2151) (*con parere della I, della II, della III e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati FRANCHI FRANCO ed altri: «Liquidazione definitiva dei beni, diritti ed interessi abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia in base al Trattato di pace o esistenti nei territori del vecchio Stato iugoslavo» (55); COLONI ed altri: «Indennizzo ai titolari dei beni abbandonati nei territori già soggetti alla sovranità italiana e ceduti alla Jugoslavia in base al trattato di pace e nella ex «zona B» del Territorio libero di Trieste» (312), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 2151.

VIII Commissione (Istruzione):

S. 605 — Senatori SEGRETO ed altri: «Modifiche all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2140) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

«Modifiche ed integrazioni della legge 5 maggio 1976, n. 259, recante provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale» (2038) (*con parere della V, della VI e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 742 — Senatori SANTALCO ed altri: «Modifiche alla legge 21 novembre 1955, n. 1108, recante disposizioni per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2148) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

S. 921 — «Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (2150) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-bis del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

LABRIOLA. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Quali sono gli orientamenti del Governo in rapporto al riassetto funzionale della pubblica amministrazione sotto il profilo, in particolare, dell'attuazione della legge-quadro sul pubblico impiego, dei problemi di incremento della produttività e del rapporto tra contenimento della spesa pubblica e riqualificazione del rapporto di pubblico impiego; ed in particolare, quali provvedimenti il Governo intenda assumere al fine di anticipare le prospettive di ulteriori garanzie e la procedimentalizzazione della funzione amministrativa e per l'accesso alla documentazione in favore del soggetto privato (241084-1).

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare per la rettifica di un errore materiale nel testo a stampa della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, alla quartultima riga devono leggersi, in luogo delle parole «e la procedimentalizzazione», le parole «per la procedimentalizzazione».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Labriola.

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio.* La pubblica amministrazione persegue l'obiettivo di realizzare gradualmente il riassetto secondo le linee indicate dal Parlamento a conclusione della discussione sul «rapporto Giannini».

Nella realizzazione di tale obiettivo è stato già presentato ed è attualmente all'esame della Commissione affari costi-

tuzionali della Camera il disegno di legge di riordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, che costituisce il presupposto necessario per procedere poi al riordino dei ministeri. Si dà luogo, inoltre, all'attuazione della legge-quadro sul pubblico impiego nell'ambito della quale recentemente è stato costituito il dipartimento della funzione pubblica; è stata approvata altresì la legge per l'accesso alla dirigenza pubblica, ed è in corso di esame nella Commissione affari costituzionali il disegno di legge sul riordino della dirigenza pubblica.

In sede di dipartimento della funzione pubblica si sta procedendo ad un serrato confronto con le organizzazioni sindacali per la individuazione di un numero ristretto di comparti contrattuali per la definizione degli accordi collettivi nel settore del pubblico impiego a valere per il prossimo triennio 1985-1987, nonché per la definizione del primo accordo per le materie comuni a tutti i comparti.

I temi sui quali si tornerà ad insistere sono quelli relativi alla produttività, alla riqualificazione del rapporto di pubblico impiego e alla riqualificazione e al contenimento della spesa. A questi obiettivi si cerca di arrivare attraverso una revisione dell'attuale struttura del salario e soprattutto mediante una migliore organizzazione del lavoro amministrativo, grazie anche alle modifiche delle procedure ed alla introduzione di nuove tecnologie nell'ambito del pubblico impiego. A ciò provvede anche quella speciale commissione prevista dalla legge-quadro per la informatizzazione della pubblica amministrazione. Si dovrà anche procedere ad una riqualificazione del personale in termini di maggiore specializzazione, di responsabilizzazione e di motivazione.

Per quanto riguarda specificamente la produttività, in accordo con le organizzazioni sindacali, si sta procedendo ad una cauta sperimentazione nella pubblica amministrazione, mediante l'adozione di progetti finalizzati che dovrebbero integrare il concetto di progetto-obiettivo.

Sono altresì allo studio del dipartimento idonei sistemi intesi a garantire il cittadino per quanto concerne il diritto sia di accesso e di informazione nei confronti della pubblica amministrazione, sia di tutela anche mediante la previsione del difensore civico.

Analogamente, si sta perseguendo l'obiettivo di dare certezze al cittadino-utente mediante una normativa unitaria sul procedimento e sull'azione amministrativa della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di replicare.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, premessa una manifestazione di stima per l'attivismo del ministro, devo dire che non sono in condizioni di dichiararmi soddisfatto. E questo per tre ordini di ragioni, che cercherò di esporre con sintesi diversa rispetto a quella usata dal collaboratore del ministro nel preparargli il testo della risposta.

MARINO CORDER. Questa è una cattiveria!

SILVANO LABRIOLA. Va bene, diciamo allora nel preparargli gli elementi per la risposta. Con il che non ho cambiato quello che avevo detto, se non nella forma. E l'ho detto perché, conoscendo il ministro, so che se non si fosse valso degli elementi preparatigli dal suo collaboratore avremmo avuto una risposta di cui essere soddisfatti.

Sulla prima questione: è vero che il Governo ha presentato un disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio e lo stiamo esaminando. È anche vero però che le iniziative legislative del Governo sulla organizzazione dei ministeri non hanno quel rapporto di consequenzialità cui si è richiamato il ministro, tanto che il disegno di legge per l'istituzione del Ministero per l'ecologia deve essere interamente rifatto perché si possa arrivare ad avere un dicastero effettivo; e tanto è vero che la revisione della disciplina del Ministero dei beni culturali ed ambientali è

tutta da riferire al disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio. E queste cose il ministro Gaspari le sa quanto me e meglio di me.

Una seconda considerazione molto rapida riguarda la questione della proceduralizzazione della azione amministrativa: vorremmo conoscere i provvedimenti, cioè gli atti con i quali il Governo ha tentato o tenterà (e ci auguriamo che lo faccia presto) di rimuovere le cause del contenzioso che, come sappiamo dall'esame di altri provvedimenti legislativi giacenti presso la I Commissione, ha raggiunto cifre incredibili: decine di migliaia di ricorsi, una parte dei quali può essere prevenuta se si realizza la proceduralizzazione, in modo da garantire la certezza di comportamento dell'amministrazione.

L'ultima considerazione riguarda l'accesso ai dati informativi. È una questione antica quanto l'unità d'Italia, così come, però, è antica anche la tenacia dei governi di non darvi soluzione. Vorremmo allora sapere a quali norme si appellano i governi per trasformare una naturale riservatezza sulla notizia amministrativa in assoluto, impenetrabile, insuperabile segreto non di Stato ma di «superstato», per dati che interessano il cittadino ma anche l'amministrazione. È evidente infatti che al principio di giustizia dell'amministrazione non è interessato solo il cittadino ma è interessata anche la pubblica amministrazione.

Per queste ragioni, signor Presidente, ripeto che non sono in condizioni di dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Domando se vi sono colleghi che intendono interloquire.

L'onorevole Tassi ha facoltà di parlare.

CARLO TASSI. È ovvio che la burocrazia statale va decisamente male e che il mini-

stro non riesce a rispondere in modo sintetico. Vorrei comunque che rispondesse alle seguenti domande: risponde al vero, signor ministro, la notizia che ci sono circa 10 mila distacchi sindacali di dipendenti dello Stato? Risponde al vero, signor ministro, la notizia che continua la politica del premio per chi arriva in orario e quindi fa soltanto il suo dovere? Risponde al vero, signor ministro, il dato secondo cui nel tentativo di riorganizzare il pubblico impiego si continua ad evitare che anche la perequazione delle pensioni possa essere raggiunta al più presto? Null'altro per adesso.

PRESIDENTE. Di domande, onorevole Tassi, mi sembra che lei ne abbia già poste molte. Lei sa che in queste occasioni le interrogazioni dovrebbero comportare un solo quesito: invece, solo in sede di richiesta di precisazione lei ha formulato tre quesiti.

L'onorevole Moschini ha facoltà di parlare.

RENZO MOSCHINI. Signor ministro, due anni fa il Governo tenne una conferenza nazionale sui problemi della pubblica amministrazione e già in quella sede furono prospettate una serie di ipotesi e di progetti per il recupero della produttività nel settore (che rimane estremamente bassa, con un costo e anzi un lusso sociale ed economico che non possiamo permetterci). Dopo due anni, il ministro ci dice che si sta discutendo la predisposizione di alcuni progetti. Niente di più preciso, tutto rimane nel vago. E allora chiedo: per quali settori, per quali aziende, con quali obiettivi ci si muove, dopo due anni dalla conferenza nazionale su questi temi?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

REMO GASPARI, Ministro senza portafoglio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pur rispettando pienamente le opinioni del collega Labriola, presidente

della I Commissione, devo dire che la mia esperienza, che non è nuova, nel settore della riforma dell'amministrazione mi suggerisce che la riforma della Presidenza del Consiglio o direttamente o indirettamente è connessa con il riordino dei ministeri. Non a caso negli anni '70, quando ricoprivo analogo incarico ministeriale, ebbi a presentare richiesta di procedere insieme alla ristrutturazione dei ministeri e alla ristrutturazione della Presidenza del Consiglio.

Se non abbiamo elementi certi sulla riforma — non a giudizio dei miei uffici ma di chi vi parla —, sarà difficile procedere al riordino dei ministeri, perché poi dovremmo ancora riordinare quello che abbiamo riordinato. Ritengo, quindi, che per lo meno uno dei due rami del Parlamento debba dare delle indicazioni su come si intende ristrutturare la Presidenza del Consiglio, per avviare correlativamente il riordino delle strutture ministeriali.

Per quanto riguarda i distacchi, non sono in grado di precisare con esattezza il numero. Il collega Tassi sa che i distacchi sono regolati dalla legge e sono in rapporto al numero dei consensi che nelle elezioni negli ambiti ministeriali e negli altri enti le organizzazioni sindacali raccolgono. Si sono tenute recentemente le elezioni in una serie di ministeri, ed in relazione ai loro risultati si sta procedendo, osservando la legge, al riparto dei distacchi sindacali. Se il collega Tassi vorrà conoscerli, sarò lieto di comunicarli appena l'operazione sarà ultimata (*Commenti del deputato Tassi*). Però vorrei che l'onorevole Tassi precisasse (cosa che non ha fatto) se i distacchi cui si riferisce attengano soltanto all'amministrazione statale o all'intero settore della funzione pubblica; se all'intero settore della funzione pubblica, evidentemente, il numero dei distacchi sale in proporzione. Comunque sono dati che possono essere forniti con precisione sino all'unità, tenendo presente però che vi sono distacchi sindacali e permessi sindacali, che egualmente importano un onere non irrilevante per la pubblica amministrazione.

GUIDO LO PORTO. Mandiamoli a lavorare!

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Quanto ai problemi della produttività, desidero ricordare al collega Moschini che la produttività non la si risolve premendo un bottone, ma si deve andare avanti con accordi condivisi dalle organizzazioni sindacali. Il lavoro non è facile, non è semplice, ma è complesso. Il risultato che si è potuto ottenere con l'ultimo contratto degli statali è stato quello dell'accantonamento di una somma abbastanza rilevante (circa 270 miliardi) per l'incentivazione della produttività e per i progetti finalizzati.

In questa fase sperimentale si sta procedendo con l'accordo dei sindacati: siamo alle prime esperienze. Si dirà che c'è voluto molto tempo, ma sono i tempi necessari per fare le cose con un minimo di avvedutezza e di serietà; mi auguro che tutto funzioni e che le cose possano prendere il giusto avvio.

Circa la tecnologia, la legge-quadro, come voi sapete, prevede la costituzione presso il dipartimento della funzione pubblica di una commissione che deve deliberare i piani per la informatizzazione dello Stato. Questa commissione è stata da me già formata, verrà insediata entro il corrente mese e mi auguro che possa cominciare a lavorare rapidamente. Ovviamente il ricorso alla utilizzazione delle innovazioni tecnologiche presuppone la revisione di una quantità di rapporti che sono molto importanti.

Circa l'ultimo problema sollevato dall'onorevole Labriola, quello della messa a disposizione dei dati e degli elementi della pubblica amministrazione a favore dei cittadini, devo dire che la questione è complessa, richiede approfondimenti giuridici e tutta una serie di procedure. Il problema è di estrema delicatezza anche in conseguenza della introduzione delle nuove tecnologie; su questo piano si sta lavorando con apposite commissioni per arrivare ad una disciplina giuridica, anche tenendo conto di quello che in una materia così nuova, così difficile, è stato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

fatto in altri paesi in cui questi problemi sono presenti come sono presenti in Italia.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

VINCENZI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — In relazione alla notizia, di cui la stampa ha diffusamente e anche criticamente riferito, di provvedimenti, come il cosiddetto «premio di presenza» e la nota circolare di divieto di uscita dagli uffici, adottati al fine di contenere al massimo possibile l'assenteismo nel pubblico impiego, e per ottenere dai dipendenti il pieno rispetto dell'orario di lavoro, se è possibile, sin da ora, trarre alcune indicazioni sull'effettiva e pratica utilità di tale iniziativa.

(241084-2)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

REMO GASPARI, Ministro senza portafoglio. Innanzitutto desidero precisare che non è stato istituito un compenso per chi arriva puntuale al lavoro, ma è stato previsto che chi non è presente al lavoro e non svolge una determinata mansione subisce una decurtazione. Il processo, quindi, è opposto. Tutto ciò è nato da un accordo stipulato con le organizzazioni sindacali, nel quadro di un miglioramento della produttività della pubblica amministrazione. A questo fine è stato creato un fondo di 267 miliardi, alimentato per 44 miliardi e 280 milioni con denaro fresco, che fu sottratto ai benefici del contratto, per 97 miliardi e 889 milioni con fondi derivanti dal recupero di vecchie indennità e compensi vari, ormai superati, che venivano erogati al personale statale senza nessuna ragione, per 125 miliardi e 280 milioni con fondi che erano riferiti ad uno straordinario rituale che non rispondeva ad alcuna esigenza della pubblica amministrazione.

Fu deciso di destinare questa somma di 267 miliardi, d'accordo con le organizza-

zioni sindacali, alla remunerazione di particolari condizioni di lavoro e di disagio: servizi doganali di confine, lavori all'aperto, conduzione di automezzi blindati, lavoro notturno e festivo, turnazioni. Si è colta l'occasione, nell'attribuire questo compenso che viene incontro ai disagi accennati, di legarlo alla presenza, per cui chi non è presente nell'arco delle giornate lavorative subisce una decurtazione.

I risultati sin qui ottenuti sembrano buoni; dico che sembrano buoni, perché il periodo di applicazione è ancora breve per poter avere dati certi. Devo aggiungere che una parte della somma viene impiegata per i progetti finalizzati che la funzione pubblica autorizza, d'intesa con le organizzazioni sindacali. Ripeto che è un'esperienza che è appena alla sua fase iniziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Vincenzi ha facoltà di replicare.

BRUNO VINCENZI. Ringrazio il ministro Gaspari per la cortese risposta, pur se mantengo alcune riserve, anche di natura etica, su quello che continuo a chiamare premio di presenza, perché, in pratica, il fatto che chi sia presente percepisca di più di chi sia assente — anche se non posso quantificare questa diversità — significa premiare chi è più presente degli altri.

Più che considerare insoddisfacente la risposta, mi pare che essa possa ritenersi una manifestazione di volontà, una premessa ed un incoraggiamento a proseguire sulla strada intrapresa, magari con provvedimenti più radicali e più incisivi. Mi permetto, infatti, di richiamare ancora una volta l'attenzione del ministro e del Governo sul grave problema sollevato dalla mia interrogazione, affinché la funzionalità della pubblica amministrazione ed il senso di responsabilità e del dovere dei pubblici dipendenti continui ad essere oggetto di attenzioni e di iniziative legislative ed amministrative tali da garantire che i pubblici servizi, centrali e periferici, siano sempre in grado di soddisfare nel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

migliore dei modi le esigenze dei singoli cittadini e della società, offrendo il massimo di competenza, di obiettività e di tempestività che — diciamolo francamente — non sempre sono oggi dappertutto riscontrabili.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

L'onorevole Tramarin ha facoltà di parlare.

ACHILLE TRAMARIN. Signor ministro, perché, invece di proporre un premio di presenza per chi dovrebbe fare soltanto il suo dovere, rispettando l'orario di servizio, non è stata proposta una più normale penalità per assenza, che avrebbe trovato maggior comprensione e plauso presso la opinione pubblica? Forse il rischio in voti perduti sarebbe troppo alto?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alpini.

RENATO ALPINI. Onorevole ministro, io sono componente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. In occasione della audizione di alcuni direttori generali, uno di questi ebbe a lamentare l'assenteismo e, ciò che è più grave, secondo me, la cosiddetta svogliatezza nello svolgere il proprio incarico anche da parte di chi si presenta regolarmente al tavolo di lavoro.

Lei non ravvisa l'opportunità, anziché di premiare i presenti, di dare ai fini della produttività del lavoro svolto nell'ambito dei propri uffici un premio di produzione, ossia un'incentivazione agli impiegati ed ai funzionari dello Stato?

Tra l'altro, ad una mia precisa richiesta circa la carenza di funzionalità di certi servizi e, per essere più preciso, dell'ufficio tecnico erariale, data l'assenza continua di funzionari, che evidentemente non svolgono il loro dovere nell'interesse dell'utente, quel direttore generale mi ha risposto che egli stesso, con quarant'anni di servizio, non arriva a guadagnare 2 milioni al mese e che un geometra neo

assunto non arriva alle 700 mila lire al mese.

Non ritiene, signor ministro, che sia arrivato il momento di rivedere anche il trattamento economico di tutti i dipendenti della amministrazione finanziaria dello Stato?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bassanini.

FRANCO BASSANINI. Signor ministro, qualunque sia la risposta esatta sulla questione posta, mi pare che sia di esperienza comune il fatto che l'orario di servizio è molto spesso non rigorosamente osservato e che si ammettono delle franchigie (tra virgolette).

La domanda è: quali strumenti, quali iniziative si intendono attuare per il rigoroso rispetto dell'orario di servizio senza franchigie e per valorizzare e dare un senso (ciò che non sempre avviene) all'impegno di lavoro di molti dipendenti pubblici? È chiaro che qui torniamo al problema della produttività e della valorizzazione della professionalità nella pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero chiarire (ma mi sembrava di averlo già fatto) che il denaro che viene utilizzato per il cosiddetto premio di presenza è in realtà collegato soprattutto alla gravosità dell'incarico che il dipendente pubblico viene chiamato a svolgere. Faccio un esempio: il doganiere che lavora al Brennero, esposto alle condizioni di lavoro più disagiate, percepisce un compenso che non viene percepito, se non in minima parte, dal doganiere che svolge il suo lavoro in un comodo ufficio oppure a Roma. Questo riguarda tutti quei settori della pubblica amministrazione nei quali, in genere, esiste una fuga di fatto, che è una delle cause non ultime della disfunzione

della pubblica amministrazione, perché tutti si affollano dove il lavoro è leggero e tutti fuggono dove il lavoro è disagiato. Con il compenso incentivante si è dato un trattamento economico notevolmente diverso a chi accetta...

RENATO ALPINI. Scusi, ministro, ma devo farle una breve interruzione. In Commissione finanze, quando si è parlato dei doganieri, si è chiarito che si tratta della categoria in questo momento più privilegiata!

PRESIDENTE. Onorevole Alpini, lei sa che il tempo è limitato. Non è il caso di fare interruzioni.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Dicevo che ai doganieri viene applicato il compenso incentivante, e c'è una netta distinzione tra chi è destinato al Ministero delle finanze a Roma, con il caldo d'inverno e la refrigerazione d'estate, e chi svolge il proprio lavoro al Brennero. La differenza è notevole, come è notevole in tutti i settori della pubblica amministrazione nei quali esistano situazioni disagiate; mi riferisco, ad esempio, al lavoro festivo, al lavoro di notte, alle turnazioni, al lavoro del cancelliere che sta in udienza rispetto a quello del cancelliere che sta in ufficio. Vi è, cioè, un *quid pluris* che è anche consistente: si arriva fino alle 300 mila lire al mese. Siamo, quindi, di fronte ad un «invito» al fine di far ricoprire quei posti che venivano evitati. È, questa di cui stiamo parlando, una delle ragioni che stanno all'origine del cattivo funzionamento della pubblica amministrazione. Non si tratta, pertanto, di un premio di presenza, ma di una presenza pagata se viene prestata, dello svolgimento di una mansione che è certamente più gravosa di quella normale.

Per quanto riguarda il trattamento economico dei dirigenti, io mi sono espresso più volte su questo argomento e le mie opinioni emergono anche dal testo del disegno di legge, di cui come ministro sono firmatario, sul riordino della diri-

genza, che è all'esame della I Commissione affari costituzionali.

Circa l'osservanza dell'orario di ufficio, devo dire che l'unico metro di misura che c'è e che le organizzazioni sindacali hanno accettato e sollecitato è il controllo elettronico: qualunque licenza, qualunque autorizzazione a non rispettare l'intero orario d'ufficio è un illecito — anche penale, io aggiungo —: nessuno può dare un'autorizzazione di tal genere, tutti sono tenuti a rispettare almeno l'orario di lavoro previsto dalla legge. Ripeto, inoltre, che le organizzazioni sindacali, le quali in passato avevano opposto qualche resistenza rispetto al controllo, oggi sono schierate a favore di esso, volendo contribuire all'eliminazione dell'assenteismo, che era una delle piaghe peggiori per il funzionamento della pubblica amministrazione e non soltanto di essa.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

FINI. — *Al Ministro per la funzione pubblica*. — Come intenda concretamente agire il Governo per dare pratica attuazione all'ultimo comma dell'articolo 97 della Costituzione che — stante il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego sancito dalle leggi finanziarie degli ultimi anni e la correlata e costante prassi di assunzioni precarie e a termine che vengono successivamente sanate, come ultimamente è accaduto per il personale sanitario — è ormai frequentemente disatteso con grave danno della funzionalità dell'apparato statale e dei giovani in attesa di prima occupazione. (241084-3)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. L'interrogazione dell'onorevole Fini trova pienamente consenziente il Governo nel richiamo al rispetto dell'articolo 97 della Costituzione. L'onorevole Fini sa che esiste un provvedimento legislativo degli anni '70 che vieta le assunzioni per chiamata nell'ambito della pubblica amministrazione. Pur-

troppo, però, vi sono state delle smagliature — dobbiamo riconoscerlo —, alcune delle quali anche dipendenti dall'attività del Parlamento, dalla legislazione. Ci siamo occupati la scorsa settimana, in seno alla I Commissione Affari costituzionali, della legge sul settore sanitario, che verrà fra poco all'esame dell'Assemblea, e si è dovuto constatare che la necessità di ricorrere al precariato in questo settore è derivata dal fatto che le norme della legge di riforma non hanno potuto essere osservate dalle regioni: il precariato, pertanto, è diventato un uso. Per assicurare il rispetto, invece, dei principi sanciti dall'articolo 97 della Costituzione, nel provvedimento che giungerà tra poco all'esame di questo ramo del Parlamento è contenuta una norma transitoria che per un triennio obbliga al concorso, seppellendo, quindi, quelle procedure attraverso le quali è stato possibile creare il precariato nell'ambito del settore sanitario. Altrettanto è avvenuto nel settore della pubblica amministrazione, per il quale è stata adottata dal Parlamento una normativa che dovrebbe impedire il riformarsi del precariato. In questo senso credo dovremmo tutti lavorare; il Governo ha fatto e farà il suo dovere perché la Costituzione sia rispettata anche nell'articolo 97, che riguarda un profilo fondamentale per l'uguaglianza di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Fini.

GIANFRANCO FINI. Signor ministro, onorevoli colleghi, sono molto lieto che il ministro abbia ritenuto fondata la mia interrogazione, ma sono molto meno lieto del fatto che abbia ammesso — ma è una verità sotto gli occhi di tutti — che da tempo quell'articolo della Costituzione viene disatteso. Mi auguro che, di qui a qualche anno, il futuro ministro della funzione pubblica — auguro al ministro Gaspari di essere ancora in carica — non venga a ripetere al Parlamento che, per forza di cose, è stato disatteso un articolo della Costituzione. Penso che insoddisfatti come me, in questa occasione, siano le

decine di migliaia di giovani, specie quelli laureati e diplomati, cui lo Stato continua a negare la possibilità di accedere alla pubblica amministrazione per concorso, relegando altresì tutte le loro speranze unicamente nella possibilità di avere quella raccomandazione o quella tessera giusta che, come il ministro sa, nove volte su dieci costituiscono l'unico passaporto per accedere alla pubblica amministrazione. La piaga del clientelismo, fino a quando non sarà sanata radicalmente dalle forze politiche, resterà a vergogna del modo di operare del Parlamento e soprattutto di coloro che fanno parte del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Macciotta.

GIORGIO MACCIOTTA. Vorrei sapere se il ministro non ritiene che una delle cause di formazione del precariato sia, per esempio, la politica del blocco delle assunzioni seguita in questi anni, la quale, determinando sottodimensionamenti strutturali degli organici, porterà, prima o poi, all'esplosione di nuove esigenze e quindi ad ulteriori assunzioni di precari.

GIUSEPPE RAUTI. Ogni giorno ci sono deroghe nella *Gazzetta ufficiale*.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ripetere che il Governo farà tutto il possibile — e saranno emanate dalla Presidenza del Consiglio rigorose disposizioni — per evitare nel modo più assoluto il riformarsi del precariato. Questa, a dire il vero, è una piaga da cui è già guarito lo Stato (*Commenti del deputato Rauti*), perché, se si esclude il settore della pubblica istru-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

zione, dove vi sono le note ragioni che tutti conoscono, il precariato di fatto non esiste più. Non vi è infatti alcuna possibilità di procedere alle assunzioni per chiamata; oggi si può procedere solo attraverso le procedure di concorso.

Vorrei dire all'onorevole Macciotta che, per quanto riguarda la questione da lui sollevata, il problema è stato tenuto presente dall'amministrazione e più volte si è precisato che non è stato posto alcun veto alla indizione dei concorsi. I concorsi possono essere regolarmente indetti, quindi il previsto sistema delle autorizzazioni consente al Governo di selezionare l'assunzione del singolo vincitore in rapporto alle necessità della pubblica amministrazione. Tutto questo viene posto in essere con un rigoroso filtraggio, in rapporto al momentaneo contenimento della spesa pubblica. Certo, se alcuni settori vengono troppo compressi, concordo con l'onorevole Macciotta che ciò nel tempo può condurre a violare la legge, come è accaduto in alcune amministrazioni locali dove si sono autorizzate assunzioni non in ossequio alla legge. Il sistema del blocco delle assunzioni va perciò usato con la necessaria oculatezza per non produrre effetti opposti a quelli che si intendono raggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

TAMINO e CALAMIDA. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Considerato che malgrado il blocco delle assunzioni, nel 1983 sono state assunte oltre 81.000 persone nel settore del pubblico impiego, perché, mentre continua la politica di gonfiamento degli organici nelle amministrazioni centrali dello Stato già pletoriche, non vengono coperte le piante organiche in periferia che spesso sono carenti e di conseguenza determinano un cattivo funzionamento dei servizi.

(241084-4)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica.* Signor Presidente, la cifra indicata dagli interroganti è quasi esatta: infatti nel 1983 furono autorizzate 34.786 assunzioni in ruolo di vincitori o di idonei di concorsi per titoli ed esami. Le assunzioni a tempo determinato interessarono 5.210 persone; complessivamente 39.996 persone sono state assunte nello scorso anno. Queste cifre si riferiscono a tutto il settore della funzione pubblica, quindi sono compresi i comuni, le province, gli enti lirici, il parastato, quasi tutti i settori della pubblica amministrazione. Per il 1984 sono state autorizzate assunzioni in ruolo, a seguito di concorso, per 27.942 unità e per 12.722 unità a tempo determinato. In totale si tratta di 40.664 persone.

Come ho detto prima, il blocco delle assunzioni non impedisce che si facciano dei concorsi: la funzione di filtro prevista dalla procedura della legge finanziaria è quella di determinare i casi nei quali esiste effettivamente l'urgenza e la necessità di queste assunzioni. Questo viene fatto con molto scrupolo, privilegiando soprattutto i servizi essenziali del paese (polizia, vigili del fuoco, sicurezza pubblica, settore carcerario ed i settori tecnici della pubblica amministrazione).

Debbo aggiungere che, effettivamente, il fenomeno cui accennava l'onorevole Macciotta nell'intervento riferito alla precedente interrogazione si verifica, dal momento che esiste un vuoto negli organici dell'amministrazione statale (comprendendovi anche la pubblica istruzione) di circa 17 mila unità, naturalmente riferito al 31 dicembre 1983 e riportato, ministero per ministero e settore per settore, nella relazione sullo stato della pubblica amministrazione che è stato presentato in Parlamento in allegato ai disegni di legge finanziaria e di bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di replicare.

GIANNI TAMINO. Non sono soddisfatto perché non ho sentito la risposta, fatta eccezione per l'affermazione che i dati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

sono esatti. Vorrei sottolineare a lei, Presidente, ed alla Camera il fatto che questi stessi dati dimostrano che negli anni passati, durante la discussione della legge finanziaria, il Parlamento è stato preso in giro, poiché è stato espropriato di importanti funzioni di controllo e di programmazione per quanto attiene alla funzione degli stessi ministeri. La scelta di imporci come proposta il blocco delle assunzioni, che poi veniva disatteso costantemente dai singoli ministeri con la logica delle deroghe, ha dimostrato come tutto questo sia stato funzionale esclusivamente a logiche clientelari e legato alla forza che, in termini di potere politico, ciascun ministro riusciva ad esercitare all'interno del proprio Ministero e del Governo.

Tanto è vero che lei, signor ministro, ha citato il fatto che tali deroghe erano essenzialmente riferite a settori di particolare interesse pubblico: ebbene, le ricordo che al primo posto per le assegnazioni di queste 81 mila persone si trova il Ministero della difesa, con ben 35 mila posti di lavoro. Dunque, vorrei sapere quali sono le funzioni di interesse pubblico svolte da queste 35 mila persone. Invece, alle unità sanitarie locali non è stato assegnato nessun posto, pur trovandosi esse al di sotto dell'organico, con riferimento proprio alle piante organiche: di conseguenza, ci troviamo proprio al di sotto della soglia prevista all'interno della stessa struttura. Mi pare che questo fosse il senso della mia domanda; vorrei un chiarimento in merito.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lo Porto.

GUIDO LO PORTO. Onorevole Presidente, questo tema del blocco delle assunzioni e delle relative deroghe dovrebbe costituire un fiore all'occhiello del Governo che, nel presentare l'ultimo disegno legge finanziaria, ha proposto questa politica di moralizzazione per il settore del pubblico impiego contro il fenomeno del

clientelismo e dello sperpero, soprattutto con riguardo alle spese che i comuni italiani dedicavano al personale. Ebbene, questo fiore all'occhiello si è ridotto ad un colabrodo, dentro il quale sono piovute le enormi esigenze di clientelismo di chi sta al potere.

Una sola deroga non è stata concessa: e non è stata concessa a quei comuni del Mezzogiorno d'Italia il cui rapporto tra impiegati comunali e popolazione è tra i più bassi. Ad esempio, a Bologna ad ogni 50 abitanti corrisponde un impiegato comunale, mentre a Palermo il rapporto è di 200 ad uno. È una ingiustizia ed una discriminazione che sarebbe opportuno riparare, attraverso le dovute deroghe da concedere anche a seguito delle numerose richieste solennemente formulate dai rappresentanti della città di Palermo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino.

GUIDO MARTINO. Signor ministro, l'apparato del pubblico impiego ha quasi la forma di un Giano asimmetrico; presenta infatti una duplice faccia: è permanentemente carente ed appare sempre, per certi versi, elefantiaco. Eppure il blocco delle assunzioni è tema contenuto in più leggi finanziarie, anche in quella per il 1985.

Può ella quantificare la presunzione massima di nuove assunzioni necessitate dalle possibili cadute di servizi e può indicare quali iniziative e quali strumenti intende porre in atto per limitare il fenomeno?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macciotta.

GIORGIO MACCIOTTA. Il ministro ha detto che i concorsi non sono bloccati, ma vengono espletati. Poi per i vincitori si apre un periodo di purgatorio, non sapendo essi quali sia il loro destino. Vorrei sapere dal ministro se non ritenga che, in presenza di alcuni milioni di disoccupati, in gran parte dotati di titoli e, quindi, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

qualche misura in attesa di una occupazione qualificata, tale attesa senza certezze e, in qualche caso, senza speranza, non possa costituire un elemento di deterioramento del clima democratico e di sfiducia delle giovani generazioni nella pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

REMO GASPARI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, debbo anzitutto dire che, effettivamente, in qualche amministrazione periferica ci sono carenze più marcate che al centro. Questo, dunque, è un rilievo obiettivo, tanto che le amministrazioni sono state invitate a tenere sempre presenti le esigenze della periferia. È chiaro che, in una situazione di carenze nell'organico, l'amministrazione periferica, purtroppo, ne soffre di più.

Circa il fatto che alcuni ministeri, in particolare quello della difesa, sono stati privilegiati, debbo dire che da quello che risulta dalla relazione sulla situazione del pubblico impiego il Ministero della difesa è tra quelli che registrano le più ampie carenze di organico. Per essere esatti, al 31 dicembre 1983 il Ministero della difesa aveva 16.217 posti vacanti. Non mi sembra, quindi, che nei confronti di tale dicastero si sia avuto un occhio di riguardo.

Quanto alle unità sanitarie locali, debbo ricordare che le deroghe, per breve tempo, sono state di competenza del Governo; successivamente, a seguito di una sentenza della Corte costituzionale, la materia è stata riportata nella sede regionale. Mi risulta che le regioni siano sensibili alle richieste che provengono dalle USL, quindi direi che questo è un settore nel quale si registra il maggiore incremento nel numero degli addetti.

Per quanto riguarda il quesito posto dall'onorevole Lo Porto, debbo fargli presente che tutti i comuni che hanno inoltrato richieste, le hanno viste esaminate (e adesso ne stiamo esaminando un altro blocco). Naturalmente, nel venire incontro alle richieste dei comuni, si è te-

nuto conto della situazione generale dei comuni stessi (ed è importante il rapporto tra popolazione e addetti); soprattutto per i comuni del Mezzogiorno si è tenuto conto della scarsità di servizi tecnici.

Devo dire che, nel quadro degli accordi di Palazzo Chigi del 14 settembre, è in corso di elaborazione un disegno di legge che prevede per il Mezzogiorno l'assunzione di 5 mila unità nell'ambito degli enti locali, con particolare riferimento ai settori tecnici.

Quanto, infine, al problema sollevato dall'onorevole Macciotta, debbo dire che l'impiego nella pubblica amministrazione è, certo, una forma di occupazione. Tuttavia l'onorevole Macciotta, che è un esperto di materie economiche, saprà certamente che si tratta di un blocco contingente, dovuto a quella politica di risanamento dalla quale potrà scaturire un livello di occupazione superiore rispetto a quello sul quale in questo momento si è innestato il blocco per rilanciare lo sviluppo del paese.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

BOZZI, SERRENTINO E PATUELLI — Al Ministro per la funzione pubblica — Quanti procedimenti disciplinari sono stati instaurati nei confronti di dipendenti statali nel corso degli ultimi tre anni e quale ne è stato l'esito.

(241084-5)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

REMO GASPARI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, ho già comunicato all'onorevole interrogante che non abbiamo in proposito dati aggiornati. Di conseguenza, appena è stata presentata l'interrogazione, abbiamo chiesto a tutte le amministrazioni di fornirci sollecitamente i dati richiesti ed abbiamo approfittato dell'occasione perché questo elemento sia acquisito anche nelle relazioni annuali, in maniera che ogni anno vi sia la possibilità di dare al riguardo precise

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

informazioni al Parlamento. Saremo in grado di fornire entro un mese i dati che ci sono richiesti.

PRESIDENTE. L'onorevole Serrentino ha facoltà di replicare.

PIETRO SERRENTINO. Ringrazio il ministro per la sua risposta, che in realtà non è una risposta, ma una assicurazione sul fatto che entro un mese sarà data evasione alla nostra richiesta.

Quale è stata la preoccupazione che ci ha indotto a presentare questa interrogazione? In realtà, c'è una vera e propria latitanza del potere disciplinare, nell'ambito dell'amministrazione pubblica. Questo provoca conseguenze negative per la stessa amministrazione, perché là dove non interviene il potere disciplinare interno, immediatamente (e doverosamente) trova spazio la magistratura: con la conseguenza di possibili squilibri, incomprensioni e talvolta l'assorbimento di illeciti di carattere amministrativo nella sfera penale. Ciò dunque può provocare conseguenze negative nei confronti degli stessi dipendenti. Un intervento più attento e più pronto da parte degli organi disciplinari interni dell'amministrazione pubblica è quindi auspicabile.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Mi consenta, signor Presidente, approfittando di questa «interrogazione-suggerimento», di richiamarmi alle precedenti interrogazioni, in particolare a quelle dell'onorevole Fini e dell'onorevole Tamino, e di sottolineare l'esigenza del rispetto della legge n. 482: chiedo dunque al ministro se intenda assumere qualche iniziativa perché, in ossequio a tale normativa, si tenga conto nelle assunzioni sulla base degli elenchi speciali esistenti, della revisione, operata con altro provvedimento, dei coefficienti di invalidità necessari dal 35 al 50 per

cento (la legge n. 482 riguarda infatti l'assunzione obbligatoria di determinate percentuali di invalidi) e della necessità di evitare che siano incrementate, come spesso accade, quelle assunzioni clientelari lamentate in precedenza dai colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto riguarda l'interrogazione in esame, credo di dover rimanere sul terreno che ho prima indicato. Ho già detto quello che potevo dire e mi riservo di fornire i dati richiesti.

Per quanto riguarda il quesito posto dall'onorevole Baghino, debbo dire che per ciò che concerne la legge n. 482 risulta che, sia nel settore pubblico sia in quello privato, vengono osservate le procedure dalla legge stessa prescritte. Per quanto riguarda specificamente il settore privato, in cui vi sono le maggiori resistenze, mi risulta che gli organi del Ministero del lavoro vigilano presso le aziende perché siano rispettate le percentuali previste dalla legge. Nessuno può escludere che vi sia il tentativo di sottrarsi all'osservanza delle norme, specialmente in un periodo in cui si pretende il massimo rendimento dai dipendenti, per cui l'assunzione di menomati costituisce un peso che qualche azienda può cercare di evitare. Il rigore, tuttavia, con cui si persegue ogni infrazione in questa materia è mantenuto costantemente, da parte della pubblica amministrazione: richiamerò comunque su questo aspetto anche l'attenzione del ministro del lavoro.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Soprattutto per quanto riguarda il mutamento dei coefficienti di menomazione!

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

NAPOLITANO, MACCIOTTA, MONTESSORO, LODA E STRUMENDO. — *Al Ministro per la funzione pubblica* — Quale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

linea intenda seguire il Governo nella ormai prossima trattativa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego ed in particolare se, in attuazione del parere degli esperti della Presidenza del Consiglio, e considerando non più vigente il decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, convertito con modificazioni nella legge 12 giugno 1984, n. 219, intenda disporre la attribuzione a tutti i pubblici dipendenti di 27.200 lire lorde mensili, pari al valore dei 4 punti di contingenza tagliati dal decreto e se, a norma dell'articolo 15 della legge n. 93 del 1983, intenda presentare emendamenti alla legge finanziaria per iscrivere nel bilancio dello Stato per il 1985 le risorse necessarie ad aprire la trattativa sindacale relativa a tutti i comparti del pubblico impiego.

(241084-6)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi sollevati dall'interrogazione Napolitano ed altri sono esattamente due: il primo si riferisce al reinserimento nel trattamento economico dei dipendenti pubblici dei quattro punti della scala mobile che sono stati tolti con il decreto convertito nella legge 12 luglio 1984, n. 219.

Per quanto riguarda questo specifico argomento-eredo che non sia possibile qui avviare la discussione perché, come tutti sappiamo, il provvedimento nacque da un accordo, maturato a palazzo Chigi, con tutte le forze rappresentative del mondo del lavoro — anche se una parte poi si è dissociata dall'accordo — e riguarda tanto il settore pubblico quanto il settore privato.

L'accordo non riguardava soltanto la sottrazione di quattro punti di scala mobile, ma tutta una serie di provvedimenti onerosi per altri settori e per lo Stato, come il blocco dell'equo canone, il contenimento dei prezzi, delle tariffe e tutta una serie di provvedimenti concernenti il

mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione.

Si trattava, quindi, di un accordo globale molto completo, che ovviamente aveva notevole valore e che ha prodotto notevoli effetti; infatti, oggi il salario dei lavoratori, in seguito al calo dell'inflazione, ha un potere di acquisto superiore a quello che avrebbe avuto se i livelli inflattivi fossero rimasti quelli che erano e la scala mobile fosse scattata normalmente.

MARIO POCHETTI. Ma questo è il libro dei sogni!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego di non interrompere.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Comunque, è un problema che ha carattere di generalità, riguarda tutto il settore occupazionale e deve essere discusso in altra sede.

Per quanto riguarda invece i contratti nel settore pubblico, devo far presente quello che ho più volte ripetuto: a mio giudizio, si deve dar corso alla contrattazione, naturalmente rispettando il limite che il Governo ha posto a tutti gli aumenti salariali e retributivi, cioè il limite del 7 per cento. Entro questo limite, a mio giudizio, c'è la possibilità della contrattazione e c'è anche la possibilità di rivedere eventualmente la struttura retributiva e gli automatismi. Non dimentichiamo che negli ultimi contratti abbiamo decelerato gli scatti biennali passando dall'8 al 6 per cento, per lasciare margine più ampio alla contrattualità con le organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, desidero assicurare il collega Macciotta che le somme incluse nei bilanci relativi al 1985 hanno scontato l'aumento del 7 per cento. Quindi, rimanendo entro questo «tetto» c'è la possibilità di andare avanti con i contratti e di fare ciò che è possibile fare operando delle giuste valutazioni nel quadro della politica generale perseguita dal Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta, cofirmatario dell'interrogazione Napolitano n. 241084-6, ha facoltà di replicare.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, credo francamente che il ministro abbia fatto una esaltazione postuma del decreto-legge, ma ha confermato che esso è vigente e che quindi erano totalmente infondate le affermazioni degli esperti della Presidenza del Consiglio.

Certamente non è vigente nel senso che ha cessato di determinare tagli alla scadenza del primo semestre, ma è vigente nel senso che perdurano gli effetti prodotti nel periodo di vigenza del decreto; anzi, paradossalmente nel 1984 i lavoratori dipendenti pubblici e privati hanno subito un «taglio» degli stipendi di 285.600 lire lorde, mentre a partire dal 1985 e per tutti gli esercizi seguenti avranno un «taglio» di 353.600 lire lorde.

Per quanto riguarda la questione dei contratti, vorrei ricordare che la legge-quadro sul pubblico impiego all'articolo 15 reca una norma molto precisa: «L'onere derivante dalla contrattazione collettiva sarà determinato con apposita norma da inserire nella legge finanziaria». Questa norma oggi non esiste nella legge finanziaria, e l'onere quindi è di lire zero. E, d'altra parte, a pagina 216 della *Relazione previsionale e programmatica* il Governo trae da quella formulazione della legge finanziaria una conseguenza: la rinuncia al rinnovo dei contratti e la conferma del blocco delle assunzioni. La rinuncia ai contratti naturalmente, ma non la rinuncia agli aumenti contrattuali (vedi il disegno di legge Visentini, presentato al Senato e recante il numero 923 che, al di fuori della contrattazione, aumenta in modo unilaterale trattamenti normativi) né la rinuncia alle assunzioni perché, per esempio, con l'articolo 14 della legge di bilancio il ministro Spadolini assume 224 sergenti al di fuori del blocco dei contratti.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste

di precisazione al Governo da parte dei deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Macaluso.

ANTONINO MACALUSO. Desidero sapere se, a proposito della trattativa con i sindacati, è previsto anche il settore aereo. Questa è la prima richiesta. La seconda richiesta è se per quanto riguarda l'occupazione, nelle varie trattative che intercorrono tra le parti, è previsto l'assurdo e vergognoso comportamento di un'amministrazione che emana bandi di concorso per 4 posti per cui si hanno 50 mila concorrenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bassanini.

FRANCO BASSANINI. Vorrei chiedere al ministro: nel caso che la Corte di cassazione a fine mese dovesse dare ragione agli esperti di palazzo Chigi e dichiarare che il decreto-legge sul costo del lavoro non esplica più effetti, e che quindi il *referendum* proposto dal partito comunista non può essere proposto, come intende procedere il Governo? Se il decreto-legge non ha più effetti, come intende reimmettere nelle buste paga i quattro punti tagliati da un decreto che a questo punto non dovrebbe più produrre effetti e come intende finanziare questo aumento dalla contingenza di 27.200 lire al mese?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevole colleghi, i colleghi Macciotta e Bassanini vogliono discutere qui un problema che evidentemente dovrà essere discusso nelle sedi competenti della Corte di cassazione e, semmai, della Corte costituzionale. Comunque, se una opinione può essere espressa, credo che la norma alla quale si fa un riferimento ha fissato per legge, per un certo periodo di tempo, quelli che dovevano essere gli scatti di contingenza.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

Quindi la norma in questione ha stabilito il blocco per un determinato periodo e la sua efficacia è ora cessata; è tanto cessata che alcuni colleghi che di diritto si intendono, mi pare l'onorevole Pallanti, l'onorevole Napolitano, l'onorevole Rodotà, ed altri, hanno presentato una proposta di legge, recante il numero 1902, per ripristinare con una cadenza diversa i punti che sono stati caducati per effetto del provvedimento governativo. Ed analogo convincimento devono avere avuto anche gli autorevoli colleghi senatori, Chiaromonte, Pollastrelli, Andriani ed altri, che, con una loro proposta di legge, atto del Senato n. 839 hanno appunto anche loro chiesto suppergiù la stessa cosa...

FRANCO BASSANINI. Perché noi pensiamo che abbia ancora effetto.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. ... proprio per il ripristino dei punti di contingenza. Quindi mi pare che si tenda, con questi due provvedimenti, a modificare una disciplina che ha regolato con legge gli scatti di scala mobile per un determinato periodo...

FRANCO BASSANINI. E che continua ad avere effetto!

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. ... che certamente ha comportato degli svantaggi per i lavoratori, ma ha comportato anche dei vantaggi, e alla fine del ciclo ha ridato ai lavoratori un potere di acquisto superiore a quello che avevano inizialmente (*Commenti all'estrema sinistra*).

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sergenti di ferro!

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Comunque, ripeto, non è questa la sede per così ardite discussioni di carattere economico; si faranno nella sede propria, si confronteranno le opinioni e naturalmente ognuno potrà esporre con ampiezza i propri punti di vista.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

TEODORI ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sul «caso Cirillo», le responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse (doc. XXII, n. 3).

Sarà stampata e distribuita.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 926 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria (approvato dal Senato) (2137).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta del 17 ottobre 1984, parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 528, di cui al disegno di legge n. 2137.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 528 del 29 agosto di quest'anno è già approvato, con alcune modifiche, dall'altro ramo del Parlamento, e su di esso, per quanto concerne il rispetto dell'articolo 77 della Costituzione, si è già favorevolmente espressa la Commissione affari costituzionali, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Il decreto-legge in questione tratta una materia non nuova, in quanto, nella sostanza e nelle finalità, i due precedenti decreti-legge poi non convertiti (2 maggio 1984, n. 101 e 29 giugno 1984, n. 280) avevano stabilito norme analoghe, anche se congiuntamente alle disposizioni relative alla proroga in servizio del personale precario delle unità sanitarie locali.

Per comprendere la necessità e l'urgenza del provvedimento occorre considerare lo stanziamento inserito nella legge finanziaria per il 1984, fissato in 34 mila miliardi. A questo proposito occorre correggere la cifra indicata nello stampato relativo al parere della I Commissione permanente, dove il fabbisogno per il servizio sanitario nazionale per il 1984 viene indicato in 34 miliardi: una stima davvero ottimistica, o forse espressa in lire pesanti, come mi suggerisce il presidente della Commissione. Occorre considerare, dicevo, lo stanziamento per il 1984 e che il disegno di legge finanziaria per il 1985, ora in discussione alla Camera, prevede 39 mila miliardi. Come gli onorevoli colleghi sanno, i disavanzi delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 erano stati ripianati con apposito provvedimento legislativo e si riteneva pertanto che potessero bastare 34 mila miliardi, ma successivamente sono intervenute evenienze impreviste che hanno profondamente modificato i termini della manovra economica iniziale, lo slittamento dell'efficacia del prontuario farmaceutico, l'estensione dell'esenzione dal *ticket* ad altre categorie di assistiti ed il ritardo con cui sono avvenute le operazioni delle tesorerie delle USL per la copertura dei disavanzi pregressi. Per questa ragione

era facilmente prevedibile ed accettabile che il tetto di spesa prestabilito — 34 mila miliardi — potesse essere superato per una somma corrispondente a circa il 10 per cento. Si trattava di un accertamento obiettivo, ed al fine di evitare questo superamento occorreva dar vita a fonti straordinarie per ulteriori entrate, cui per altro si era già fatto ricorso, sia pure in misura diversa, con i precedenti decreti-legge. L'aumento delle entrate poteva essere assicurato con una revisione straordinaria del prontuario terapeutico e con una diversa disciplina per la partecipazione soggettiva ad alcune spese sanitarie da parte degli utenti, con ulteriori esenzioni e limitazioni in attuazione dell'accordo sul costo del lavoro, disponendo fra l'altro l'obbligo per gli interessati della denuncia, ai fini della fruizione di determinate agevolazioni, dei redditi esenti e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte.

Signor Presidente, una volta constatato il divario fra le risorse disponibili ed il fabbisogno finanziario per l'esercizio 1984 (quantificato, come prima dicevo, sul 10 per cento), e dato atto che il tetto di spesa fissato in 34 mila miliardi doveva rimanere inalterato, occorre procedere all'immediata adozione, per le materie che ho succintamente elencato, di un necessario ed eccezionale provvedimento per non determinare la paralisi delle attività organizzative ed amministrative delle unità sanitarie locali. Credo quindi che i motivi di urgenza del provvedimento in discussione siano ampiamente giustificati.

Mi permetto perciò, signor Presidente, di invitare l'Assemblea a confermare con il suo voto favorevole il giudizio positivo della Commissione affari costituzionali circa l'esistenza dei presupposti di urgenza e di necessità di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

COSTANTE DEGAN, *Ministro della sanità*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che la materia sanitaria sia la più tormentata dai provvedimenti-tampone, dalle sanatorie, dalla decretazione d'urgenza, insomma, da quel modo di governare e di legiferare che è quanto mai lontano da quello ipotizzato come ottimale dalla legge di riforma sanitaria, che è fondato sulla programmazione delle risorse e sul decentramento delle funzioni, e previsto da quei principi costituzionali che delimitano con rigore e con precisione gli ambiti di intervento legislativo del Governo.

Non c'è dubbio che in questa prassi del Governo si rinviene una delle ragioni di crisi del sistema sanitario; qui vi sono le responsabilità maggiori del Governo centrale, che sono ben superiori a quelle che troppo di frequente, con leggerezza conoscitiva e culturale, vengono artificiosamente amplificate a carico delle unità sanitarie locali e dei governi locali.

Si evidenzia anche in questo caso una inerzia, una imprevidenza, una confusione nel governo della sanità; con quale disagio per i cittadini e con quale discredito per le istituzioni, è sotto gli occhi di tutti. Altro che decreti-legge perché il Parlamento non funziona! È vero il contrario, e cioè che il Governo ricorre alla decretazione d'urgenza per non far funzionare il Parlamento, o meglio per contribuire ad un suo limitato funzionamento.

Il decreto-legge di cui oggi esaminiamo l'esistenza dei presupposti d'urgenza e di necessità previsti dall'articolo 77 della Costituzione ne è la riprova. Infatti, nei suoi articoli 2 e 3 reitera per la terza volta una normativa espressamente bocciata dalla Camera il 4 agosto scorso, quella che si riferisce alla determinazione dei criteri di costo dei medicinali e dei *ticket*; e nell'articolo 1 assomma a questo — per altro, dopo aver fatto scorrere su un altro bina-

rio, altrettanto tortuoso, la parte del provvedimento relativa al personale precario, che tornerà in questi giorni all'esame di quest'Assemblea — una norma relativa all'adeguamento delle disponibilità finanziarie delle unità sanitarie locali pari a 3.400 milioni, un incremento del 10 per cento, per l'esercizio finanziario 1984.

Quale significato dare a questo assemblaggio, ma soprattutto all'articolo 1 del decreto? Forse di una *captatio benevolentiae* dell'opposizione di sinistra, che da sempre si è battuta per una valutazione preventiva e programmatica più realistica del fondo sanitario? È probabile che sia così, nell'intenzione dell'esecutivo, e tuttavia anche per questa ragione noi esprimiamo il nostro netto dissenso; perché, anche per questo articolo 1 del decreto, non sussiste alcuna seria ragione di straordinaria urgenza e necessità a provvedere mediante decreto-legge; si rileva invece la persistente insistenza del Governo e del ministro del tesoro a sottostimare, di anno in anno, il fabbisogno finanziario del servizio sanitario, e a non tener conto delle documentate istanze rivolte dalle regioni, dall'ANCI, dalle USL, dallo stesso Consiglio superiore della sanità, addirittura forse dallo stesso ministro della sanità (come è documentato nella relazione sull'organizzazione del servizio sanitario e sull'andamento della spesa sanitaria presentata nel corso di quest'anno).

Quando non c'è un piano sanitario (e ormai sono quattro gli anni che vi è inadempienza in proposito), quando non c'è un servizio informativo sanitario, quando si decidono stanziamenti palesemente insufficienti rispetto al fabbisogno, è evidente che poi si determinano situazioni gravi, cui bisogna porre riparo. Ma sono rimedi che seguono non a fatti inediti e straordinari, ma all'inerzia e all'incapacità di provvedere del Governo, nonostante le decisioni e gli indirizzi che il Parlamento si è dato.

Il ripiano dei disavanzi pregressi fino al 1983 (oggetto di un altro decreto-legge) e la tardiva decisione di incrementare le disponibilità delle unità sanitarie locali

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

del 10 per cento per il 1984 non sono altro che tardive misure di parziale riparazione dei guasti provocati dall'imprevidenza nel governo della sanità e dalla sottostima dei flussi di spesa necessari.

Il pericolo che incombe, e che noi vogliamo denunciare, è che si ricrei per il servizio sanitario nazionale un vasto mare di indebitamento sommerso, analogo a quello registrato, prima del periodo 1975-1976, per gli enti locali.

Ecco le ragioni che motivano il nostro dissenso: bisogna cambiare registro, bisogna introdurre metodi e forme diversi nelle decisioni del Governo, in modo che siano più puntuali, più previdenti, più conformi allo spirito di programmazione che deve essere proprio della riforma sanitaria, fondata appunto sul piano sanitario e sulla disponibilità di conoscenze puntuali sullo stato epidemiologico della popolazione e sullo stato riorganizzativo e finanziario del servizio sanitario.

Anche altre ragioni ci suggeriscono di votare contro. Innanzitutto, la nostra convinta e radicata opinione sulla fallacia e sulla iniquità della politica dei *ticket*, che non può essere continuamente modificata, per i disagi che provoca ai cittadini e alle amministrazioni delle unità sanitarie locali. In secondo luogo, la previsione che, dopo il 1986, il costo del servizio di mutuo, intrapreso con la Cassa depositi e prestiti per anticipazioni necessarie a far fronte ai disavanzi, dovrà gravare (è stabilito dal decreto) sul servizio sanitario e sulle unità sanitarie locali, riducendo così ulteriormente le future disponibilità per la parte corrente del servizio sanitario.

Infine, va evidenziato che per l'ultima parte del decreto-legge si tratta della terza reiterazione, che oggi si accompagna a norme aggiuntive et eterogenee, trasformando questo decreto, così come è successo per altri precedenti, in un provvedimento-convoglio di materie diverse.

Ancora una volta, dunque, siamo in presenza di fattispecie normative e di comportamento dell'esecutivo che violano il disposto dell'articolo 77 della Costituzione. È per queste ragioni che ribadiamo con forza il nostro voto contrario

alla proposta del relatore (*Applausi dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso dell'ultima seduta della Camera per un esame *ex articolo 96-bis*, ebbi modo di proporre che nel vocabolario parlamentare relativo ai decreti, a fianco dei tanti termini più o meno pittoreschi con cui i decreti vengono definiti, si aggiungesse anche quello di «decreto fotocopia»: e si trattava, in quell'occasione, di un decreto relativo alle unità sanitarie locali. Oggi potrei dire di aggiungere un altro termine relativamente a questo decreto, ed il primo che mi viene alla mente è quello di «decreto dimezzato».

Si tratta nella sostanza di parte o della metà di un decreto (il 280), che non era stato convertito dalla Camera per decadenza, che a sua volta reiterava un precedente decreto (il 201). Oltre a queste considerazioni (di per sé sufficienti per ribadire la reiterazione del contenuto dei decreti), vi è il fatto che il disegno di legge per la conversione di questo decreto è stato presentato al Senato, e ci giunge quindi in seconda lettura, mentre l'altra metà dello stesso decreto è stata presentata a suo tempo alla Camera (se non ricordo male, con il n. 263): ciò rende assai difficile, se non pressoché impossibile, tenere materialmente conto dell'intervento del Governo con decretazione d'urgenza in materia sanitaria, con l'ulteriore risultato di rendere assai difficile una comparazione attenta di quanto dai decreti stessi è previsto.

Se questo modo di procedere è, a nostro avviso, scorretto, ancora più forza assume il giudizio negativo, essendo il provvedimento relativo, per l'ennesima volta, a materia sanitaria, vale a dire ad argomento non soltanto sotto gli occhi della pubblica opinione, pesantemente indignata per il modo in cui l'organizzazione sanitaria nel nostro paese è strutturata, ma soprattutto vertente su materia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

su cui da tempo il Governo, al di là delle promesse mai mantenute, continua ad agire, con evidente atteggiamento di assoluta indifferenza nei confronti del Parlamento.

A queste considerazioni di ordine generale (che verranno successivamente ribadite nel momento in cui si dovrà entrare nel merito di questo decreto-legge), si aggiunge il fatto che siamo in presenza di una duplice reiterazione, e che gli articoli 2 e 3 riproducono pressoché integralmente quanto contenuto nei decreti n. 201 e 280 non convertiti. Poiché siamo dinanzi ad un decreto eterogeneo nella sostanza, in quanto l'articolo 3 contiene norme che potrebbero tranquillamente essere inserite nella legge finanziaria senza intervenire per decreto, in coerenza con quanto da noi fatto in Commissione esprimiamo in questa sede il nostro parere negativo sul riconoscimento della sussistenza dei presupposti costituzionali per il decreto in esame, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge sul quale l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi in ordine alla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, previsti dall'articolo 77 della Costituzione, rappresenta un'ulteriore, grave, scandalosa tappa di una ormai lunga storia di inadempienze del Governo nel campo della politica sanitaria: quelle inadempienze che portano ad una sistematica azione di boicottaggio e di disgovernmento nel funzionamento dell'organizzazione sanitaria in questo paese.

Il relatore ha affermato, per sostenere la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, che sarebbero intervenuti nel corso dell'esercizio finanziario 1984 fatti ed eventi imprevisti, tali da rendere non più contenibile la spesa sanitaria in quel famoso tetto di 34 mila miliardi, indero-

gabilmente fissato dalla legge finanziaria per il 1984.

Bisogna che ci chiediamo e che chiediamo all'Assemblea, ed in modo particolare al ministro della sanità, quali siano questi fatti successivamente intervenuti.

Nella relazione sull'andamento della spesa sanitaria (presentata il 30 maggio 1984 alla Commissione parlamentare competente, ai sensi dell'articolo 32 della legge finanziaria), a pagina 25 si legge che in ogni caso i calcoli compiuti per contenere le spese 1984 nel limite di 34 mila miliardi, anche se tutta la manovra fosse stata recepita integralmente, sarebbero sottostimati come base di partenza per 700 miliardi e quindi, per proiezione, di almeno 850 miliardi per l'intero esercizio. È dunque il ministro della sanità che, alla data del 30 maggio 1984, nella relazione sull'andamento della spesa sanitaria, riconosce questo primo elemento di sottostima, in un ordine di grandezza che non è di poche centinaia di milioni, ma di ben 850 miliardi.

Qui, dunque, non si possono invocare — come invece è scritto nella relazione che accompagna il decreto — eventi eccezionali imprevisti intervenuti successivamente all'approvazione della legge finanziaria, perché la sottostima è riconosciuta come dato strutturale di partenza; per cui, se mancano questi eventi imprevisti, successivamente intervenuti, non si può certo riconoscere la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione.

Non solo: potremmo dire — e, sotto un profilo di responsabilità politica del Governo e, in modo particolare, del ministro della sanità dobbiamo dire — che qui si è creata, in sede di legge finanziaria 1984, come riconosce lo stesso ministro nella relazione sull'andamento della spesa sanitaria, una situazione di sottostima grave, dell'ordine di 4 mila miliardi. Si predispongono, in partenza, situazioni errate, situazioni di impossibilità di governo della spesa — che lungo la strada si riconoscono come tali — e poi si viene a presentare per la terza volta alla Camera un provvedimento con cui si chiede di inter-

venire sulla base di presupposti di straordinaria necessità ed urgenza.

Si tratta di un modo di governare la spesa sanitaria e l'intero sistema sanitario di questo paese che è assolutamente inaccettabile, e che connota precise responsabilità politiche del Governo e della sua maggioranza.

La ragione più grave dello sfondamento del tetto dei 34 mila miliardi, al quale si cerca di porre riparo con questo provvedimento, è indicata nell'andamento della spesa farmaceutica. Ebbene, non dobbiamo dimenticare che la legge finanziaria, all'articolo 32, impegnava il Governo ad una revisione straordinaria del prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, in modo da contenere la spesa farmaceutica in 4 mila miliardi. Sempre nella relazione sull'andamento della spesa sanitaria, presentata dal ministro, a pagina 12 leggiamo che il Parlamento — la Camera — avrebbe mutato, nei mesi successivi all'approvazione della legge finanziaria, la prospettiva strategica indicata nella legge finanziaria, determinando così una situazione di sfondamento della spesa per farmaci e, quindi, una situazione di sfondamento grave del tetto previsto per la spesa sanitaria nel suo insieme.

Il ministro della sanità sa, come tutti i colleghi sanno, che in realtà quel mutamento di prospettiva strategica, che ha portato a rinviare la revisione straordinaria del prontuario terapeutico prevista dalla legge finanziaria, non è venuto ad opera del Parlamento, ma ad opera del Governo, il quale negli accordi del 14 febbraio con le parti sociali prevede il rinvio della revisione straordinaria del prontuario.

Quanto agli eventi successivi a questa burla scandalosa in cui si è risolta la revisione straordinaria del prontuario, si tratta di eventi noti a tutti, e che costituiscono ulteriore riprova di una totale incoerenza nella gestione della politica sanitaria da parte del Governo. Per far fronte alla situazione che si è oggettivamente determinata, per responsabilità politica del Governo, nella sottostima ini-

ziale e nei provvedimenti successivamente assunti, si potevano e si possono seguire strade diverse da quella del decreto-legge; strade diverse in modo particolare dal decreto-legge che viene oggi presentato a questa Assemblea. Si potevano prevedere strumenti per sanare la situazione determinatasi nel 1984 in occasione del decreto-legge (che verrà anch'esso prossimamente all'esame di questa Assemblea) per il ripiano dei disavanzi accumulati al 31 dicembre 1983; ma soprattutto si potevano prevedere strumenti adeguati (come fu annunciato dallo stesso Governo in sede di presentazione della legge finanziaria per il 1985).

Si è preferito seguire la strada del decreto-legge, di un decreto-legge estremamente pasticciato, sul cui merito ci pronunceremo successivamente, per il quale si invoca una situazione di straordinaria necessità ed urgenza che riteniamo non sussistere, in quanto tale situazione si è determinata — ripeto — per effetto di precise omissioni e inadempienze da parte del Governo e, in modo particolare, da parte di chi ha la responsabilità del Ministero della sanità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria sulla deliberazione relativa all'esistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 528.

Tale voto contrario potrebbe essere motivato, per la mia parte politica, dal solo fatto che si tratta di un decreto-legge, data l'inflazione nell'uso di questo strumento da parte di questo Governo. Ma, nel caso specifico, non siamo soltanto di fronte all'ennesimo abuso, all'ennesima scelta del Governo di imporre al Parlamento decreti-legge anziché presentare disegni di legge a favorire la discussione di proposte di legge, ma abbiamo anche una situazione assai dubbia dal punto di vista costituzionale, in quanto questo de-

creto-legge reitera un decreto-legge precedente.

È la terza volta che le norme di questo decreto-legge vengono adottate e siamo arrivati alla presa in giro del Parlamento, consistente nel dividere un precedente decreto-legge non convertito, mandandone una parte alla Camera e un'altra parte al Senato. Si tratta di un precedente assai pericoloso, non solo perché costituisce comunque reiterazione, ma soprattutto perché da parte del Governo si cerca addirittura di prendere in giro il Parlamento, facendo credere che non si tratta di reiterazione, ma semplicemente facendo una sorta di gioco dei bussolotti, dove nessuno, salvo chi manovra, sa mai in quale bussolotto si trovi il dado o la moneta.

Siamo contrari alla decretazione d'urgenza, siamo contrari alla logica della reiterazione dei decreti-legge non convertiti, ma siamo anche dell'idea che, in qualunque caso, anche se fosse stato adottato per la prima volta, questo decreto-legge non risponderebbe a nessuna delle condizioni previste dall'articolo 77 della Costituzione. L'urgenza di adeguare la spesa sanitaria, infatti, non deriva da fatti imprevisti, ma esclusivamente da una scelta fatta dal Governo lo scorso anno in sede di presentazione del disegno di legge finanziaria, quella di voler ridimensionare in maniera fittizia la spesa sanitaria, sapendo benissimo che questa, per l'80-90 per cento, è rigida, cioè non comprimibile, e sapendo, quindi, già, esattamente un anno fa, che si sarebbe dovuto ricorrere alla fine del 1984 ad un decreto-legge.

Questa è stata la scelta del Governo, che avrebbe potuto seguire anche la strada del disegno di legge, ma che comunque avrebbe dovuto ricorrere a qualche strumento per rifinanziare la spesa sanitaria, destinata ad essere inevitabilmente superiore a quanto previsto. Ciò era già stato detto durante il dibattito sul disegno di legge finanziaria dello scorso anno ed io ricordo alla Camera che dichiarare che questo decreto-legge presenti il presupposto dell'urgenza, secondo quanto pre-

visto dall'articolo 77 della Costituzione, vuol dire accettare un giochino per cui, anche nella legge finanziaria per il 1985, troveremo una compressione fittizia della spesa sanitaria, sapendo benissimo che fra un anno ci troveremo qui a discutere di nuovo di un decreto-legge concernente un adeguamento della stessa.

Dobbiamo respingere questo metodo, dobbiamo respingere la logica che tende ad espropriare ancor più il Parlamento da sistemi reali di controllo e che fa, invece, gioco soltanto per coloro che, a livello puramente clientelare, riescono a sapere a quanto ammonterà l'aggiustamento della spesa in questione e, quindi, sono in grado di spendere in maniera del tutto non programmata e non controllata, sulla base di quanto emerge da canali puramente clientelari di informazione, di conoscenza e di amicizia con gli organi del potere governativo.

Credo che questi siano motivi più che sufficienti per respingere il ricorso alla decretazione d'urgenza per materie di tal genere e per questo ribadisco il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, il maggiore elemento di scandalo, per quanto riguarda la votazione che stiamo per effettuare, è, fra gli altri che sono stati citati dai colleghi, quello dell'aggiramento di un precedente voto di una Camera, che aveva rifiutato il riconoscimento dell'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per un precedente decreto-legge. Non si tratta di uno dei tanti casi, pur scandalosi, di reiterazione di decreti-legge incostituzionali non esaminati dalle Camere — come noi in tante circostanze, inutilmente, abbiamo denunciato —, ma si tratta, attraverso l'accorgimento della suddivisione di uno stesso decreto-legge in due diversi decreti-legge, poi presentati l'uno ad un ramo del Parlamento e l'altro ad un altro, dell'aggiramento di un voto della Camera, previsto

da quella innovazione regolamentare che è rappresentata dall'articolo 96-bis, che era stata introdotta per scoraggiare il Governo rispetto a quello che, eufemisticamente è chiamato l'abuso del ricorso ai decreti-legge.

Questa è un'ulteriore prova del livello di degradazione cui è arrivato il rapporto tra Parlamento e Governo con riferimento al rispetto delle stesse regole che, di volta in volta, sulla base di aggiustamenti successivi, ispirati addirittura a pretese di rifondazione dei rapporti tra le parti politiche e fra Parlamento e Governo, vengono introdotte nelle sedi istituzionali e poi, sistematicamente, travolte in base alla logica delle esigenze della vita politica partitocratica.

Inevitabilmente l'esame delle ragioni di necessità e di urgenza, che costituiscono i requisiti di legittimità di un decreto-legge, è strettamente connesso alle questioni di merito che il decreto stesso affronta. Qui ne sono state rilevate alcune dai colleghi che mi hanno preceduto ed in particolare dal collega Guerzoni e dal compagno Tamino. Devo dire che personalmente ritengo che, per quanto riguarda i decreti-legge ed i disegni di legge di variazione del bilancio, si continuerà ad andare avanti in una situazione assolutamente non programmabile e non controllabile della spesa sanitaria fino a quando il Parlamento e le forze politiche non avranno il coraggio di porre sul tappeto il problema della riforma di quella che è stata impropriamente chiamata riforma sanitaria e che è stata in realtà una occupazione partitocratica, selvaggia e violenta delle istituzioni sanitarie del nostro paese.

Fino a quando non si avrà il coraggio di smantellare quegli organi incontrollabili che si chiamano unità sanitarie locali; fino a quando non avremo il coraggio di rompere il circolo vizioso dei controllori-controllati, che affida alle commissioni regionali dei controlli che fino ad ora non hanno avuto alcun valore; fino a quando non si avrà il coraggio di mettere in discussione le vere origini del dissesto della sanità pubblica, sarà impossibile discu-

tere di controllo della spesa sanitaria, di qualità della spesa sanitaria, degli aggiustamenti che devono essere posti in essere e soprattutto delle revisioni che devono essere apportate al bilancio della sanità.

Signor Presidente, utilizzando i tempi che mi sono concessi dal regolamento, vorrei, senza dover richiedere la parola subito dopo, fare un richiamo all'articolo 96-bis del regolamento. Nell'ordine del giorno di oggi leggo che subito dopo l'esame del disegno di legge n. 2137 ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento — la discussione riguarda solo i presupposti di legittimità del decreto-legge —, si procederà all'esame nel merito del provvedimento. Vorrei sapere, signor Presidente, che senso ha a questo punto l'innovazione introdotta con l'articolo 96-bis. Questo articolo diventa puramente e semplicemente il sostituto di quelle che una volta erano le pregiudiziali di costituzionalità. Altri colleghi del mio gruppo, che da questo stesso microfono hanno parlato di sciatteria dei lavori della Camera, sono stati considerati esagerati. Mi domando allora che cosa sia se non sciatteria questo stravolgimento delle innovazioni regolamentari che voi avete introdotto.

Se affrontiamo, subito dopo la votazione ai sensi dell'articolo 96-bis, il merito del decreto-legge, allora significa che mentre la Commissione affari costituzionali esaminava i presupposti di necessità e di urgenza del decreto e la Camera doveva ancora decidere sull'esistenza di tali requisiti, contemporaneamente, senza attendere il voto pregiudiziale riguardante, ripeto, i presupposti di legittimità del decreto, la Commissione di merito istruiva in sede referente il provvedimento in esame. Mi domando se siamo nell'ambito (e lo chiedo a lei, signor Presidente) delle norme regolamentari che ci siamo dati e se esse non siano state travolte, travolgendo anche il significato che si è voluto dare alla innovazione regolamentare prevista dall'articolo 96-bis.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, desidero precisare in merito al suo rilievo che — come lei certamente ricorda —

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

non è la prima volta che all'ordine del giorno dell'Assemblea viene posta prima la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento su un disegno di legge di conversione e immediatamente dopo la discussione nel merito dello stesso disegno di legge.

È evidente che qualora l'Assemblea deliberi in senso sfavorevole sulla esistenza dei presupposti costituzionali per l'emanazione del relativo decreto-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis, non si passerebbe al successivo punto all'ordine del giorno, cioè alla discussione nel merito del disegno di legge di conversione.

D'altro canto, il fatto stesso che l'articolo 96-bis preveda, al primo comma, la contemporanea assegnazione di un disegno di legge di conversione alla I Commissione per il parere sulla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge e alla Commissione competente per il merito in sede referente, dimostra che l'esame da parte della I Commissione e quello della Commissione di merito possono svolgersi contemporaneamente.

Poiché nessun altro chiede di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 528, di cui al disegno di legge di conversione n. 2137.

(Segue la votazione.)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	482
Maggioranza	242
Voti favorevoli	245
Voti contrari	237

(La Camera approva — Commenti.)

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretti Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio

Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corder Marino
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorini Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco

Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola

Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto

Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio

Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Qattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore

Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Belluscio Costantino
Biasini Oddo
Bonalumi Gilberto
Cafarelli Francesco
Contu Felice
Crucianelli Famiano
Darida Clelio
Fioret Mario
Fortuna Loris
Franchi Franco
Galasso Giuseppe
Gioia Luigi
Gorla Massimo
Gullotti Antonino

La Malfa Giorgio
Lenoci Claudio
Masina Ettore
Massari Renato
Pajetta Gian Carlo
Poggiolini Danilo
Preti Luigi
Sanza Angelo Maria
Silvestri Giuliano
Tassone Mario
Trebbi Ivanne
Vizzini Carlo Michele
Zavettieri Saverio

(Presiedeva il Vice presidente Vito Lattanzio)

Discussione del disegno di legge: S 926.
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria (approvato dal Senato) (2137).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Visto l'esito della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, vorrei ora richiamarmi all'articolo 86, quarto comma del regolamento che stabilisce che il Comitato dei nove, previsto dall'articolo 79 del regolamento, si riunisce prima della discussione, con l'intervento del presidente della Commissione, per esaminare gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea. Pertanto chiederei al Presidente di voler consentire una sospensione della seduta, al fine di permettere al Comitato dei nove di esaminare gli emendamenti presentati.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, ella sa perfettamente che la disposizione dell'articolo 86 del regolamento è valida per quanto attiene alla fase della discussione degli articoli e dei relativi emendamenti. Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, tale discussione si svolgerà nella giornata di domani. Questa sera si svolgerà solo ed esclusivamente la discussione sulle linee generali; pertanto, mi pare che il suo richiamo al regolamento non abbia ragion d'essere.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rubino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RAFFAELLO RUBINO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la discussione del disegno di legge in esame sia un'occasione propizia per valutare, oltre che il merito del provvedimento, anche l'insieme delle questioni inerenti la politica sanitaria del nostro paese.

Dunque, dopo una prima fase nella quale, anche in relazione al lungo dibattito che si è svolto in Commissione, esamineremo la sostanza del decreto-legge...

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di non affollare l'emiciclo e di consentire al relatore di svolgere le sue considerazioni.

RAFFAELLO RUBINO, Relatore. Si tratta, dicevo, di un decreto che giunge finalmente in Assemblea e che costituisce un'occasione propizia per una valutazione complessiva dei problemi attinenti al settore sanitario: un'occasione per dissipare alcune nebbie e per consentire un migliore inquadramento delle problematiche sanitarie.

È venuto ormai il tempo di passare dalla sanità-finanza alla sanità-servizio. Anche se questo decreto pone tematiche di natura finanziaria, è opportuno che noi cominciamo a guardare ai problemi della

sanità non tanto dal punto di vista dei costi, cioè dell'andamento della spesa sanitaria ovvero del rapporto tra il fondo sanitario nazionale e la spesa sanitaria quale risulta dai rendiconti delle regioni, quanto da un'ottica che abbia come punto di riferimento l'esigenza di coniugare efficienza ed economicità, cioè di conciliare la fornitura del servizio con il rispetto dei vincoli posti dalle disponibilità finanziarie. In altri termini, credo che siamo in un certo senso di fronte alla terza fase della manovra sanitaria, iniziata con la legge n. 833 e che ha avuto certamente un avvio difficile, e soprattutto per quanto riguarda il difficile traguardo di raggiungere una situazione di equilibrio tra le entrate e le uscite. Da questo punto di vista il decreto-legge in esame sancisce la possibilità di modificare l'ammontare della spesa previsto nel 1983, dando luogo ad un aumento del 10 per cento, (in tal senso incidendo sugli articoli 28 e 29 della legge finanziaria approvata nello scorso dicembre) e consente di dare una valutazione più completa sull'andamento della spesa. Non è un caso, tra l'altro, che proprio mentre si discute questo decreto-legge già sappiamo che sarà iscritto all'ordine del giorno della Camera, nel corso della prossima settimana, il provvedimento di ripiano dei debiti delle USL al 31 dicembre 1983. Ecco i motivi che mi spingevano a parlare di un momento conclusivo che può chiudere questa fase iniziale e consentire una valutazione complessiva (una sorta di bilancio consolidato) sull'andamento del settore sanitario dal 1980 al 1984.

Credo che sia opportuna una attenta meditazione su tutti i termini del problema, in modo che anche l'opinione pubblica e la stampa acquisiscano elementi che consentano loro di uscire dal vago di talune affermazioni che presentano, di volta in volta, una spesa sanitaria galoppante ovvero una sua percentuale estremamente elevata rispetto al reddito nazionale.

Fatta questa premessa sul significato complessivo da dare a questo dibattito, credo che sia opportuno analizzare i vari

aspetti del problema. Noi ci troviamo di fronte ad un decreto-legge già due volte reiterato: fu infatti emanato in data 2 maggio 1984 (n. 101) e poi reiterato in data 29 giugno 1984 (n. 280) e in data 29 agosto 1984 (n. 528). Quest'ultimo testo, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* il 1° settembre 1984, approvato dal Senato il successivo 11 ottobre, scade dunque il 30 ottobre prossimo. Credo che questo termine costituisca un elemento iugulatorio, che rende assai difficile apportare modifiche al provvedimento, anche se taluni aspetti migliorativi potrebbero essere presi in considerazione. È quindi utile porsi sulla linea che la stessa Commissione ha seguito stamani, considerando che in ogni caso l'approvazione del provvedimento serve a mettere in moto certi meccanismi, a dare elementi di certezza agli amministratori, ad evitare che le unità sanitarie locali siano costrette a chiudere i bilanci in *deficit* ed in termini di scarsa chiarezza amministrativa. Se non approvassimo il decreto-legge si determinerebbero debiti che non dovrebbero invece essere fatti, come d'altro canto previsto proprio dagli articoli 28 e 29 della legge finanziaria per il 1984: tali norme stabiliscono infatti che, a decorrere dall'anno 1984, qualora il consuntivo dell'esercizio finanziario si chiuda con un disavanzo non ripianabile attraverso le risorse a disposizione dell'unità sanitaria locale, è la regione che deve prevedere a suo carico le modalità per il ripiano dei disavanzi conseguenti.

Ed allora, questa situazione finisce — come dicevo — per essere, se non preclusiva, comunque tale da rendere difficili eventuali emendamenti, anche migliorativi.

Come ultima delle considerazioni preliminari, credo sia da valutare anche l'intreccio che esiste tra le norme di questo decreto e quelle della legge finanziaria, sia quella relativa al 1983 sia quella del 1984.

Ci rendiamo conto tutti che la materia sanitaria è una materia complessa, che esige una serie di aggiustamenti; ma non vi è dubbio che la molteplicità di spunti

normativi che vengono inseriti in vari decreti, che vengono inseriti nella legge finanziaria, rendano estremamente difficile formulare un giudizio complessivo e quindi la possibilità di una manovra che possa essere valutata nella sua interezza. Non vorrei fare l'elenco di tutte le norme contenute nei vari articoli della legge finanziaria del 1984 e in quella del 1985, ma voglio soltanto richiamare questo aspetto di estrema articolazione della normativa e quindi della difficoltà di attuazione.

Mi limito soltanto a far presente che questo tipo di materia è anche oggetto di altri due disegni di legge che dovranno essere esaminati nei prossimi giorni: il primo, che disciplina l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale delle unità sanitarie locali, non di ruolo ovviamente, (la cosiddetta sanatoria, già approvato dal Senato); il secondo, che prima richiamavo, e precisamente quello di conversione del decreto-legge concernente il ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983. È in questa complessa manovra, in questa serie di argomenti — la sanatoria per il personale e il ripiano dei *deficit* di gestione al 1983 — che si colloca la materia che abbiamo di fronte.

Passando al merito del problema, credo che siano da esaminare una serie di aspetti che riguardano i vari articoli del decreto-legge. Il primo articolo riguarda l'autorizzazione alle regioni ad apportare variazioni ai propri bilanci di previsione per l'anno 1984 entro il limite complessivo della spesa sanitaria di natura corrente, impiegata nell'ambito regionale e provinciale per la gestione di competenza dell'esercizio 1983, aumentata del 10 per cento. Il secondo articolo concerne il problema dei limiti massimi di reddito previsti per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa di prestazioni di diagnostica strumentale e per l'assistenza farmaceutica; le forme morbose per le quali è concessa l'esenzione delle partecipazioni alla spesa; il blocco del prezzo dei medicinali, l'autorizzazione al Ministero per l'accesso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

agli uffici delle USL per le esigenze della programmazione sanitaria.

Infine, l'articolo 3 riguarda una serie di norme amministrative per poter fruire delle deduzioni di cui all'articolo precedente. Per quanto riguarda l'argomento iniziale, quello della spesa sanitaria, credo che sia venuto il momento — poiché questo decreto-legge giunge al nostro esame prima dell'altro decreto-legge che ripiana i debiti al 1983 — per dire una parola chiara all'opinione pubblica su quello che è stato l'andamento della spesa sanitaria nel quinquennio 1980-1984.

Possiamo seguire due strade: la prima è quella di valutare i rendiconti e dunque uscire dalla formula della competenza e dei residui per esaminare l'andamento delle somme effettivamente riscosse e versate e l'andamento delle somme pagate, attraverso i rendiconti dello Stato; la seconda è quella di analizzare in termini di valutazione complessiva la spesa reale per l'erogazione delle prestazioni sanitarie ai cittadini italiani nel corso di questi anni, quale risulta dalla documentazione presentata dalle regioni.

Credo che noi possiamo tranquillamente dire che per gli anni 1980, 1981 e 1982, ed ormai 1983, dopo le ultime rivelazioni in Commissione, possiamo chiudere la fase degli accertamenti induttivi. E gli accertamenti portano le seguenti cifre complessive: nel corso dei quattro anni il fondo sanitario nazionale ha avuto il seguente andamento: 18 mila miliardi per il 1980, 21.700 miliardi per il 1981, 25.700 miliardi per il 1982, 28.500 miliardi per il 1983, per un totale di 94 mila miliardi; la spesa reale ha avuto invece il seguente andamento: 18 mila miliardi per il 1980, 23.200 miliardi per il 1981, 28 mila miliardi per il 1982, 34.200 miliardi per il 1983, per un totale di 103 mila miliardi. La differenza tra 94 e 103 ci conferma proprio quel debito sommerso di 6 mila miliardi e di cui al decreto che dovremo esaminare nei prossimi giorni e l'ammontare delle entrate proprie delle unità sanitarie locali.

Allora, se questo è l'andamento complessivo del quadriennio, va anche detto,

proprio per un chiarimento di fondo, che quale che sia la valutazione o la metodologia di accertamento dei cespiti, si nota che l'80 per cento della spesa è finanziato direttamente attraverso i contributi dei cittadini; vale a dire ancora che l'intero ammontare del contributo reale del Tesoro al finanziamento della spesa sanitaria italiana nel corso del quadriennio 1980-1983 in termini di somme pagate, vale a dire in termini reali, si aggira attorno ai 20.700 miliardi.

Questo fa giustizia di tutta una serie di valutazioni e ci consente di avvicinarci ad un momento in cui la cosiddetta sottostima non sia più l'elemento cardine di tutti i discorsi e quindi della incomprendimento fra realtà nazionale, Ministero, e realtà regionali.

Se questo quindi è il quadro del quadriennio 1980-1983, il 1984 finisce per avere una valutazione ancora più semplice. Noi abbiamo avuto con la legge finanziaria una previsione di 34 mila miliardi, la spesa effettiva si attesterà attorno ai 37 mila-37.600 miliardi. Se da questa cifra detraiamo le entrate proprie delle USL, valutabili in 600 miliardi, la quota da finanziare per equilibrare i conti delle USL per l'anno 1984 è di circa 3500 miliardi, cioè pari al 10 per cento della spesa del 1983.

Questo elemento ci permette anche di guardare con una certa maggiore tranquillità all'esercizio 1985, perché va lentamente riducendosi la forbice tra la spesa e la previsione che viene indicata dal Ministero. Ed aggiungerei ancora, proprio per una chiarificazione dell'argomento, che è stato opportunamente pubblicato l'andamento della spesa media per abitante: essa si aggira intorno alle 600 mila lire; nel 1983 è stato esattamente di 591 mila lire per abitante. Ebbene, mi sembra giusto dire qui in Parlamento che lo scostamento percentuale dalla media in aumento riguarda cinque regioni in termini maggiori: Friuli, Emilia, Liguria, Trento e Lazio, se consideriamo Trento solo come provincia; quindi queste quattro regioni o cinque superano dal 15 al 20 per cento la media nazionale. Viceversa quattro re-

gioni — Calabria, Valle d'Aosta, Molise e Basilicata — sono al di sotto della media nazionale, anch'esse per un tasso variabile fra il 16 ed il 20 per cento.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Forse sarebbe utile spiegare anche le ragioni che sono dietro a questi dati.

RAFFAELLO RUBINO, *Relatore*. Ogni dato consente diverse possibilità di interpretazione; non a caso ho citato il Lazio. Poiché, però, sulla sanità è necessaria una chiarificazione di fondo, ritengo che sia opportuna una valutazione più generale, che d'altro canto è antica, che non riflette soltanto la tematica sanitaria ma anche altri servizi civili e che riflette, in un certo senso, questo andamento a forbice tra alcune regioni del nord, che assorbono un livello elevato di risorse, ed altre del sud, che assorbono meno della media nazionale.

Vengo ora al secondo argomento, relativo ai limiti massimi di reddito per potere fruire della esenzione dal pagamento delle quote di partecipazione per le spese farmaceutiche o per le prestazioni di laboratorio.

Anche su questo punto ritengo necessaria una riflessione. La tematica del *ticket* viene discussa da lungo tempo. Il *ticket* fu introdotto dall'articolo 2 della legge 5 agosto 1978, n. 484 e poi elevato con sette decreti successivi, di cui l'ultimo è stato il n. 463 del 1983. Visto che finalmente se ne discute qui in Parlamento, credo che sia necessario riconfermare che il *ticket* deve adempiere ad una funzione civica per determinare una forma di corresponsabilità e di moderatore psicologico che eviti lo spreco ed in ogni caso non deve costituire una tassa surrettizia sulla salute.

Questo dovrebbe essere l'elemento orientativo generale della manovra, anche se dobbiamo riconoscere che probabilmente non sempre questo elemento è risultato prevalente e che talvolta, per finalità di ordine finanziario, si sono determinati altri elementi che in certa misura hanno, se non snaturato, quanto

meno reso meno evidente questo senso del valore dei *ticket*.

Il provvedimento in discussione eleva i limiti massimi di reddito, determinando una serie di fasce zonali. Vi è una prima fascia per i quali il reddito massimo per essere esentato dalla contribuzione per farmaci e per prestazioni di laboratorio è di 4 milioni o 4 milioni più 500 mila per ogni familiare. Nel caso di ultrasessantacinquenni il limite è di 6 milioni e 500 mila o 6 milioni più 500 mila se hanno familiari.

Questi limiti, in relazione a quanto stabilito dall'articolo 2, vengono elevati a 9 milioni per i lavoratori dipendenti e pensionati (o, come prima, 8 milioni e 500 mila più 500 mila per familiare).

Per i lavoratori dipendenti e pensionati ultrasessantacinquenni il reddito massimo viene portato a 11 milioni, con la solita differenziazione fra capofamiglia e familiare. Con queste elevazioni dei limiti di reddito si raggiunge, se non un *optimum*, quanto meno la possibilità di esentare dal *ticket* la gran parte delle persone bisognose. Anche perché accanto a queste quattro categorie che ho prima nominato vanno ricordati altresì gli invalidi civili, i privi della vista e sordomuti, gli invalidi di guerra e per servizio, gli invalidi del lavoro, i malati mentali, i tossicodipendenti, i donatori di sangue e di organi, i quali tutti, in forza dei vari commi degli articoli 9, 10 e 11 della legge n. 638 del 1983, sono esentati dal pagamento del *ticket*.

Mi rendo conto che proprio questa molteplicità di norme disperse in varie leggi esigerebbero (qui non si può fare un testo unico) un *vademecum* che consenta ai cittadini di orientarsi in questo intrico legislativo.

Aggiungerei anche, perché mi sembra utile sotto questo profilo, che tutta la tematica dei cosiddetti invalidi civili avrebbe bisogno di un qualche chiarimento. È strano, infatti, che il Ministero della sanità finisca per essere fuori da una tematica che in Italia riguarda circa 600 mila persone e che è di competenza del Ministero dell'interno. Il Ministero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

dell'interno infatti è l'unico in questo momento ad avere un archivio riguardante le patologie prevalenti nel paese. Sono assoggettati alle normative del Ministero dell'interno i 140 mila minorati della vista e dell'udito (rispettivamente 115 e 25 mila), nonché i 423 mila invalidi civili, tra cui ci sono anche coloro che rientrano in quella categoria prevista dalla legge 11 febbraio 1980, n. 18, cioè gli handicappati al 100 per cento con accompagnamento: si tratta di coloro che hanno alterazioni gravi della vita di relazione e della vita vegetativa, che rendono ad essi impossibile sia la deambulazione, sia, in un certo senso, la sopravvivenza.

Pongo questo problema pur rendendomi conto che esso esula in parte dalla materia del provvedimento in discussione ma solo in parte, perché la tematica degli invalidi civili è richiamata per quel che concerne il problema delle esenzioni. Credo che sia giunto il momento di affrontare questo che al Ministero chiamano «un complesso di norme molto settoriali, disorganiche, sperequative, di difficile interpretazione ed attuazione, per la formulazione poco chiara, a volte imprecisa, e per le frequenti modifiche».

Ritengo che le unità sanitarie locali debbano interessarsi da vicino a questi 500-600 mila cittadini le cui esigenze vanno tenute in particolare conto. Tra essi vi sono i 15 mila insufficienti mentali gravi, ai 140 mila minorati della vista e dell'udito, ai 40-50 mila (le cifre non sono ancora precise) ruderi umani le cui alterazioni della vita vegetativa e della vita di relazione finiscono per essere un peso estremamente gravoso per le famiglie. Tra essi vi sono anche l'altro gruppo dei paraplegici, degli spastici e dei portatori di esiti di poliomielite, che pure avrebbe bisogno di una valutazione più accurata e non limitata al puro aspetto amministrativo di cui alle leggi sugli invalidi civili.

Tutto ciò introduce anche l'altro argomento previsto dal decreto in discussione, e cioè il problema delle forme morbose da identificare con decreto. Credo di parlare a nome di tutta la Commissione nel sottolineare l'esigenza che il Governo

attui una norma già contenuta nel precedente decreto, emanando un provvedimento che identifichi le forme morbose che hanno diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria, farmaceutica e di laboratorio.

Tutta la materia va ricondotta al famoso e vecchio decreto 20 dicembre 1961, il quale parlava delle forme morbose da qualificarsi malattie sociali (tumori, malattie reumatiche, cardiovascolari, tossicosi da stupefacenti, eccetera). Questo decreto è di fatto andato in desuetudine, e tutti coloro che si occupano di questi problemi si rendono conto che è indispensabile, pur tenendo conto della struttura dell'unità sanitaria locale, un qualcosa che consenta di valutare complessivamente alcune forme morbose per le quali necessitano particolari interventi. Certo, se vi fosse stato il piano sanitario nazionale, queste cose sarebbero state dette, ma nella situazione attuale finiamo per trovarci dinanzi ad una serie di disegni di legge (ad esempio, quello per i diabetici) che ripropongono l'esigenza di riguardare complessivamente alcuni fenomeni morbosi, anche se sotto la vecchia ottica igienistica o epidemiologica di 50 anni or sono, che comunque esigono non il trattamento generalizzato, ma il trattamento specifico.

Vero è che il decreto 8 febbraio 1982 consente prestazioni protesiche ortopediche per una serie di gruppi (che non cito per brevità) ed ha costituito un inizio in questa direzione. Vero è che con decreto 10 febbraio 1984 il Ministero della sanità ha individuato i soggetti esonerati dal pagamento di una quota di partecipazione sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, cioè l'insufficienza renale cronica in trattamento dialitico, la fibrosi cistica del pancreas, il nanismo ipofisario, il diabete insulino-dipendente, la cirrosi epatica, l'emofilia, la fenilchetonuria, le emoglobinopatie, talune affezioni gravi dell'apparato cardiovascolare.

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, mi dispiace di interromperla, ma vorrei ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

cordarle che, in base all'articolo 83, primo comma, il tempo a sua disposizione è di 20 minuti. Ho tollerato che si superasse il termine, trattandosi di relazione orale, però vorrei pregarla di concludere.

RAFFAELLO RUBINO, *Relatore*. Credevo che il tempo a mia disposizione fosse di 45 minuti, signor Presidente. Mi avvio rapidamente alla conclusione.

Rimangono ancora tre brevi argomenti. Il primo è relativo alla esigenza di un chiarimento sull'applicazione di queste norme per evitare che la certificazione riguardi anche le prestazioni di natura previdenziale. È già stato chiarito nel corso del dibattito al Senato, ma ritengo opportuno che si presenti un ordine del giorno per evitare disordini interpretativi. È evidente che secondo la *ratio* di questa legge dobbiamo occuparci soltanto della materia sanitaria e non della materia previdenziale, altrimenti danneggeremmo molte persone.

Il secondo argomento riguarda la farmaceutica. Il decreto prevede il blocco della spesa fino all'emanazione della nuova normativa, ed io credo che i vari aspetti di questa materia debbano essere valutati. Vi è un terzo argomento che merita di non essere dimenticato, ed è quello relativo alla materia ospedaliera, che esigerebbe un'attenzione più profonda. Le ultime rilevazioni indicano che la media nazionale di utilizzazione dei posti letto è scesa dal 67,4 per cento al 66,7 per cento; la linea di tendenza, cioè, non è di una migliore utilizzazione, ma di una minore utilizzazione delle strutture ospedaliere. In una fase in cui noi riguardiamo complessivamente la politica sanitaria e cerchiamo, in qualunque modo, di far quadrare i conti, questo aspetto non può essere certamente secondario.

Concludo affermando che questo decreto deve essere convertito, per consentire, da un lato, la messa in moto di tutti i meccanismi paralleli ai quali ho accennato e, dall'altro, per chiudere la sfasatura che si è verificata in questi anni fra la previsione e la spesa. Certo l'aumento

del 10 per cento può, in qualche caso, non essere sufficiente, ma certamente, se il decreto sarà convertito entro il 1° novembre 1984, noi avremo, in un certo senso, messo la parola fine ad un periodo durato troppo a lungo e che ricorda anche i tempi del «fondo sanitario ospedaliero» con tutto il «sommerso» che da esso derivò.

Mi auguro, quindi, che superando anche difficoltà di carattere psicologico, si possa raggiungere su questo decreto una convergenza che permetta al decreto stesso di diventare definitivamente legge dello Stato e quindi di aprire quello che io chiamavo il tempo nuovo della realtà sanitaria del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

COSTANTE DEGAN, *Ministro della sanità*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nei pochi voti di scarto con cui poco fa è stata dichiarata l'esistenza dei requisiti di costituzionalità di questo decreto-legge, la Camera ha avvertito che non sempre è morale ciò che la legge vuole imporre. È una pagina nuova: per pochi voti non è stata impedita la discussione di questo decreto-legge! Lo scarto risicato e di stretta misura ci convince, ancora una volta, di poterci esprimere negativamente sul decreto-legge in esame.

La sanità — è voce popolare, lo ripetono tutti — andrebbe riformata completamente, rinnovata, rianimata di novella vita, perché afflitta da mali inguaribili, ma tante volte ci accorgiamo che i rimedi sono peggiori dei mali.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una legislazione — me lo permetta, signor ministro, e non se ne dispiaccia — confusa, ambigua, suscettibile di interpretazioni variabili e per ciò molto insi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

diosa, che rende in parte colpevoli specialmente noi componenti della XIV Commissione e poi la Camera quando esamina le leggi in Assemblea.

La nazione ha il diritto di attendersi una legislazione semplice, chiara, applicabile a tutti, coerente nel tutto e nelle parti. Ora, invece di tutto questo, il disegno di legge in discussione ha molti difetti: primo fra tutti proprio quello di essere confuso, labirintico e spesso contraddittorio e poi, oltre tutto, incostituzionale. La prima e fondamentale caratteristica di ogni legge è quella di essere in favore della comunità. Da Platone all'onorevole Gonella, democristiano di stampo antico e cattolico nella totalità della essenza e della sostanza, si è discusso sempre sulle due caratteristiche fondamentali di ogni legge. La legge deve essere in favore del popolo, a beneficio del popolo, e oggi si aggiunge ancora che deve corrispondere ai dettami della Costituzione.

Il denominatore comune della legge è la razionalità, e nella razionalità entra il bene della comunità, anche se questo bene è lontano, anche se questo bene ci sacrifica. Ma il sacrificio singolo ridonda, poi, al bene della comunità.

Sul primo punto, sul punto cioè che la legge deve essere a beneficio della comunità e non può e non deve essere ingiusta, vi è una ampia casistica, dalla più seria alla più superficiale. Ma tutti convengono su un punto, cioè che le leggi ingiuste, non corrispondenti al dettame della coscienza, possono e devono essere eliminate. Anzi, i teologi aggiungono che la legge ingiusta non va osservata. E se, per forza di cose, si è obbligati ad osservarla, vi è il diritto della *occulta compensatio*. Se il patrio Governo, ad un certo momento, mi riempie di tasse, mi umilia, mi mette sotto il torchio e distrugge la mia possibilità di lavoro, da cui proviene la ricchezza, il benessere e l'affermarsi della personalità, in questo caso non solo c'è per me il diritto alla ribellione, perché il diritto dello Stato viene dopo il diritto del cittadino, ma c'è anche la necessità della *occulta compensatio*.

La seconda caratteristica della legge è quella della corrispondenza alla Costituzione. Ma noi non vediamo affatto la corrispondenza di questo provvedimento ai principi costituzionali. L'articolo 81 della Costituzione recita: «Ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Non parliamo della risposta sibillina data dalla Commissione finanze e tesoro, che potrebbe essere interpretata soltanto dalla Sibilla cumana in persona. La Commissione finanze e tesoro ha dato una risposta sibillina per non dire chiaramente di non sapere che cosa fare né a chi rivolgersi e di volere lavarsene le mani, ripetendo quel gesto rimasto famoso nella storia.

Come questa mattina diceva l'onorevole Rubino, noi non siamo la Commissione finanze e tesoro e non dobbiamo preoccuparci direttamente di questo problema. Però, pur non dovendocene preoccupare direttamente, siamo impegnati indirettamente, e la responsabilità, diretta o indiretta, rimane sempre responsabilità. E infatti in ogni circostanza ci si richiama sempre alla responsabilità diretta, ma anche a quella indiretta, per cui non soltanto chi ruba, ma anche chi aiuta a rubare è colpevole. Il senso della cooperazione indiretta non è ancora stato tolto né dalla morale né dal diritto.

Quindi, onorevole Rubino, quando lei dice che non siamo direttamente responsabili, lei può voler dire al massimo che la nostra responsabilità è minore, ma il peccato rimane, la colpa rimane. Non possiamo dire che vogliamo lavarcene le mani. La Commissione non ha indicato il mezzo e, posto questo, noi dobbiamo ricorrere a formule nuove. Ciò detto, noi, non solo dubitiamo della legittimità del disegno di legge di conversione, ma siamo certi della sua illegittimità; e per questo, non per preconetto, non per posizione oppositiva, ma per debito ed imperativo della coscienza, voteremo contro di esso, invitando ognuno di noi al rispetto delle responsabilità che il voto comporta.

Questa reiterazione del decreto, inoltre, questo ritorno per tre volte del decreto

alla casa paterna — direbbe il Vangelo «per non morire di miseria e di fame» — è come quello del figliol prodigo, che ritorna alla casa paterna e stende la mano della misericordia, che in questo caso tende in qualche modo alla approvazione. Questa reiterazione rappresenta una violenza morale al Parlamento e, come tale, va risolutamente rigettata da noi e da tutte le forze politiche.

È gravissimo, poi, che per la copertura finanziaria si spingano le unità sanitarie locali e gli altri enti interessati alla tentazione di servirsi di contratti privati, quando la Cassa depositi e prestiti non possa concedere i mutui richiesti. Si dice che ci si può rivolgere ad altri istituti bancari, senza specificare che essi debbono essere quelli dipendenti dalle partecipazioni statali. Anche in questo campo occorrerebbe essere lineari per evitare le tentazioni e, dopo di esse, i fatti del tipo di quelli che in questi giorni stanno facendo perdere credibilità all'azione governativa.

Dei motivi di urgenza abbiamo sentito: è risuonata ancora una volta (e risuona spesso in quest'aula, come una nota funesta ed oramai ossessiva) la ragione dell'urgenza. I decreti-legge sono diventati ossessivi; urgono, perché bisogna tamponare ora a destra ora a sinistra, perché bisogna mitigare i mali e questo — io direi con una frase dantesca — serve solo a mutare fianco al malato, senza speranza né di sollievo né di guarigione, ma semplicemente per il sollievo di un momento.

Non mi soffermerò, signor Presidente, sui singoli articoli, ma mi limiterò a parlare soltanto del famigerato *ticket*. Quando la Commissione ha svolto l'indagine conoscitiva sulle unità sanitarie locali, abbiamo avuto modo di sentire dai rappresentanti della regione toscana ragioni nettamente contrarie al *ticket*, basate sulla affermazione, sostenuta da dati di fatto, che le spese per la riscossione del *ticket* superano il valore del *ticket* stesso.

L'amico, onorevole Rubino, ha detto che il *ticket* serve, è un elemento morale, e fin qui ci siamo.

RAFFAELLO RUBINO, *Relatore*. Ho detto che ha una funzione civica.

OLINDO DEL DONNO. Che ha una funzione civica, moralizzante; ed è giusto. Ma c'è una legge, secondo la quale per le cose morali occorrono gesti e punizioni morali. Noi trasformiamo il morale in economico, l'economico in vessazione, la vessazione in ingiustizia sociale. L'onorevole Muscardini, con il senso della realtà e con l'intuizione propria della donna, aveva proposto che il paziente, allorché si recava dal medico, versasse un *ticket*: questo solo per affermare che si riconosceva il beneficio ricevuto dallo Stato e tale beneficio si riconosceva nella maniera più semplice, più elementare, più decorosa. Quindi è errato questo scambio, questo passaggio dall'elemento morale a quello economico, in quanto la conseguenza dei nostri atti deve essere uguale alle premesse che noi poniamo. La moralità, abbiamo detto, si manifesta con gesti e con contenuti morali. Ora, non può essere fonte di moralità ciò che è ingiusto, o per lo meno discutibile. Una tematica morale da sempre nella storia si risolve con atti morali. Le esenzioni — sono parole del relatore — creano sperequazioni, e le esclusioni diventano naturalmente cose odiose. Sono inoltre cose odiose anche per i privilegi che rappresentano — voglio usare le parole dell'onorevole Rubino — forme morbose di legislazione. La frase è bella ed incisiva: sono forme morbose di legislazione.

La mancanza del piano sanitario nazionale, sempre annunciato e mai attuato, rende naturalmente più difficile e più precaria questa situazione, ed anche più imbrogliata la matassa. Se mi si permette, ancora una volta di ricorrere ai versi di Dante, vorrei dire che il signor ministro al sì e al no fa riferimento quotidianamente, e come colui che disvuole ciò che volle e per nuovi pensieri cambia propositi: così fa il ministro Degan. Egli dice, ride e disdice, afferma e si contraddice. Giustamente oggi il collega Lo Porto diceva che la vita è fatta di tesi, di antitesi e di sintesi: ma ciò non è sempre vero. La tesi, l'anti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

tesi e la sintesi avvengono nella imperfezione delle cose, perché quando la verità — specialmente quella morale — si afferma, essa rimane come punto fermo per altre conquiste, ma non per altre negazioni. Il ministro si dibatte continuamente tra affermazioni e negazioni; e ciò ci dispiace, soprattutto perché noi collaboriamo con lui e vorremmo vedere altri frutti.

È proprio di questi giorni, signor Presidente, la protesta degli invalidi e dei mutilati, i quali hanno imprecato contro il patrio Governo, contro i *ticket*, contro la medicina, ed hanno detto che ogni giorno vengono declassati e cancellati medicinali di interesse vitale, sempre a danno degli strati sociali più umili. Anche lei, signor Presidente, ha condiviso quanto affermato da costoro, ed oggi noi due ci troviamo nella necessità di disvolere ciò che abbiamo detto: cioè *deorum manium iura sancta sunt*, ossia siano sacri i diritti di questa gente che è morta in tanti modi ed in tante forme, perché priva di un arto o della vista. Il mutilato che ha parlato a Bari — erano presenti tutte le forze politiche — era privo della vista: era veggente nello spirito, ma cieco negli occhi. Dobbiamo allora dire che non devono esistere per nessun motivo limitazioni e *ticket* per gli invalidi e per i mutilati, sia civili sia di guerra, perché chi ha già una sofferenza non deve aggiungere la vergogna di un trattamento statale alla sofferenza che il destino o la sorte gli hanno procurato.

Come ciò non bastasse, nel nuovo provvedimento *latet in herba anguis*, il Governo è un buon predicatore; il Governo Craxi è meraviglioso e magniloquente! Come «colui che con lena affannata, uscito fuori dal pelago alla riva, si volge all'acqua perigliosa e guata», così fa Craxi, il quale dice che il pericolo è ormai passato e la nuova navigazione sta cominciando; dice che non stiamo affondando, ma che ci stiamo dirigendo verso nuovi lidi. Dunque, da una parte c'è questo bel discorso, mentre dall'altra sentite cosa ci dice dell'articolo 3, primo comma, il decretologge: «A decorrere dal quarantacinquesimo giorno successivo alla data di

entrata in vigore del presente decreto, chiunque intenda fruire di deduzioni, di detrazioni o agevolazioni, di assegni o indennità o di prestazioni socio-sanitarie, subordinati al possesso di determinati ammontari di reddito complessivo o di reddito assoggettabile ad imposta o di reddito imponibile, deve tener conto ai fini dei predetti ammontari anche dei redditi esenti e dei redditi soggetti a ritenute alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, se superiori a lire 2 milioni». Questa è la prima insidia, il primo colpo mancino che il Governo intende dare ai BOT ed ai CCT dei privati. Si è sempre parlato di risparmio; si è sempre lodato il sacrificio di questo popolo indomito e gramo che si scaccia e che lavora e che avanza col piccone e la bisaccia; si è sempre lodato, come dice il nostro Tommaso Fiore, questo popolo di formiche che pensa allo scarso domani con timore e preoccupazione e risparmio.

Sarebbe stato dovere ed interesse del Governo incoraggiare il risparmio privato, sia per fronteggiare gli enormi squilibri prodotti dal bilancio, nella misura del possibile, sia per sostenere il peso inflazionistico. Se noi consideriamo che la consistenza complessiva del risparmio finanziario ha superato nel 1983 i 624 miliardi (sono cifre riportate dalla stampa), sarebbe stato doveroso da parte dello Stato assicurare gli italiani che i BOT ed i CCT, specie quelli privati, non sarebbero stati mai tassati. Non è giusto tassare i redditi dei BOT, specie se si tiene conto che ormai i rendimenti offerti nominali hanno di poco superato l'erosione prodotta dall'inflazione e dall'aumento dei prezzi. Qualcuno potrebbe dire che è giusto che chi ha soldi in banca paghi le tasse. Abbiamo già detto che una volta questi BOT sembravano una manna piovuta dal cielo, ma oggi essi a stento superano l'erosione del potere d'acquisto.

Noi, naturalmente, abbiamo presenti tante situazioni e per questo ci siamo voluti impegnare affinché il livello di reddito indicato dalla legge per l'esenzione dal pagamento dei *ticket* sulle medicine

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

sia aumentato. Oggi non si può parlare — lo hanno detto tutti — di una vita decorosa, anche se umile e modesta, con sei milioni all'anno. Sei milioni all'anno non li prende nessuno, neppure la donna di servizio o lo spazzino; li prende soltanto — vergogna a dirlo! — il primario, il quale, quando opera di notte, riceve un'indennità di 1.500 lire l'ora. Voi direte: il primario ha tante entrate, perché fa visite private! A parte che si potrebbe legiferare affinché il primario non operi in cliniche private, ovvero faccia visite private, ovvero ancora insegni all'università, resta il fatto — sintomatico, obbrobrioso — che quando egli si alza la notte per operare riceve 1.500 lire l'ora.

Di fronte a ragionamenti che, se hanno una logica astratta, non corrispondono tuttavia affatto alle esigenze e al carovita dei tempi, noi abbiamo sentito il dovere di elevare il limite di reddito per avere l'esenzione dal *ticket*. E la nostra battaglia decisiva sui punti fondamentali rimane ferma, perché non ci siamo convinti di tante cose, e, soprattutto, di tante forme.

A proposito di forma, dobbiamo dire che la sostanza e la forma, in questo decreto-legge, risentono della fretta. Una fretta per tamponare, una fretta per legiferare, una fretta per recuperare soldi.

La legge finanziaria doveva avere come destinatarie due categorie di persone: il medico e il malato; le sue finalità dovevano corrispondere alle necessità del malato, affinché questi trovasse le condizioni migliori, i medici migliori, nonché alle necessità del medico, affinché questi abbia non solo i mezzi, ma anche l'opportunità e la possibilità di esercitare in maniera decorosa.

È proprio di questi giorni la notizia che gli italiani, quest'anno, sono andati all'estero per curarsi. Dunque il Governo italiano ha ignorato l'esodo dei malati italiani i quali, nei primi sette mesi di quest'anno, hanno speso 74 miliardi di lire per curarsi all'estero. Nello stesso periodo dell'anno scorso ne avevano spesi 59. Il termometro sale vertiginosamente! A questa cifra, già irrazionale, si aggiun-

gono le spese che il servizio sanitario ha affrontato e affronta per i ricoveri autorizzati nei paesi della CEE. Ora, noi ci domandiamo, e domandiamo al signor sottosegretario (perché il ministro non c'è) quali siano i motivi per cui il servizio sanitario nazionale ha autorizzato lo scorso anno ben 1.100 ricoveri presso gli ospedali francesi per la cura dei tumori. Qualcuno mi dirà: perché lì si curano meglio. Ma io voglio rispondere con un verso di Dante: «di là nessun ritorna». Dal tumore, curato in Italia, in Francia o in America, non è tornato mai nessuno. Anche a Milano è stato creato un centro per i tumori: ebbene, è utile o non è utile? Ha una sua giustificazione? Produce qualcosa? Altrimenti, è inutile mantenerlo! Comunque, è umiliante, per un popolo, constatare che in un anno si autorizzano nel nostro paese 1.100 ricoveri presso gli ospedali francesi per la cura dei tumori.

Non basta: il numero dei ricoveri autorizzati in Inghilterra è solo di poco inferiore. Ci troviamo quindi di fronte a ben 2.000 autorizzazioni a recarsi all'estero: noi morti di fame, noi popolo gramo, noi popolo indomito che morendo pugna per lo scarso pane, ci prendiamo il lusso di mandare la gente all'estero per curarsi! A parte l'onere economico, c'è anche un problema di orgoglio. Certo, di fronte all'ammalato non si discute: se in America c'è lo specialista, c'è il luminare, che vadano tutti; ma se si deve andare in Francia o in Inghilterra a morire di tumore, c'è anche la terra italiana che può accogliere degnamente i suoi figli.

Ora, voglio fare una domanda: ma il servizio sanitario italiano è tanto inefficiente da indurre la sola regione Lazio, nel 1983, ad accettare ben 300 richieste di concorso nelle spese per interventi all'estero? Siamo alla fuga, siamo al rigetto della medicina, del medico, delle cure e degli ospedali italiani! Come l'operaio s'affretta e s'adopera — dice il poeta — a terminare l'opera, noi ci affrettiamo ad approvare i decreti-legge, per l'urgenza dei casi, e poi constatiamo questo massiccio esodo verso l'estero!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

Un'altra domanda voglio rivolgere: intende provvedere, questo nostro benemerito e benemerito Ministero della sanità, a frenare la fuga all'estero dei malati italiani, in base a motivazioni che possono essere più o meno belle e più o meno speciose, ma sempre umiliano il paese? Posso capire che si vada a Houston per il cuore; posso capire che la luce intellettuale piena d'amore non appaia in tutti e sempre, ma in parte più o meno altrove risplende la luce dell'intelligenza. Ma se dobbiamo condannarci in questa forma, se la gente deve fuggire, appena ha un soldo, dall'ospedale italiano, dobbiamo dire, con il verso del poeta, che è tutto una rovina mesta.

Signor Presidente, mi addolora dover dire queste cose, e mi dispiace rivolgermi al sottosegretario Cavigliasso, tanto simpatica e gentile (e tanto bella: lo diciamo con orgoglio e facendo onore alla verità), ma debbo dire che noi sentiamo l'umiliazione per certe situazioni. Noi sentiamo l'umiliazione di una riforma che non regge, che affronta i problemi ma non li risolve; siamo quasi in una metafisica impossibilità di risolvere i problemi e ciò ci addolora dal profondo del cuore.

Si dice che dalle buone leggi nascono i buoni popoli e Aristotele usava affermare che la legge buona è quella più adatta e che meglio si confà ad un popolo. Se le nostre leggi fanno fuggire la gente dagli ospedali italiani e li portano all'estero, dobbiamo dire che quello che si opera non è ancora nella verità, nella luce della verità, nell'efficienza e dei mezzi e dei fini (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in riferimento alla relazione dell'amico e collega Rubino che ha introdotto questa discussione non so se apprezzare di più l'ingenuità o l'ottimismo; certo un ottimismo che raggiunge in alcuni passaggi quasi l'incoscienza.

Vorrei iniziare il mio intervento facendo due osservazioni di metodo: più volte, anche nella pur ampia relazione del collega Rubino e negli interventi che mi hanno preceduto, si è detto che questo decreto-legge dovrebbe diventare legge dello Stato. Vorrei fare osservare che questo decreto-legge, ancorché non convertito in legge, è legge dello Stato... (*Interruzione del Relatore Rubino*).

No, perché poi ci sono inadempienze già scattate e che invocano la responsabilità del Governo proprio in ordine al fatto che ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che, pur non convertito in legge, è norma dello Stato. Quindi, le scadenze e gli adempimenti che il decreto-legge prevede — almeno per una parte di questo provvedimento siamo alla terza reiterazione — a questa data dovevano essere già assolti. Non può essere un alibi, rispetto a queste inadempienze, il fatto che il decreto-legge non sia stato ancora convertito.

La seconda osservazione di metodo che voglio fare — mi consenta l'amico Rubino — è che questa Camera, il Parlamento, non può accettare l'impostazione alla quale si è pur fatto spesso riferimento anche questa mattina in Commissione sanità; impostazione che il collega Rubino ha chiamato l'elemento iugulatorio.

Si dice che, siccome il decreto-legge è prossimo alla scadenza e vi è la sostanziale reiterazione, per la terza volta, di gran parte del provvedimento, questo va accettato così come è. Se la Camera si trova dunque in condizione di dover accettare il decreto-legge così come è stato formulato, vuol dire che siamo in presenza di una limitazione inaccettabile e improponibile delle prerogative sovrane dell'Assemblea.

Ci troviamo di fronte ad un elemento iugulatorio che pesa a tal punto che questa mattina in Commissione sanità si è votato a maggioranza il diniego ad un emendamento che proponeva una semplice correzione di una espressione contenuta nell'articolo 2-bis, dove è scritto al presente indicativo un verbo che, se

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

questa norma ha un senso, dovrebbe essere coniugato al congiuntivo. Ma anche questo (si è detto per il motivo strutturale, ovvero elemento iugulatorio: prendere o lasciare) era un emendamento ritenuto inaccettabile.

Detto questo, passiamo ad alcune considerazioni nel merito del decreto-legge: allora qui, a proposito di quello che il collega Rubino ha indicato nella sua relazione come il primo tema, il tema della spesa, a proposito di ciò io appunto dicevo che non so se apprezzare di più nel collega Rubino l'ottimismo o l'ingenuità. Perché, quando egli ci dice che la spesa accertata nel 1983 è di 34.200 miliardi, dovrebbe anche spiegarci perché di fronte ad una spesa 1983 di 34.200 miliardi si sia scritto nella legge finanziaria che la spesa per il 1984 avrebbe dovuto essere contenuta in 34 mila miliardi. Allora lo domando al collega Rubino...

RAFFAELE RUBINO, *Relatore*. Stiamo correggendo.

LUCIANO GUERZONI. Ecco, bravo, «stiamo correggendo»; allora, siccome qui siamo in un organo politico, io domando per l'ennesima volta di chi è la responsabilità politica della sottostima che è stata operata in sede di legge finanziaria 1984, perché noi — e ci sono gli atti a testimoniare —, noi dell'opposizione, noi sinistra indipendente, partito comunista, altri gruppi dell'opposizione di sinistra, avevamo indicato con emendamenti e avevamo documentato nei nostri interventi che quella spesa, che il fondo sanitario nazionale per il 1984 era sottostimato di 4 mila miliardi. Ora ci si viene a dire «stiamo correggendo» la sottostima di 4 mila miliardi; perché se ai 34.200 miliardi, la spesa accertata per il 1983, aggiungiamo il 10 per cento, arriviamo giustamente a poco meno di 38 mila miliardi. Allora, da un certo punto di vista, è certo, indispensabile fare una correzione, ma da un punto di vista politico noi non possiamo ignorare che questa correzione si rende indispensabile perché il Governo, il ministro della sanità, la maggioranza po-

litica che lo sostiene hanno compiuto questo grave errore di valutazione e si sono assunti questa grave responsabilità politica di sottostimare la spesa sanitaria per il 1984 in questi termini.

Allora non ho capito: l'opposizione che cosa avrebbe, capacità divinatorie, profetiche? Perché se dicevamo 38 mila, e 38 mila si dimostra che sono, gli strumenti che avevamo noi per fare questa analisi, le argomentazioni che abbiamo portato in quest'aula per fare questa analisi, erano strumenti e argomentazioni che potevano, e ben più ampiamente, immagino, essere propri del Ministero della sanità, argomentazioni che dovevano essere prese in considerazione, visto che si sono poi per di più dimostrate corrispondenti al vero. Noi allora siamo appunto in presenza di una correzione dovuta a una scelta politica sbagliata, dovuta a una responsabilità politica precisa, della quale mi fa piacere che si dia atto, che cioè si dia atto che è stato fatto questo errore.

Di solito di fronte ad errori di questa misura le conseguenze politiche si dovrebbero trarre; noi per conto nostro le abbiamo tratte al momento in cui è stata presentata la relazione sull'andamento della spesa sanitaria. Non solo, ma a questo punto non sappiamo ancora se questo 10 per cento, per il quale si autorizzano le unità sanitarie locali alla iscrizione in bilancio, sarà o non sarà sufficiente, perché io non so ancora se l'articolo 1, terzo comma, di questo decreto-legge ha avuto attuazione. Direi di sì, perché si diceva che entro il 25 settembre 1983 gli enti — a parte questa nuova figura che compare — devono comunicare alla propria regione o provincia autonoma l'ammontare complessivo della spesa di parte corrente impegnata per la gestione di competenza relativa al 1983. Si è adempiuto? A questo punto dovremmo allora avere un dato sicuro e definitivo per quanto riguarda la spesa per il 1983. Chiedo al Governo ed al ministro se disponiamo del dato della spesa accertata per il 1983, in relazione alla norma che prevedeva il termine del 25

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

settembre, oppure se i dati che cortesemente ci ha esposto il relatore Rubino hanno la stessa attendibilità di quelli che in tutti questi mesi ci sono stati forniti in Commissione sanità: dati che poi sono stati puntualmente smentiti settimana per settimana.

Il secondo tema ricordato dal relatore Rubino in riferimento a questo decreto-legge riguarda la copertura di questa maggiore spesa. Tale copertura, nei termini in cui è indicata nel decreto-legge, è totalmente inaccettabile.

È grave, infatti, che per fronteggiare questa maggiore esigenza di finanziamento — non si tratta di una maggiore spesa, o meglio è tale solo per chi ha sottostimato la spesa fin dall'inizio — si arrivi al meccanismo dei mutui. Tale meccanismo dovrebbe istituzionalmente servire per fronteggiare spese di investimento o di innovazione, mentre in questo caso viene utilizzato per spese correnti di gestione ordinaria del servizio sanitario. Una scelta assolutamente grave — lo affermiamo oggi, e tra qualche mese, se malauguratamente il provvedimento venisse approvato così com'è, ci si dovrà dare ragione — per i meccanismi che innesca nei bilanci del settore sanitario e per la previsione che dal 1987 in poi le somme necessarie per l'ammortamento in questi mutui andranno a carico del fondo sanitario nazionale. Non ci si può rispondere non tanta disinvoltura che correggeremo le cifre. Sono anni, infatti, che correggiamo le cifre, criminalizzando contemporaneamente le USL ed il servizio sanitario nazionale, andando avanti secondo la logica di scrivere delle cifre che poi correggeremo, magari con un decreto-legge. Questa logica è scandalosa e totalmente inaccettabile, a maggior ragione quando per l'accensione di questi mutui si fa ricorso alla Cassa depositi e prestiti, i cui stanziamenti sono destinati istituzionalmente alle spese di investimento degli enti locali.

RAFFAELLO RUBINO, *Relatore*. Scusa l'interruzione, ma un dato certo è che la forbice tra la previsione del fondo e la

spesa reale si vada leggermente riducendo.

LUCIANO GUERZONI. In altri termini mi stai dicendo che si continua ad errare, ma l'errore è di minore entità. D'accordo, ma dato che l'errore non è dovuto al fato, bensì ad un calcolo politico, pongo una questione di responsabilità politica. Oltretutto, si tratta di circa 4 mila miliardi su 34 mila: un errore ragguardevole, considerato anche il fatto che la sottostima era stata denunciata a dimostrata. Ancora una volta, il tuo ottimismo mi sembra eccessivo.

La seconda ed ultima questione che desidero affrontare riguarda l'articolo 2 del decreto-legge. Questo articolo interviene a rimescolare la situazione, a rendere ancora più farraginoso, complessa ed insostenibile per gli utenti questa vergogna dei *ticket* sanitari.

Collega Rubino, noi definiamo quella dei *ticket* «una vergogna» non perché siamo dei demagoghi, dei populistici incalliti, o perché non abbiamo attenzione agli elementi di funzione civica, come tu li chiami, ma perché, quando i cittadini con un contributo specifico coprono l'80 per cento della spesa per il servizio sanitario locale, ci domandiamo perché mai debbano far fronte all'eventuale bisogno di salute in cui vengono a trovarsi. La domanda può sembrare rozza o banale, ma è semplice: a quale titolo questi cittadini pagano le imposte? Infatti, se già coprono con il loro contributo di malattia l'80 per cento della spesa sanitaria, almeno al 20 per cento rimanente dovrebbe far fronte la collettività con le entrate ordinarie dello Stato. Quindi, è una situazione concettualmente e strutturalmente inaccettabile; in sostanza, una situazione vergognosa e scandalosa.

Sappiamo tutti che il costo della gestione dei *ticket*, i controlli, i marchinggini, la situazione di frustrazione in cui viene posto l'utente danno un bilancio totalmente in perdita rispetto all'introito dei *ticket*. Questo è stato riconosciuto anche dal ministro della sanità, che ci ha fornito i dati di questo comparto.

Ancor più vergognosa diventa la situazione per l'estrema disinvoltura con la quale il settore viene gestito, per la continua diversificazione dei «tetti», che vengono fissati nel modo più casuale ed inaccettabile. Ho già detto questa mattina in Commissione e voglio ripetere qui che il secondo comma dell'articolo 2 obbedisce ad una logica assurda, dal momento che prevede che per i pensionati ultrasessantacinquenni i limiti massimi di reddito previsti vengano elevati «da lire 4.500.000 a lire 6.500.000, nel caso di reddito personale, e da lire 4.000.000 a lire 6.000.000 ove venga in rilievo il nucleo familiare». Ma che cosa vuol dire l'espressione «ove venga in rilievo il nucleo familiare»? Che cosa vuol dire, in particolare, da un punto di vista di diritto, di produzione legislativa?

Ma comunque, in qualunque modo venga in rilievo il nucleo familiare, questa previsione è totalmente assurda. Infatti, se viene in rilievo per il numero dei componenti, allora non si capisce perché si riduca il «tetto»; se viene in rilievo, invece, per il reddito complessivo della famiglia, allora deve essere chiaro qual è il reddito che si prende in considerazione: se quello del coniuge, quello di tutti i conviventi, o quale altro.

In relazione poi al terzo comma dell'articolo 2, che recita: «Il ministro della sanità, sentito il Consiglio superiore di sanità, individua con proprio decreto, entro novanta giorni, le forme morbose, di particolare rilevanza sociale o di peculiare interesse per la salute pubblica, con speciale riferimento alle patologie dell'età neonatale e pediatrica, in relazione alle quali i cittadini sono esentati dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa per l'assistenza farmaceutica specificamente correlata alle stesse forme morbose», vorrei chiedere al ministro se non ritenga che i 90 giorni siano già decorsi. In una situazione certo già difficilmente sostenibile (anzi, a mio parere, totalmente insostenibile), come è questa dei *ticket*, che cosa aspettiamo ad emanare quel decreto nel quale siano indicate quelle situazioni morbose, di particolare

rilevanza sociale o di peculiare interesse per la salute pubblica, in relazione alle quali i cittadini sono esentati dai pagamenti? È gravissimo che si continuino a riscuotere contribuzioni in più, questa tassa sulla salute, da cittadini che si trovano in condizioni di malattia, quali quelle definite da questo comma, che erano poi le stesse definite dall'articolo 32 della legge finanziaria approvata un anno fa; e stiamo ancora aspettando il decreto che ci indichi quali sono le malattie, le forme morbose in relazione alle quali c'è la esenzione.

Gravissimo ancora è il quarto comma dell'articolo 2, là dove si dice che la sospensione dell'aumento dei prezzi dei singoli medicinali è prevista solo in rapporto all'approvazione del nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali. Ancora una volta si contraddice il dettato della legge finanziaria 1984 — legge dello Stato —, che rimandava tutta questa materia alla revisione straordinaria del prontuario e alla approvazione del piano di settore dell'industria farmaceutica. Perché non è qui richiamata l'approvazione del piano di settore? È un dato che emerge dall'accordo del 14 febbraio, è il dato che emerge dalla relazione del 30 maggio del ministro sull'andamento della spesa sanitaria. Improvvisamente qui viene dimenticato l'aggancio di una eventuale ripresa dei prezzi dei singoli medicinali all'approvazione del piano di settore, corrispondente anche ad un impegno che il Governo si è assunto nei confronti delle parti sociali.

L'elencazione potrebbe continuare, anche perché l'articolo 3 del decreto-legge contiene una serie di queste «perle» che indicano e confermano sostanzialmente una cosa sola, cioè che si continua in una gestione della politica sanitaria in questo paese che, più che avere non dico la parvenza di una gestione coerente della politica sanitaria, ha in realtà l'andamento della casualità, un andamento che finisce per creare effetti perversi, per creare distorsioni continue, per creare disagio in chi gestisce il servizio sanitario e in chi, come utente, è destinatario del ser-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

vizio stesso (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo un certo stato di malessere nell'affrontare la discussione su questo provvedimento, dopo il modo cui si è svolta la discussione questa mattina in Commissione sanità e dopo le considerazioni che ho avuto modo di riascoltare da parte del relatore Rubino, là dove egli afferma che il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 528 va accettato così com'è, pur essendovi al suo interno delle nebbie che andrebbero, se fosse stato conseguente, diradate.

Il decreto-legge va accettato così com'è e quindi anche queste nebbie devono continuare a rimanere: di fronte ad una valutazione di tale genere, ritengo che si venga meno ad uno dei compiti fondamentali di un parlamentare, che è quello di lavorare non solo per diradare le nebbie, ma anche per migliorare un decreto-legge là dove va migliorato, fuori della logica degli schieramenti precostituiti, ma con la serenità e la obiettività necessarie, se vogliamo essere coerenti nei fatti rispetto alle parole che a volte, per pura esigenza propagandistica esterna, presso i propri elettori, si pronunciano e non trovano poi corrispondenza negli atti concreti quando si tratta di assumere decisioni conseguenti per dare limpidezza e snellezza ai provvedimenti di carattere sanitario.

Il provvedimento al nostro esame ripropone sostanzialmente alla nostra attenzione aspetti non secondari — su questo concordo — della politica generale del Governo in materia sanitaria e dello stesso ministro della sanità — che mi dispiace sia assente, pur avendomi chiesto le scuse, essendosi dovuto recare al Senato — che, secondo la mia opinione, è sempre più succube degli orientamenti e della linea neolibertista del ministro del

tesoro, che è in sostanza il vero ministro della sanità, perché è il ministro dei tagli e degli affossamenti dei contenuti della legge di riforma sanitaria.

Mi si consenta anche di dire che questo provvedimento è la conseguenza, a monte, della debolezza sostanziale sul terreno propositivo e della mancanza di una linea coerente di attuazione della riforma sanitaria da parte del ministro della sanità.

Nel dire questo non nascondo che si tratti di un giudizio duro, ma i dati oggettivi sono lì a testimoniarlo; e, se avessimo il tempo per un confronto serio in quest'aula sull'attuazione, in questi anni, del dettato riformatore della legge n. 833, il bilancio obiettivo farebbe emergere ritardi, inadempienze e stravolgimenti dei contenuti della riforma, che hanno caratterizzato la politica dei governi e dei ministri della sanità che si sono avvicendati in questi anni.

Questi elementi — ripeto: obiettivi — sono tanti e tali che, a cascata, hanno generato una situazione fortemente preoccupante nel funzionamento, nell'efficienza e nella qualità del servizio sanitario nazionale e dei servizi. Hanno generato un malcontento ampio nei cittadini, utenti del servizio sanitario nazionale, hanno generato uno stato di frustrazione negli amministratori delle unità sanitarie locali — che anche voi, colleghi della maggioranza, sentite quando andate in giro e partecipate ai convegni —, i quali sono stati posti sempre di più in uno stato di libertà vigilata rispetto ai loro compiti e alle loro responsabilità.

Sarebbe facile, fin troppo facile, in tale contesto, per certuni ed anche per certi settori, ampi, del Governo e della maggioranza, trarre la conclusione della necessità della riforma della riforma, per porre fine agli sprechi e alla dissennatezza degli amministratori delle USL, per bloccare l'ascesa incontrollata della spesa sanitaria e addebitare così alla sanità la responsabilità maggiore del *deficit* pubblico. Sono affermazioni che sentiamo essere ricorrenti all'interno della maggioranza di governo.

Dall'altra parte sarebbe facile, per certi versi, dare ragione a noi comunisti quando abbiamo posto, ripetutamente, il problema della sottostima dei fondi sanitari nazionali — lo ha fatto anche il collega Rubino — e quando abbiamo posto in evidenza che la sottostima di tali fondi riguardava sia la parte corrente, sia la parte in conto capitale.

Questi due aspetti (sottostima del fondo sanitario nazionale nella parte corrente e nella parte in conto capitale) e la mancanza di punti di riferimento programmatici a livello nazionale, quali il piano sanitario nazionale, hanno costituito gli elementi di fondo della volontà di non realizzare un governo reale della riforma sanitaria. Poiché il collega Rubino ci ha invitato, in occasione dell'esame di questo decreto-legge, a fare il punto sullo stato della riforma e della spesa sanitaria, credo sarebbe sbagliato negare questi due elementi, quello della sottostima dei fondi sanitari nazionali e quello della mancanza di elementi di programmazione.

Molti colleghi della maggioranza, quando discutiamo di questi punti (è successo anche recentemente, discutendo della legge finanziaria), danno ragione a noi comunisti. Poi, quando si tratta di operare delle scelte, riemergono il ricompattamento sulla linea politica del Governo in materia sanitaria e, quindi, un atteggiamento non conseguente alle affermazioni secondo cui in questi anni i fondi sanitari nazionali sono stati sottostimati ed è mancato un elemento centrale di programmazione quale il piano sanitario nazionale.

Da questi punti noi intendiamo partire, proprio perché vogliamo cercare di affrontare la questione che abbiamo di fronte con la speranza di poter dare un contributo per diradare quelle nebbie che il collega Rubino diceva, nella sua relazione, esistere su questo decreto-legge.

Credo che sarebbe interessante fare la storia di questi anni. Il collega Rubino ci ha ricordato l'andamento delle entrate del fondo sanitario nazionale negli anni 1981, 1982, 1983 e ci ha ricordato la spesa per gli stessi anni per il fondo sanitario

nazionale. Ricordare queste cifre vuol dire, però, fare anche la storia dei tagli e dei tetti della spesa sanitaria operati dal Governo nella parte corrente e nella parte per gli investimenti. E si tratta di tagli e di tetti che sono andati contro le ipotesi di spesa sanitaria presentate per gli anni 1981, 1982, 1983 e 1984 e in questi giorni per il 1985 dalle regioni e dall'ANCI.

In questi anni abbiamo avuto un Governo ed una maggioranza sostanzialmente sordi a quelle che erano le indicazioni reali ed obiettive di spesa sanitaria formulate dalle regioni e dall'associazione che rappresenta tutti i comuni d'Italia. Questo fatto ha nuociuto o non ha nuociuto al pieno dispiegamento del servizio sanitario nazionale e, quindi, alla realizzazione di un servizio sanitario pubblico che fosse tale da rispondere alle esigenze dei cittadini? Ha nuociuto o meno questa politica dei tagli e dei tetti alla spesa sanitaria? Ha nuociuto o meno all'obiettivo in cui tutti ci riconosciamo, che è quello della razionalizzazione, della qualificazione, della produttività della spesa sanitaria? Io credo che la linea seguita dai governi di questi anni abbia nuociuto al perseguimento dell'obiettivo della razionalizzazione, dell'efficienza e della produttività della spesa sanitaria.

Avremo modo di tornare su questo argomento quando l'Assemblea esaminerà il decreto-legge di sanatoria dei disavanzi pregressi delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983. Ma si è detto da parte del ministro della sanità nel corso del dibattito al Senato che questo provvedimento si è reso necessario perché, «rispetto al tetto di spesa di 34 mila miliardi, sono lievitate oltre la previsione» (cito le parole del ministro della sanità al Senato) «alcune voci di spesa quali quelle del personale e della spesa farmaceutica, e quindi il Governo si farebbe carico con questo provvedimento di dare alle regioni la possibilità di autorizzare le USL ad apportare un aumento del 10 per cento di spesa rispetto agli impegni assunti nell'esercizio finanziario 1983». Io vi devo dire, cari colleghi, onorevole Presidente, che le cose non stanno così; e mi dispiace che l'ono-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

revolesse ministro si sia dovuto assentare, perché credo che la peggiore cosa sia quella di mentire e di essere ipocriti in modo voluto. Siamo di fronte, in sostanza, ad una situazione che sottende, ancora una volta, l'irresponsabilità a valle e, quindi, da parte delle unità sanitarie locali e degli amministratori delle USL.

Perché ho parlato di un atteggiamento ipocrita voluto? Se prendiamo il contratto di lavoro del comparto sanitario, che è il risultato di un accordo nazionale, ci accorgiamo che il Governo lo ha sottostimato, pur conoscendone l'entità del costo nel triennio. Non va, poi, dimenticato che il Governo ha disatteso un impegno che si era assunto in Parlamento, cioè quello di non addebitare al fondo sanitario nazionale il costo del primo contratto di lavoro del comparto sanitario. Il Governo, invece, ne ha sottostimato l'entità economica ed ha fatto carico della spesa al fondo sanitario nazionale, quando lo stesso fondo era già sottostimato per la parte corrente relativa al 1983. Non è vero quello che ha detto il ministro circa il fatto che sarebbe lievitato il costo del personale, perché egli sapeva che il costo del personale sarebbe stato diverso rispetto a quello stimato.

Se prendiamo, inoltre, la spesa farmaceutica, che è l'altra voce che sarebbe lievitata ed avrebbe comportato la necessità di questo provvedimento, non possiamo dimenticare e tacere il fatto che il Governo e la maggioranza hanno voluto che essa per il 1984 fosse contenuta entro il tetto dei 4 mila miliardi. Governo e maggioranza sapevano che ciò era irrealistico e che, se si fosse voluto affrontare seriamente il problema del settore farmaceutico, ben altre sarebbero state le linee da seguire. Si è, invece, fatto un'operazione alla rovescia, che, seguendo la logica di sempre, ha eluso nella sostanza temi di fondo della revisione del prontuario terapeutico, ha allargato la fascia dei farmaci sottoposti a *ticket*, ha favorito ancora una volta le grandi società multinazionali, ha sostanzialmente disatteso i tempi di approvazione del piano di settore, indicati nella legge finanziaria del 30 giugno

scorso; ed ora, con le linee emerse dagli orientamenti del CIPE — onorevole sottosegretario, io mi auguro che lei dia nella replica risposte concrete — per quanto riguarda la revisione della metodologia di formazione del prezzo dei farmaci, si tende a determinare, se tali linee fossero approvate da parte del CIP, un aumento del prezzo dei farmaci superiore al tetto di inflazione del 10 per cento programmato dal Governo; se fossero approvate queste linee, si finirebbe ancora una volta, sostanzialmente, col favorire le grandi società multinazionali rispetto all'industria farmaceutica nazionale. Vorrei poter essere smentito in sede di replica da parte dell'onorevole sottosegretario per la sanità.

In conclusione, quindi, oggi, l'operazione che ci viene presentata con il decreto-legge in esame è tale da confermare quanto da noi comunisti sostenuto nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria per il 1984 e cioè che il tetto del fondo sanitario nazionale era sottostimato. Prendiamo atto che a distanza di pochi mesi da quel dibattito sulla legge finanziaria il Governo e la maggioranza ci vengono a dire che il fondo sanitario nazionale era sottostimato. Ma, colleghi della maggioranza, dove eravate quando noi comunisti in Commissione abbiamo affermato che la spesa sanitaria per il 1984 sarebbe stata pari a circa 38.500 miliardi (dato poi confermato dal ministro della sanità sulla base dei dati elaborati dallo stesso ministero)? Dove eravate se poi avete approvato un tetto di spesa per il 1984 pari a 34 mila miliardi? Non i dati forniti dalle regioni o dall'ANCI, ma quelli direttamente elaborati dal ministero dicevano che la spesa sanitaria sarebbe stata pari, nel 1984, a circa 38.500 miliardi. Ma anche allora, collega Rubino, per esigenze rispondenti alle linee di politica economica governativa avete detto che occorreva approvare il tetto di 34 mila miliardi.

Assumendo quel comportamento, avete rinunciato ad esercitare il vostro diritto di parlamentari di intervenire nel merito sulla spesa sanitaria ed avete così messo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

in condizioni le unità sanitarie locali di non predisporre dei bilanci preventivi adeguati alla spesa sanitaria per il 1984. Avete in pratica sottratto del tempo prezioso, delle possibilità concrete alle unità sanitarie locali di programmare, attraverso un finanziamento certo, la razionalizzazione, l'efficienza e la produttività dei servizi. Tutto questo l'avete fatto voi approvando il tetto di 34 mila miliardi, ben sapendo che questa cifra era esigua.

Oggi questo provvedimento giunge in ritardo rispetto alle esigenze di programmazione, di efficienza, di produttività e di qualità dei servizi. Dico questo perché è difficile ottenere dei risultati sul terreno dell'eliminazione degli sprechi, oltre che della programmazione, dell'efficienza e della qualità del servizio, se non si danno certezze di finanziamento alle unità sanitarie locali. Diventa poi troppo facile scaricare sugli amministratori delle stesse unità sanitarie le responsabilità del non governo della politica sanitaria; attraverso essa poi si alimentano le tendenze di qualche forza politica di maggioranza che, in questi giorni, ha proposto un *referendum* abrogativo delle norme istitutive delle unità sanitarie locali. Questa forza politica appartiene allo schieramento di maggioranza ed ha lavorato e lavora con voi per sottostimare il fondo sanitario nazionale in modo da poter dire che occorre sopprimere le unità sanitarie locali.

Che il tetto fosse inadeguato non era solo il frutto dei nostri ragionamenti, ma emergeva chiaramente dalle indicazioni che venivano dalle regioni, dalle unità sanitarie locali e dallo stesso Ministero della sanità. La conferma che quel tetto era sottostimato, rispetto alle previsioni, l'abbiamo avuta subito con i rendiconti parziali al 30 aprile 1984. Tali rendiconti non erano riferiti all'universo delle unità sanitarie locali, ma al 30 aprile 1984 si conosceva l'andamento generale della spesa. Ancora una volta il Governo e la maggioranza con l'assestamento di bilancio — quella era l'operazione che dovevate fare, se volevate rispondere alla domanda che veniva dalle regioni e dalle unità sani-

tarie locali in relazione all'inadeguatezza del fondo — hanno rifiutato di adeguare il fondo sanitario nazionale, sapendo che l'andamento della spesa sarebbe stato tale da non restare nell'ambito dei 34 mila miliardi.

Quello del Governo è stato un atteggiamento perseguito con determinazione; esso — mi si consenta di dirlo — è volto sostanzialmente a raggiungere l'obiettivo della sterilizzazione del servizio sanitario nazionale. Inoltre, tale atteggiamento consente al ministro del tesoro (che è il vero ministro della sanità) di dire nella relazione presentata il 28 luglio, anche se in modo provocatorio, come egli stesso afferma, alcune cose estremamente gravi, che io desidero ricordare poiché vorrei che nella replica il relatore ed il sottosegretario per la sanità mi dicessero se si tratta soltanto del pensiero del ministro del tesoro (*in pectore* anche ministro della sanità) o se si tratta anche del pensiero del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Ebbene, il ministro Gorla dice, nella relazione depositata in Parlamento il 28 luglio, che, «per quanto riguarda la sanità, la soluzione che non vuole apparire provocatoria, ma più semplicemente di stimolo per un dibattito più puntuale, starebbe forse nella rinuncia da parte dello Stato ad una cospicua quota di contribuzioni e nel parallelo arretramento del servizio pubblico sulla linea dell'assistenza ospedaliera, della medicina preventiva e dell'integrazione dell'assistenza alle classi più disagiate».

Vorrei sapere se questa è la linea del Tesoro o se anche quella della maggioranza e del Governo. Ma il ministro del tesoro può dire queste cose proprio perché in questi anni si è seguita, attraverso la sottostima del fondo sanitario nazionale, una linea che non può che condurre a queste conclusioni. Ora, con questo provvedimento, siamo al dunque: il ministro della sanità Degan ha accennato al Senato ad un prossimo confronto tra Stato e regioni. Credo che questo incontro sia avvenuto oggi, per cui vorremmo sapere se il sottosegretario sia in grado di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

darci qualche notizia sull'andamento e sulle conclusioni di detto confronto. Il ministro diceva qualche settimana fa al Senato che quell'incontro sarebbe utile per avere indicazioni certe sulla spesa, superando il pie' di lista.

È chiaro che questo incontro con le regioni non può non aver confermato che la spesa sanitaria per il 1984 è sottostimata e che quella per il 1985 è altrettanto sottostimata. Sempre al Senato, il ministro Degan ha aggiunto che «si tratta di governare i comportamenti sia degli amministratori che degli utenti».

Io credo che vi sia l'esigenza di una indicazione certa di spesa; inoltre, il superamento del pie' di lista è fuori dubbio. Noi comunisti ci sentiamo impegnati in questa direzione. Che vi sia questa esigenza lo hanno detto più volte anche le regioni, lo ha dichiarato l'ANCI in più circostanze: si tratta quindi di una necessità riconosciuta unanimemente! Inoltre, è fuori discussione che si debba operare per realizzare l'eliminazione degli sprechi, e sviluppare una più forte ed incisiva azione di prevenzione, di informazione ed educazione sanitaria; ma tutte queste misure non debbono portarci a sottacere che il Governo deve tenere un comportamento adeguato. Infatti, non si può unicamente sostenere che è necessario correggere il comportamento degli amministratori delle unità sanitarie locali e quello degli utenti: non esiste forse anche la necessità di correggere un comportamento del Governo, innanzitutto? E mi riferisco al comportamento del Governo soprattutto per quanto riguarda gli atti fondamentali della riforma che non sono stati attuati (e non sono tanti). In questo senso ritengo che non occorra agire per correggere questo provvedimento.

Il collega Rubino, nella sua relazione, affrontando il tema della spesa non ha mancato di parlare anche del tema del finanziamento del servizio sanitario nazionale, tema che vede molto attenti noi comunisti. E ci ha fornito altresì un dato, che per altro conosciamo: l'80 per cento della spesa sanitaria è sostenuto dai contributi pagati dai cittadini. L'onorevole

Rubino deve allora spiegare — e ci deve dire la sua opinione — il fatto che sia possibile perseguire una politica che consenta di realizzare misure di ulteriore finanziamento al fondo sanitario nazionale attraverso interventi del Governo volti ad allineare i contributi relativi alle categorie di lavoratori dipendenti dell'industria ai contributi relativi ad altre categorie, nonché una perequazione tra queste categorie e quella dei lavoratori autonomi, seguendo quindi una linea per combattere anche le erosioni e le evasioni fiscali, che pure esistono.

Perché mai il Governo e la maggioranza, quando affrontiamo questi temi, tendono sempre a sfuggire e a non entrare nel merito? Non è forse anche questa un'occasione per valutare quale sia stata la politica seguita dal Governo in questo settore e quali possano essere le linee da seguire per cercare di fare dei passi in avanti, in attesa dell'attuazione di un articolo della legge n. 833 che i governi e la maggioranza ben si sono guardati dall'attuare? E mi riferisco alla fiscalizzazione dell'intero sistema contributivo.

Quando abbiamo affrontato questo tema in Commissione igiene e sanità, discutendo del disegno di legge finanziaria per il 1985, i settori della maggioranza, ad eccezione del partito repubblicano, hanno fatto blocco per non introdurre elementi che potessero aiutare a combattere le evasioni e le erogazioni e a raggiungere un sistema di contribuzione perequato. Per quale ragione la maggioranza si rifiuta di seguire questa strada mentre poi parla dei *ticket* come fattore di educazione civile nel nostro paese?

Bisogna agire su un altro punto, non su quello di una tassa iniqua sulla salute dei cittadini. Mi riferisco alla volontà politica, da parte del Governo e della maggioranza, di eliminare le distorsioni che attualmente esistono nel settore contributivo.

Se, poi, esaminiamo complessivamente questo provvedimento, che cosa possiamo dire? Per quanto ci riguarda, non possiamo certamente non essere attenti al

fatto che si prende atto che il fondo sanitario nazionale è stato sottostimato e che, quindi, è necessario adeguarlo (e su questo non c'è discussione). Il Governo ha sottostimato il fondo, la maggioranza lo ha sostenuto in questa operazione ed oggi entrambi fanno l'autocritica e ammettono che occorre adeguarlo. Meglio tardi che mai! Intanto, però, abbiamo creato dei danni.

Qual è poi la strada che si segue per adeguare tale fondo? La strada che si segue, attraverso l'autorizzazione alle unità sanitarie locali, da parte delle regioni, di aumentare del 10 per cento la parte corrente riferita all'esercizio finanziario 1983, è la strada più sciagurata (e lo diceva anche l'onorevole Guerzoni). E perché? In primo luogo, si intende procedere all'adeguamento del fondo sanitario nazionale attraverso il ricorso a mutui presso la Cassa depositi e prestiti o altri istituti bancari (ma soffermiamo ora la nostra attenzione sul primo di questi due canali), per una cifra di circa quattromila miliardi, ben sapendo che le finalità della Cassa, per questi interventi, sono riferite agli investimenti e non al ripiano dei bilanci di parte corrente.

Con l'articolo 1 del decreto-legge si introducono dunque elementi fortemente distorti della logica che si è seguita in questi anni. Su tale aspetto occorre una valutazione approfondita, perché si tratta di uno degli aspetti nebulosi sostanziali che esistono nel provvedimento in esame. Siamo allora disponibili a trovare una soluzione che vada in direzione dell'adeguamento del fondo nazionale sanitario attraverso un'altra strada? Ed allora, se vogliamo far riferimento alla Cassa depositi e prestiti, ai fini della contrazione dei mutui a ripiano, perché non pensare, in alternativa alla formulazione dell'articolo 1 del decreto-legge, alla istituzione presso quell'istituto di una sezione speciale per il finanziamento degli investimenti e, in via straordinaria, dei disavanzi di amministrazione nel settore sanitario? E dovrebbe pure darsi luogo all'istituzione di un fondo finalizzato a quegli scopi (finanziamento degli investimenti e, in via

straordinaria, dei disavanzi di parte corrente) ed alimentato direttamente dal Ministero del tesoro, piuttosto che dal risparmio postale, il quale, come forse i colleghi sanno, serve a finanziare gli investimenti operati attraverso la Cassa.

È disponibile o meno la maggioranza a lavorare su questo terreno? Se conveniamo tutti sull'opportunità di adeguare il fondo nazionale sanitario, cerchiamo infatti di farlo nel migliore dei modi. In effetti, secondo noi l'operazione migliore sarebbe stata quella di procedere all'assestamento del bilancio al 30 giugno 1984. Non l'avete fatto ed avete perso una grossa occasione. Ora, siccome giungete in ritardo all'appuntamento, cercate almeno di fare in modo che il ricorso, in via straordinaria, all'accensione di mutui presso la Cassa depositi e prestiti avvenga con modalità diverse da quelle prospettate nell'articolo 1.

In secondo luogo, bisogna essere chiari su un altro punto, su cui l'onorevole Rubino si è ben guardato dall'esprimere la sua opinione. Non si può pensare, cioè, di iscrivere a carico del fondo sanitario nazionale l'ammortamento dei mutui... (*Commenti del Relatore Rubino*).

Probabilmente, collega Rubino, quell'omissione va riferita alla difficoltà psicologica di cui parlavi; ed io cercherò allora di dare una interpretazione, se ci riuscirò. È strano, dunque, che la maggioranza (almeno quella parte della maggioranza che è più sensibile al discorso) possa accettare l'ipotesi secondo cui il fondo sanitario nazionale dovrà farsi carico, a partire dal 1987, del costo di ammortamento dei mutui. Badate, risulta dagli atti del dibattito che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento, che io ho attentamente consultato, che il parere di quella Commissione bilancio è stato espresso nel senso che l'accollo dell'onere in questione, a partire dal 1987, deve avvenire in detrazione della quota del fondo nazionale sanitario. L'onorevole Rubino non può venirci a dire quello che ci ha detto stamane in Commissione, cioè che poi modificheremo le cifre.

Collegi del Governo e della maggioranza, la legge finanziaria per il 1984 ed il disegno di legge finanziaria per il 1985 indicavano una spesa, sia per la parte in conto capitale sia per la parte corrente, definita per un triennio, ciò che rappresenta un modo per programmare le attività delle USL; adesso voi ci venite a dire che le cifre possono essere modificate. Ma allora di quale tipo di programmazione si deve parlare? Come possono le unità sanitarie locali e le regioni programmare gli investimenti per la parte in conto capitale o programmare la spesa per la parte corrente se voi stessi, amici della maggioranza, ci venite a dire che quelle cifre saranno cambiate?

Dal momento che dobbiamo ragionare sulla conversione in legge di un decreto-legge, facciamolo subito ed evitiamo di caricare sul fondo sanitario nazionale, così come abbiamo fatto per il costo del contratto, anche l'ammortamento dei mutui a partire dal 1987, soprattutto dal momento che questa situazione deriva dalla sottostima del Governo sul fondo sanitario nazionale.

L'onorevole Rubino ci ha detto che la spesa sanitaria al 31 dicembre 1983 è di 34.200 miliardi. Bisogna dire che le cifre cambiano secondo la sede in cui si parla. Al Senato, nel giro di poche ore, le cifre sono cambiate; infatti, il ministro della sanità la mattina ha parlato di 33.300 miliardi e il pomeriggio, nella stessa Commissione, ha parlato di 33.460 miliardi. Il relatore su questo provvedimento oggi ci viene a dire che la spesa sanitaria per il 1983 è di 34.200 miliardi.

Su queste cifre dobbiamo intenderci perché la questione è molto delicata e collegata al fondo sanitario nazionale...

RAFFAELE RUBINO, Relatore. È la spesa dichiarata. Si tratta dei 28 mila miliardi più i 6 mila miliardi del sommerso.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Quindi, o sono 34.500 miliardi o 32.200 miliardi, come dice il ministro.

La questione non è di lana caprina perché poi, sulla base di queste cifre, al 31

dicembre 1983 si determina l'entità del fondo sanitario nazionale per il 1984 con l'aumento del 10 per cento su una spesa di 38 mila o 37 mila miliardi e si determina l'entità del fondo sanitario nazionale per il 1985 con l'aumento del 7 per cento.

Naturalmente le cifre cambiano perché, se si parla di 37 mila miliardi, il tetto che voi stabilite per il 1985 sarà pari a 39.560 miliardi, mentre se si parla di 38 mila miliardi il tetto sarà pari a 40.500 miliardi.

Bisogna quindi intenderci, in modo tale da intervenire, anche sulla base della certezza dei dati e sulla certezza della spesa, in sede di discussione del disegno di legge finanziaria per il 1985, perché siamo ancora in tempo, se c'è la volontà, per correggere l'indicazione che viene data del tetto di spesa per il 1985.

Innanzitutto chiediamo al Governo di conoscere esattamente quale sia stata la spesa sanitaria per il 1983, per poi poter determinare un aumento secondo le indicazioni fornite dalle regioni. Infatti, non si può ipotizzare un aumento del 10 per cento quando è noto che il tasso d'inflazione nel 1984 è ben superiore al tasso del 10 per cento: non comprendiamo perché debba essere penalizzato ancora una volta il fondo sanitario nazionale.

Sulla base di questi elementi siamo disponibili a lavorare per apportare le giuste correzioni all'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame e per adeguare il fondo sanitario nazionale per il 1984 all'effettiva spesa sanitaria per lo stesso anno.

Infine, alcune considerazioni sugli articoli 2 e 3 del decreto-legge. È fuori discussione che l'articolo 2 contenga norme già inserite in altri decreti-legge non convertiti, che l'onorevole Rubino ha ricordato; tuttavia alle osservazioni svolte dal collega Guerzoni credo se ne possano aggiungere molte altre. Intanto, il decreto-legge in esame eleva la quota esente, eleva la quota sottoposta alla esenzione dei *ticket*, ma mantiene i *ticket* sui medicinali e non solo sui medicinali; questo decreto è inoltre conseguenza dell'operazione che il

Governo ha fatto con il decreto-legge del 14 febbraio scorso sul taglio dei punti della scala mobile, perché non va dimenticato che si mantengono i *ticket*, ma che i *ticket* si sono allargati, perché con quel tipo di revisione del prontuario sono stati portati fuori dalla fascia A esente da *ticket* una serie di farmaci bisognevoli per i cittadini portatori di particolari malattie e che oggi pagano i *ticket*. Il decreto dispone nuovamente l'individuazione, con decreto del ministro della sanità, delle forme morbose in relazione alle quali i cittadini sono esentati dal pagamento dei *ticket*: l'onorevole Guerzoni lo ha già richiamato.

Credo che non valga la considerazione che ha fatto l'onorevole Rubino, che la revisione entra in vigore definitivamente il 1° ottobre: certo, ma era già legge in maggio, era già legge in giugno; ne sono passati duecento, di giorni, e il ministro non ha emanato il decreto per l'esenzione di questi cittadini; e voi, Governo e maggioranza, che a volte siete anche sensibili a questo ragionamento, dovete sapere che avete fatto pagare il *ticket* in questi mesi a questa fascia di cittadini e che continuerete a farglielo pagare nelle prossime settimane.

Infine restano le considerazioni sull'articolo 3 del decreto in merito ai BOT e alle certificazioni per la esenzione dal pagamento dei *ticket* da parte dei cittadini in possesso di questi redditi esenti fino a un massimo di 2 milioni di lire. Io credo che qui, oltre alla misura iniqua del *ticket*, si introduca un nuovo elemento penalizzante, perché da una parte non si vogliono dare risposte alle proposte che pure sono avanzate in altra sede, volte a tassare i buoni ordinari del Tesoro detenuti dalle persone giuridiche, le quali, si dice, non devono essere tassate; dall'altra invece si tassano i BOT di quei cittadini che ne posseggono fino a due milioni di lire. Allora credo che anche da questo punto di vista si tratti di una misura iniqua sulla quale non si può non riflettere e ragionare, proprio per allontanare quelle nebbie che esistono all'interno di questo decreto. In questo senso siamo di-

sponibili a lavorare per correggere l'articolo 1, per modificare alcune norme contenute negli articoli 2 e 3 del decreto-legge, ferma restando la nostra posizione generale di contrarietà a questa tassa iniqua sulla salute dei cittadini costituita dai *ticket*; ma siamo disposti a lavorare per migliorare nel contenuto questo decreto-legge, e vorremmo che da parte della maggioranza e del Governo non si assumesse l'atteggiamento che si è assunto questa mattina in Commissione e che ha impedito di svolgere un approfondimento necessario e un confronto serio che consentisse di modificare in meglio alcune norme che non solo sono negative per il loro contenuto, ma anche penalizzanti ai fini degli obiettivi che noi vogliamo raggiungere, quelli, cioè, di qualificare, migliorare e rendere più efficiente la spesa sanitaria nel nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Falcier. Ne ha facoltà.

LUCIANO FALCIER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge in discussione, relativo alla conversione in legge del decreto-legge n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria, è un provvedimento che merita certamente, almeno a mio avviso, l'approvazione da parte di questo ramo del Parlamento, così come è già avvenuto da parte del Senato; tutto questo per alcune, anche se brevi, considerazioni che vado a svolgere.

È meritevole appunto di approvazione sia per i contenuti propri, sia perché inserito in un complesso di provvedimenti e di iniziative a favore del comparto sanitario, che credo sia giusto ricordare anche per comprendere e motivare la complessa manovra che è in atto da parte del Governo e da parte del Ministero della sanità in particolare. Si tratta di un provvedimento che, pur procedendo ancora una volta in termini di sanatoria, indica non tanto e non solo le carenze di funzionamento delle USL, che sul piano della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

spesa — anche questo credo sia giusto ricordarlo — hanno vincoli e direttive di natura regionale e nazionale, quanto — credo sia giusto riconoscerlo — la carenza di previsioni a livello nazionale per quanto riguarda la spesa sanitaria.

Gran parte della spesa è vincolata, non comprimibile e dovuta a norme di carattere generale, sulle quali le amministrazioni locali spesso poco o nulla possono fare. È perciò auspicabile che già per il 1984 (e quello in esame rappresenta un primo provvedimento in questa direzione) e soprattutto per gli anni successivi le previsioni del Tesoro — perché di questo si tratta — siano realistiche, al fine di evitare di individuare come buchi o disavanzi ciò che invece è carenza di previsioni.

Una reale riduzione della spesa può, invece, essere raggiunta con altri provvedimenti di natura organizzativa istituzionale ed operando certamente anche sul livello dei servizi.

La riorganizzazione dei servizi sanitari, con la conseguente auspicata riduzione non tanto della spesa sanitaria quanto degli sprechi che anche nella sanità esistono — credo sia giusto qui ricordarlo — può essere avviata soprattutto con provvedimenti di carattere nazionale, quale il piano sanitario nazionale, che dovrebbe fissare la quantità ed il livello dei servizi e delle prestazioni erogabili a carico del servizio sanitario nazionale; la modifica degli organi delle USL, per assicurare decisioni più efficienti e tempestive ed una gestione più manageriale della sanità; infine, il rinnovo delle convenzioni con le categorie mediche e sanitarie. Trattasi di provvedimenti *in itinere* che giustificano il provvedimento al nostro esame, che reca integrazioni di finanziamento per il 1984.

Le USL chiedono soprattutto certezze ed in modo particolare nel settore finanziario. Se le previsioni di spesa sono opportunamente calcolate sulla base delle scelte di politica sanitaria e sugli obiettivi raggiungibili con le risorse disponibili, è possibile certamente un miglioramento del servizio sanitario pubblico ed un mi-

glioramento del rapporto tra cittadino e struttura sanitaria.

Il provvedimento in discussione è imperfetto ed è quindi suscettibile, purtroppo, di ulteriori futuri interventi, dopo che l'entità dell'eventuale disavanzo 1984 sarà certa e definita; fornisce però alcune certezze finanziarie di rilevante interesse sia nell'entità sia nelle tempestività dell'utilizzo da parte degli organi periferici di gestione.

Ritengo che tale tempestività vada premiata nel giudizio, rispetto ad una certezza di quantificazione dell'eventuale disavanzo che sarebbe possibile determinare solo in un periodo successivo. È evidente, infatti, che certezze finanziarie possono ridurre la formazione di residui, comportando già solo questo provvedimento alcuni risultati ed un apprezzabile e notevole obiettivo. Ciò determina inoltre una continuità nella spesa e nei servizi, in quanto la programmazione sarebbe possibile fin dall'inizio, evitando acquisti frazionati, maggiori costi ed il totale rinvio degli interventi in conto capitale. La possibilità di chiudere le proprie esposizioni debitorie che vengono quantificate dal decreto-legge al nostro esame dà anche credibilità alle USL verso i terzi, permette loro di definire in futuro rapporti e contratti con la consapevolezza di poter instaurare un rapporto corretto e non in condizioni di difficoltà e di inferiorità verso i terzi.

Oltre a queste considerazioni, che ritengo positive, credo che da parte mia occorra porre in evidenza alcuni dati. In primo luogo, la constatazione che la crescita della spesa sanitaria non avviene nella misura che si vuole accreditare o che appare da una prima lettura delle cifre. Anche nella relazione della Corte dei conti sui rendiconti per gli anni 1982 e 1983 vi era la previsione di un disavanzo di 7 mila miliardi, che poi è stata confermata.

È evidente che eventuali disavanzi sono soprattutto determinati da carenze di previsioni a livello nazionale e regionale; vi è, cioè, la giusta esigenza di un controllo della spesa sanitaria a livello locale, che

va ormai accompagnata da provvedimenti riguardanti non più solo la spesa, ma concernenti anche la parte organizzativa ed istituzionale.

Credo infine che, accanto alle considerazioni più strettamente collegate a questo disegno di legge di conversione, sia da ricordare che la riforma sanitaria, che si dice di voler modificare sostanzialmente, sia soprattutto invece una riforma finalmente da attuare.

Nessuno può, ormai, avere dubbi sulle gravi e crescenti difficoltà nelle quali si dibatte il servizio sanitario nazionale. Accuse di inefficienza piovono da ogni parte sulle unità sanitarie locali e da ogni parte si levano i medici pronti ad esporre diagnosi e a proporre terapie idonee a migliorare il servizio sanitario. Si parla di riformare la riforma, di eliminare amministratori corrotti ed incapaci, di ridare il giusto ruolo ai tecnici, di aumentare i controlli di merito e di legittimità sulla gestione, di ridurre le spese e di aumentare i *ticket*, ma si tarda ad intervenire, ed ogni anno l'entità della spesa costituisce una sgradevole sorpresa per il Governo e per il Parlamento.

Cresce, nel frattempo, la sfiducia dei cittadini nella struttura sanitaria pubblica; e l'argomento del rapporto tra cittadino e struttura o tra cittadino e operatori, da solo, dovrebbe comportare una verifica e una indagine costante circa le iniziative da porre in essere, soprattutto di natura amministrativa e regolamentare.

Mi riferisco in particolare alla possibilità di conoscere il giudizio dei cittadini — e non solo dei *mass media* o della stampa organizzata — nei riguardi della struttura sanitaria pubblica. I tempi di attesa, il cosiddetto «tempo speso», portano a rendere più gravosa la spesa rispetto alla prestazione: ecco il bisogno del decentramento, dei distretti socio-sanitari, anche forse con una maggiore spesa sanitaria, ma con risparmio di tempo e di spesa generale.

Mi riferisco, ancora, alla capacità degli organismi preposti di guadagnare una propria immagine interna ed esterna,

come centri responsabili ed in grado di assumere impegni e decisioni tempestive ed aggiornate. Si rende necessaria anche una maggiore flessibilità degli interventi, che si accompagni inevitabilmente all'introduzione di chiari ed attuali criteri di mobilità del personale.

Credo ancora che, prima di riformarla — e su alcuni aspetti l'urgenza è d'obbligo —, ci sia bisogno di attuare la riforma. La riforma sanitaria è, almeno finora, una riforma mancata, dal momento che non si è riusciti ad avviarla nei suoi capisaldi fondamentali, per carenze di varia natura a livello nazionale, ma anche e soprattutto a livello locale e periferico.

Infatti, accanto alle modifiche istituzionali ed organizzative, proviamo a verificare lo stato di attuazione di alcuni dei principali obiettivi che nella legge n. 833 erano sufficientemente chiari. L'incremento dell'attività di prevenzione rispetto alla cura è certamente ancora un pio desiderio. In Italia siamo passati, per i servizi sanitari offerti da amministrazioni pubbliche, nella prevenzione dal 4,1 nel 1979 al 3,9 nel 1982 e al 4 per cento circa nel 1983; mentre l'assistenza ospedaliera, che doveva essere diminuita almeno dal punto di vista della spesa, è passata nello stesso periodo dal 58,8 per cento a circa il 60 per cento.

È evidente che è pericoloso pensare a smobilitare la struttura ospedaliera, che resta in molte regioni il giusto vanto dei nostri amministratori e una struttura ancora affidabile per i cittadini, in assenza di valide alternative. Ma è evidente che sono mancati e mancano programmi — e non solo parole — che vadano nel senso della prevenzione. La prevenzione che, ricordiamolo, non dà successi, non dà onori, non fa notizia, ma, in quanto attività oscura, paziente, costante, ripetitiva, permette di salvare vite, di dare serenità a famiglie, di affidare alla società e al mondo del lavoro persone fisicamente e psicologicamente equilibrate, garantendo altresì grossi risparmi sociali.

Poco si è fatto — è giusto sottolinearlo — per realizzare un serio equilibrio delle

prestazioni sul territorio, che non vuol dire inutile parcellizzazione delle prestazioni né diffusione di presidi: il giusto equilibrio deve tener conto della spesa per i presidi e le attrezzature, ma anche della spesa e delle perdite di tempo del cittadino, costretto oggi a spostamenti anche per modesti adempimenti amministrativi. Ecco il riferimento che prima facevo al tempo speso dalla comunità. Vi è ormai l'urgenza, proprio per non continuare a demonizzare la sanità pubblica ed a fare di tutti gli amministratori della sanità — e solo di loro — degli incapaci; per provvedere a dare alcune improrogabili certezze sull'aspetto finanziario (che è particolarmente oggetto di questo disegno di legge), ma anche su quello del personale e su quello istituzionale.

I contenuti positivi di questo provvedimento superano largamente talune perplessità, soprattutto per il tentativo di chiudere con il passato; un tentativo che ha origine non tanto nella riforma sanitaria, ma molto prima, e che anzi con la riforma sanitaria avrebbe dovuto essere superato.

Per tali motivi, nonché per il contesto di norme *ad itinere* nel quale tale decreto si inserisce, ponendo in evidenza lo sforzo positivo sia del Governo sia del ministro della sanità (che si muove nella direzione di un miglioramento del servizio sanitario pubblico), credo proprio nell'opportunità e nella necessità di una tempestiva approvazione di questo provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barontini. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Tagliabue ha all'inizio del suo intervento dichiarato il suo malessere politico e di carattere personale per il modo in cui il dibattito si è svolto questa mattina in Commissione e si svolge stasera in Assemblea. Devo dire che io di malesseri ne avverto più di uno. Consentitemi di dire che avverto un malessere di carattere personale per il fatto di dover sostituire

l'onorevole Poggiolini, che aveva finora seguito questo argomento di estrema importanza. Sento poi un malessere di carattere personale legato al fatto che sono entrato in Parlamento (anche se non attraverso la breccia di Porta Pia!) appena un mese fa; e porto quindi ancora dentro di me, come medico e come cittadino, tutti i disagi, i problemi, le difficoltà, le preoccupazioni che sono diffusi nella nostra collettività, e pesano su un sistema indubbiamente inadeguato, ancora squilibrato, ancora ingiusto e che tra l'altro costa, in termini economici e sociali, in maniera non certo secondaria.

Ma questi disagi di carattere personale sono superati da due motivazioni di carattere politico che mi hanno consentito di intervenire, sia pur brevemente, in questo dibattito. Le motivazioni di carattere politico sono innanzitutto dovute al fatto che non dobbiamo sfuggire (anche se ci sono delle critiche da fare al comportamento del Governo o al comportamento della maggioranza), per coerenza, per serietà, per dignità, ad un confronto politico generale riguardante l'attuazione della riforma sanitaria e la correzione della riforma sanitaria, la «riforma della riforma», come si usa dire.

Mi sia consentito di ricordare in questa sede — e non è un'occasione inopportuna, perché altri colleghi hanno fatto considerazioni di carattere generale — le motivazioni che ci spinsero a sostenere un serrato confronto con le altre forze politiche nel momento dell'approvazione della legge n. 833 del 1978. In quella occasione, nella legge n. 833, con l'articolo 53, fu introdotto un meccanismo programmatico della spesa sanitaria che era rappresentato dal piano sanitario nazionale. Vorrei che in questa sede si riconoscesse — e noi lo vogliamo continuamente ricordare, per riproporlo poi a tutte le forze politiche ed in particolare a quelle di maggioranza — la necessità di arrivare al rispetto di una norma e di un principio, che a nostro avviso è fondamentale, perché ci permette di svincolarci da contingenze, da programmazioni troppo ristrette nell'arco del tempo, che non ci

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

mettono in grado di avere una visione generale, e di proiettare negli anni successivi la nostra azione secondo precise scelte prioritarie.

Il piano sanitario nazionale, introdotto nel dibattito parlamentare dalla forza politica che rappresento in questo momento, avrebbe consentito di instaurare nel settore sanitario quel meccanismo programmatico, del piano a medio termine, che purtroppo manca anche nella stessa programmazione nazionale generale. Vorrei ricordare che i due motivi di dissenso che ci portarono all'astensione dal voto sulla legge n. 833 (e non erano i costi economici di questa legge importante, che ha rappresentato forse la riforma meno squallida fatta dal Parlamento in questi ultimi anni), si connettevano alla necessità di una ridiscussione dell'assetto istituzionale della riforma sanitaria e delle strutture sanitarie, con particolare riferimento al rapporto tra comuni e unità sanitarie locali. Vi era la nostra preoccupazione che le unità sanitarie locali, sia per la loro estensione, sia per le loro caratteristiche di composizione, avessero avuto solo compiti di carattere gestionale diretto e non compiti di carattere programmatico.

Rilevavamo, inoltre, che non si era ben distinto il ruolo direzionale dell'unità sanitaria locale dal ruolo di governo dell'unità sanitaria locale. Quando noi proponemmo di introdurre un emendamento per consentire ai laureati in medicina di poter diventare direttori delle unità sanitarie locali, l'emendamento fu respinto e fu sostituito da una formulazione molto ambigua, ma sociologicamente — e soltanto sociologicamente — molto agguerrita.

Ricordo queste cose perché quando veniamo a discutere, quando giungiamo al *redde rationem*, questi fatti sono per noi un sostegno e ci danno la forza per affrontare il momento critico esistente, anche questa sera, per noi. È il momento critico legato al fatto che, proprio per la mancanza di certi meccanismi programmatici, proprio per il difetto istituzionale insito nelle unità sanitarie locali, proprio

per lo squilibrio esistente fra gli organi di governo e gli organi di governo di direzione delle unità sanitarie locali — non solo per questo, ma anche per questo —, siamo investiti dal problema del tetto della spesa sanitaria e dal problema di una previsione di spesa sanitaria del tutto inadeguata quando fu deliberata, come questa sera tutti hanno riconosciuto.

Certamente la manovra proposta dal Ministero, nell'intento di rispettare il tetto di 34 mila miliardi, implicava la coerente adesione di vari soggetti istituzionali; innanzitutto del Parlamento, con l'approvazione integrale della manovra proposta, con decorrenza 1° gennaio 1984, e poi degli altri organi di governo (Ministero del tesoro, Ministero dell'industria e del commercio, funzione pubblica) con l'assegnazione integrale e puntuale delle risorse, per competenza e per cassa, alle varie scadenze, per il ripianamento del debito pregresso; implicava l'adesione del Ministero della sanità, con l'approntamento degli strumenti volti al controllo costante dell'attuazione della manovra, e con l'emanazione degli indirizzi per guidare il processo di trasformazione; implicava l'adesione delle regioni e delle USL, per la parte più specificamente operativa, con particolare riferimento all'applicazione degli istituti contrattuali, alla riorganizzazione dei servizi e dei turni di lavoro, al controllo dell'attività prescrittiva dei medici, alla moderazione delle aree di discrezionalità contrattuale, eccetera.

Queste erano le premesse, i meccanismi, attraverso i quali si doveva raggiungere una riduzione delle spese ed un contenimento di esse all'interno del tetto di 34 mila miliardi.

Si dovevano realizzare risparmi sul personale (975 miliardi su una spesa tendenziale di 16.200 miliardi), sull'acquisto di beni e servizi (560 miliardi su una spesa tendenziale di 5.860 miliardi), sulla specialistica convenzionata (410 miliardi su una spesa tendenziale di 1.250 miliardi), sull'assistenza farmaceutica (2.360 miliardi su una spesa tendenziale di 6.360 miliardi).

Il discorso dell'assistenza farmaceutica è importante ed è stato affrontato in Commissione, come ho potuto ascoltare nei rari momenti in cui il mio impegno nella Commissione bilancio mi ha consentito di partecipare ai lavori della Commissione sanità. Su questo punto bisogna essere chiari.

Noi parliamo tutti della revisione del prontuario e diciamo che è sacrosanta e che è l'unico strumento che possa permettere di controllare la spesa farmaceutica. Ma bisogna essere chiari, perché la revisione del prontuario deve essere fatta effettivamente, tenendo conto realmente di quelli che sono i farmaci utili e indispensabili, ed eliminando quelli dannosi o inutili.

Quando questo discorso fu fatto — consentitemi una breve digressione — in un dibattito pubblico in Toscana, io mi permisi di segnalare che il secondo farmaco usato in Italia, dopo l'idergina in gocce, era un farmaco della Menarini, un ricostituente che non serve a niente. Mi fu detto che, se quel farmaco fosse stato tolto dal prontuario, la Menarini avrebbe chiuso e avrebbe mandato tutti i suoi dipendenti in cassa integrazione. Furono le forze di sinistra, Tagliabue, che si opposero a questo tipo di discorso, e che in quella circostanza preferirono che la Menarini non chiudesse, facendo restare nel prontuario terapeutico quel farmaco, di cui non cito il nome in questa sede, ma che sicuramente è un farmaco inutile, se non qualche volta forse anche dannoso, se se ne abusa (*Commenti del deputato Tagliabue*).

Gli avvenimenti intervenuti successivamente all'approvazione della legge finanziaria dell'anno passato e all'individuazione del tetto dei 34 mila miliardi sono stati tali da portarci questa sera ad esaminare un intervento urgente e necessitato, a favore del quale io voterò, sia pure con un certo malessere.

ADRIANA CECI BONIFAZI. È meglio non votare quando c'è troppo malessere!

ROBERTO BARONTINI. Dicevo che gli avvenimenti successivi ci hanno portato

questa sera a discutere ancora di questo problema. Il dibattito parlamentare di questi ultimi tempi ha confermato ciò che l'esperienza dei tre anni precedenti aveva già reso evidente: cioè la contrarietà del Parlamento ad avallare misure contingenti, disancorate da un preciso quadro programmatico di riferimento del piano sanitario nazionale. Lo slittamento degli effetti economici delle convenzioni al 30 giugno 1985, che era un presupposto necessario per non riaprire la conflittualità con i sindacati medici, è stato cassato dal Parlamento. Pertanto, è stato necessario contrattare un rinnovo delle convenzioni a titolo oneroso. Contemporaneamente, l'accordo sul costo del lavoro ha contribuito anch'esso a modificare i termini della manovra iniziale.

Altri avvenimenti si sono verificati e, tra questi, vorrei citarne uno, non per fare in questa sede della demagogia o per volere in questa circostanza tutelarmi o salvaguardarmi da quel malessere di cui parlavo prima. Tra questi avvenimenti (lo cito da ultimo, ma non è certamente l'ultimo in termini di importanza) c'è stato il fatto che «la manovra ipotizzata ha incontrato resistenze ed ha sofferto gravi inadempienze» (cito qui un documento del comitato tecnico-scientifico per la programmazione sanitaria) «da parte dei soggetti incaricati istituzionalmente della sua attuazione, le regioni e le USL». Si dice in questo documento (ed io lo cito, perché ne condivido i contenuti) che va sottolineato che «le inadempienze non riguardano solo gli aspetti divenuti irrealizzabili per le carenze di scelte da parte del Parlamento e del Governo sopra ricordate, bensì anche aspetti per i quali i soggetti in questione hanno piena capacità di azione e specifiche responsabilità gestionali. In parte può avervi contribuito la norma dell'articolo 18 del decreto n. 463, convertito nella legge n. 638 del 1983 che, investendo i comitati di gestione del compito di definire nel mese di settembre dell'anno precedente la stima di fabbisogno per arrivare alla fine dell'esercizio, ha indotto una parte delle USL a scavalcare i termini ristretti dei disavanzi pro-

grammati imposti dalle regioni. In più ampia misura, però, vi hanno contribuito interpretazioni lassiste e non rigorose del contratto, deroghe al blocco delle assunzioni, ritardi nell'assunzione di misure di razionalizzazione del lavoro e di accrescimento della produttività dei servizi, usi non oculati della libertà di fissare le rette delle istituzioni convenzionate». Ci sono state anche queste cose! E queste cose vanno dette per coerenza, vanno dette per precisione, vanno dette per rispetto dei fatti e della verità.

A questo punto, noi chiediamo che, d'ora in avanti, si compia uno sforzo di volontà da parte di tutti — lo diciamo anche a noi stessi ed al Governo — al fine di non sottostimare un tetto, che, poi, siamo costretti a riparare dalla pioggia all'ultimo momento, e con interventi tampone. Ciò che la serietà impone, ciò che il dovere ci chiama a fare e, soprattutto, ciò che è dovere del Governo fare, è di non arrivare alla previsione di tetti basata su analisi inadeguate. Occorre soprattutto cercare di rispettare la scelta di quei meccanismi di intervento e di razionalizzazione, i quali poi devono permettere di stare nei termini dei tetti previsti. È necessario essere precisi e coerenti nell'individuazione dei limiti della spesa corrente e degli investimenti, nonché nell'individuazione degli strumenti necessari ad assicurare il rispetto delle previsioni compiute.

Concludo questa mia prima chiaccherata alla Camera — perché solo questo ha voluto essere il mio intervento, che ho improvvisato — citando anche io qualcuno; non il Vangelo, come faceva l'onorevole Del Donno, anche se rispetto tale citazione, ma un laico, un vero laico, di cui ricorre in questi giorni il ventennale della morte, Vittorio De Caprariis; egli, citando a sua volta le parole di un eminente studioso della fine dell'altro secolo, diceva che nel Parlamento degli ultimi anni dell'Ottocento vi erano molti oratori e grandi oratori, i migliori che il mondo accademico di quel tempo fornisse, che essi parlavano molto bene, ma non facendo altro che annoiarsi tra di loro e,

quel che è ancora più grave, annoiare il paese. Ebbene, il paese non ha più bisogno di essere annoiato con dibattiti, anche se importanti, avendo bensì bisogno di scelte rigorose e conseguenziali a ciò che la situazione economica e finanziaria richiede. Le scelte vanno fatte e, soprattutto, va attuato — voglio dirlo in conclusione — quel meccanismo di programmazione degli interventi relativi alla spesa sanitaria, che è il cardine intorno a cui devono girare tutte le scelte di politica sanitaria, cioè il piano sanitario nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. La posizione di democrazia proletaria rispetto a questo decreto-legge è già stata in parte anticipata nel corso del dibattito relativo ai presupposti di costituzionalità del provvedimento, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. Abbiamo già detto che riteniamo questo decreto un pericoloso esempio e che lo consideriamo incostituzionale, perché il Parlamento ha più volte dimostrato di non gradirlo, non discutendolo o, addirittura, respingendolo. Anche oggi abbiamo visto con quale difficoltà la maggioranza sia riuscita a farne accettare un voto a favore della sussistenza di presupposti di costituzionalità, essendo stato scarso lo scarto tra voti a favore e voti contrari.

Continuando, tuttavia, il tipo di ragionamento già avviato a proposito dei presupposti di costituzionalità del decreto, vorrei sottolineare alcuni punti che costituiscono il cardine del nostro dissenso, rispetto al provvedimento in discussione. Anzitutto bisogna dire che questo decreto-legge rappresenta un elemento essenziale, ed in qualche modo previsto, della politica sanitaria di questo Governo. Una politica che, ignorando ogni logica programmatica ed imponendo le tasse sulle malattie, si è ben guardata dall'entrare nel merito delle cause delle malattie e dei veri problemi della salute del cittadino. Questa politica, come è stato già detto,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

non riguarda tanto aspetti sanitari, ma soltanto logiche puramente finanziarie, tanto è vero che viene da dubitare della reale funzione del ministro della sanità nel contesto della politica sanitaria di questo Governo.

Il primo dato emerge già dall'analisi che abbiamo fatto un anno fa in occasione della legge finanziaria. A quell'epoca tutti rilevammo — ma non solo le opposizioni, in realtà — che la quota stanziata era insufficiente, per cui necessariamente si sarebbe dovuto procedere ad un adeguamento del finanziamento previsto. Sappiamo che, anche rispetto alla legge finanziaria per il 1985, ci troviamo di fronte alla stessa situazione: uno stanziamento volutamente tenuto basso per cercare di far quadrare conti che non riescono a quadrare, sapendo benissimo che nel secondo semestre del 1985 si dovrà modificare lo stanziamento previsto.

Questo decreto costituisce quindi un avvertimento e un precedente grave per la discussione che dovremmo fare tra poco in Assemblea sulla legge finanziaria 1985. Io credo che il Governo sappia benissimo che oggi la spesa sanitaria è caratterizzata da una fortissima rigidità in entrata e da una fortissima rigidità in uscita. La rigidità in entrata può essere documentata da queste osservazioni: per il 1983 la somma dei contributi dei datori di lavoro pubblici e privati e dei miliardi dello Stato, derivanti dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, copriva i tre quarti della spesa sanitaria; perciò quest'ultima per tre quarti era già predeterminata attraverso i soldi dei lavoratori. Piccola quota è quella derivante dalle entrate delle unità sanitarie locali e dai *ticket*, mentre una certa quota è costituita dal fondo di integrazione con il quale lo Stato interviene, per garantire l'insieme della spesa. Quindi gran parte delle entrate sono rigidamente determinate ed oltre i tre quarti della spesa per il 1983 era, lo ripeto, coperta dai soldi dei lavoratori. Se consideriamo poi la spesa rispetto alle previsioni, essa diminuisce quando calcoliamo l'adeguamento che, come ogni anno, il Go-

verno deve fare perché sa che la spesa sarà superiore: per far quadrare dei conti, che in realtà sono falsi, abbassa volutamente le cifre.

Per quanto riguarda le uscite, dobbiamo dire che sono rigide come le entrate. Se consideriamo gli stipendi e le spese per le strutture, spese che non si possono comprimere e che hanno un andamento ben prevedibile, raggiungiamo valori attorno all'80 per cento o superiori.

A questo punto dovremmo chiederci quale può essere la via per una diversa politica e per una diversa spesa sanitaria. La via non è certo quella indicata dal Governo, non può essere certo la politica dei *ticket*, che viene contrabbandata come momento di educazione sanitaria e di prevenzione nell'uso dei farmaci. Si tratta di una bestialità enorme, perché l'assunzione di un farmaco non è decisa dai pazienti, ma viene prescritta dai medici. Inoltre la politica dei *ticket* viene indicata come momento essenziale per ripianare la spesa sanitaria; invece sappiamo che, facendo i conti tra quanto costa prelevare il *ticket* e quanto entra nelle casse dello Stato, l'utile è assai modesto: si tratta semplicemente di una tassa sulle malattie.

È necessario quindi immaginare qualcosa di diverso che rappresenti, nel contempo, una scelta programmatica nell'ambito della politica sanitaria e, in prospettiva, anche una scelta di risparmio nel settore sanitario. Certo, non si può immaginare di voler contemporaneamente risparmiare e modificare la politica sanitaria; si può, invece, prevedere di spendere qualcosa di più oggi per avere grossi risparmi nel futuro. Questa è programmazione, questo è buon senso, questo è far politica: tutto l'opposto di quanto propone il Governo!

Cosa significa spendere oggi per risparmiare domani? Significa rendersi conto che dobbiamo innanzitutto analizzare le cause delle malattie e non tanto intervenire sulla malattia già in corso; infatti, è necessario prevenirla. Dobbiamo renderci conto che gran parte della spesa sanitaria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

è determinata dall'incremento delle malattie legate alle condizioni di vita negli ambienti di lavoro ed a cui sono sottoposti i cittadini, cioè a situazioni prevedibili e per le quali si possono trovare opportuni rimedi. Ad esempio, il grosso incremento delle malattie polmonari nell'età infantile o di tumori polmonari (che rappresentano una delle caratteristiche degli ultimi anni nel nostro paese) è sicuramente imputabile — come dicono relazioni ufficiali dell'istituto superiore di sanità — all'aumento dell'inquinamento atmosferico, cioè al fatto che non si attua alcuna politica di prevenzione dell'inquinamento atmosferico. L'aumento di anidride solforosa, di polveri, di emissione di gas da parte degli autoveicoli nelle città, il gran numero di unità produttive che scaricano nell'aria e nell'ambiente elementi inquinanti sono una delle principali cause dell'incremento delle malattie che riguardano l'apparato respiratorio. Il fatto di prevenirle può costare oggi, perché ciò comporta l'attuazione di una politica di controllo sui cicli produttivi che non si limiti soltanto ad una analisi della spesa sanitaria, ma che faccia i conti in modo diverso: questo lo discuteremo in sede di esame del disegno di legge finanziaria. Infatti, i conti non si fanno sommando entrate ed uscite, ma tenendo conto delle conseguenze di un certo modo di produrre, di concepire gli agglomerati urbani e di considerare la politica nei vari settori, come quelli agricolo, industriale e della casa.

Altrettanto si potrebbe dire per quanto riguarda l'uso dei farmaci. Non è certo con i *ticket* che si riduce questo uso, bensì attraverso una corretta educazione sanitaria che, se da un lato significa avvertire l'utente che non deve andare dal medico per avere semplicemente la prescrizione di qualche farmaco, dall'altro significa anche controllare il modo di operare della classe medica, che ritiene proprio dovere prescrivere sempre e comunque farmaci ai malati o ai presunti tali.

Ovviamente è necessario anche un controllo sulla produzione e sull'efficacia dei farmaci: tutte cose che non vengono fatte.

Perché, ad esempio, non si tolgono dal commercio prodotti che, alla luce delle ricerche, risultano più dannosi che utili, in quanto gli effetti collaterali sono di gran lunga peggiori dell'effetto utile previsto? Mi riferisco a prodotti contro il mal di testa, contro le nevralgie, che contengono composti mutageni, teratogeni o cancerogeni.

Non mi si dica che, quando questi danni sono stati verificati, tali farmaci sono stati tolti dal commercio, perché il problema non è quello di aspettare che, attraverso la morte di qualcuno per cancro, si verifichi che una sostanza è cancerogena. Si deve piuttosto adottare il principio per il quale non solo relativamente ai farmaci, ma per ogni prodotto sia preventivamente verificata l'innocuità di ciò che viene immesso in commercio. È una logica ben diversa da quella adottata finora!

Un altro modo di programmare e, quindi, di spendere oggi per risparmiare domani è quello di intervenire sulla spesa per la sanità convenzionata con le strutture private. Questo settore, che è strettamente legato a logiche clientelari, poste in essere a livello periferico da coloro che controllano le unità sanitarie locali (cioè da precisi partiti politici), è forse uno dei pochi in cui si può intervenire, non essendo del tutto rigido. Ma è chiaro che, se volutamente le strutture pubbliche vengono tenute in condizioni di non poter rispondere alla domanda degli utenti, è inevitabile ricorrere alla struttura convenzionata.

Si tratta di spendere oggi perché il settore pubblico sia messo in grado di rispondere adeguatamente alla prevedibile domanda pubblica per l'ospedalizzazione e, soprattutto, per la diagnostica convenzionata, in cui si annida la vera logica clientelare portata avanti da molte unità sanitarie locali. Su questa base occorre prevedere oggi una spesa che garantirà domani non solo un risparmio, ma anche la possibilità di effettuare quel controllo di qualità delle analisi di laboratorio che attualmente non viene fatto e che, ove fosse fatto, metterebbe in luce come gran

parte delle strutture pubbliche e private non siano assolutamente in grado di fornire analisi di laboratorio veramente attendibili.

Sono questi alcuni dei motivi per i quali il gruppo di democrazia proletaria è fortemente contraria alla conversione di questo decreto-legge. Ma, in aggiunta a tutto questo, c'è l'articolo 3 del decreto-legge, che costituisce l'aspetto più vergognoso, direi ignobile, che questo Governo ha ritenuto di introdurre nel decreto. Ignobile, anche se coerente con la politica del Governo, che per quanto attiene all'obiettivo di colpire i più deboli, coloro che hanno minori possibilità di difesa, è sempre stata conseguente. Si è infatti cominciato con gli handicappati, si è passati poi ai pensionati ed ai malati, con una continuità nell'ignobilità. Noi riteniamo che, se è comunque vergognoso pretendere che da parte dei meno abbienti, per godere dell'esenzione dalle varie forme di *ticket*, si dichiarino redditi quali quelli derivanti dai buoni del Tesoro (per citare il più clamoroso) o come gli altri comunque previsti dal decreto, sicuramente ancora più vergognoso ciò risulta quando ci si rende conto che non si vuole fare un controllo, neppure sui BOT, in altri settori.

Ed ancora più vergognoso tutto questo risulta quando ci si rende conto che quasi tutti i partiti della maggioranza, di fronte alle critiche che sono venute da alcune categorie, in merito alla proposta del ministro Visentini sul controllo delle evasioni fiscali, hanno subito contestato le scelte di quel ministro, che per alcuni aspetti sono discutibili, ma hanno almeno il pregio di entrare nel merito del problema; ed anzi, preoccupati delle conseguenze dal punto di vista elettorale, partiti come la democrazia cristiana o il partito socialista, ma anche altri, si sono immediatamente schierati in vari modi a fianco dei commercianti, dei liberi professionisti, di coloro che, parafrasando il loro *slogan*, hanno chiuso per un giorno per poter continuare ad evadere per tutto l'anno. È un bel tipo di esempio che questo Governo dà alla popolazione, è un

bel tipo di dimostrazione di come si intende portare avanti una linea economica che colpisce sempre e solo i più deboli e che sta sempre dalla parte di coloro che, mafiosi, arrivisti o altro, hanno comunque distrutto l'economia del nostro paese, come dimostrano i crescenti e clamorosi casi di Sindona o dei vari fondi incamerati da personaggi legati direttamente ai partiti di Governo; è un bell'esempio, perché i lavoratori, i pensionati, gli ammalati, sanno che da questo Governo debbono difendersi.

È per tali ragioni che il gruppo di democrazia proletaria, che intende stare con questi settori, voterà contro il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Proposte di assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 90. — Senatore FILETTI: «Provvedimenti per l'esazione delle spese giudiziali penali» (*approvato dal Senato*) (2147) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

S. 516. — Senatori ANTONIAZZI ed altri: «Autorizzazione agli enti di previdenza a concedere mutui all'ENPALS» (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2158) (*con parere della I, della II, della V e della VI Commissione*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

MARIO MONDUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO MONDUCCI. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00508, presentata assieme all'onorevole Pellicanò il 17 dicembre 1983 e riguardante la gestione della società SOPAL del gruppo EFIM.

Credo che il ministro delle partecipazioni statali abbia avuto modo, in questo sin troppo ampio lasso di tempo, di raccogliere utili elementi e notizie per dar seguito all'interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo perché risponda a questa interrogazione.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di
una risoluzione**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 ottobre 1984, alle ore 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 926. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria (*approvato dal Senato*). 82137)

— Relatore: Rubino.
(*Relazione orale*).

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 1984, n. 694, recante misure urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive. (2183)

— Relatore: Sterpa.

Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali. (2157)

— Relatore: Scaglione.

La seduta termina alle 21,15.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Sullo n. 4-06148 del 23 ottobre 1984.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,30.*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

premesso che:

la missione dei tre cacciamine e della nave *Cavezzale* della marina militare italiana nel Mar Rosso e nel Golfo di Suez si è rivelata un totale fallimento in quanto:

a) non un solo ordigno è stato rinvenuto nel corso delle operazioni di « sminamento »;

b) il giorno 20 settembre, nella zona di mare già precedentemente « bonificata » dalle nostre navi al largo della base di Adabeya, il traghetto saudita *Belkis* è rimasto vittima di una nuova esplosione, a dimostrazione che l'opera di « sminamento » era stata effettuata in modo lacunoso, oppure che la stessa si rivelava priva di affidabilità sotto il profilo tecnico;

c) nessuna garanzia è stata acquisita, a conclusione della missione, che le esplosioni verificatesi nel mese di agosto non abbiano a ripetersi anche a brevissima scadenza, o per la posa di nuove mine durante l'opera di « sminamento »

o in tempi successivi, oppure perché mine deposte in precedenza — ed invisibili ai sonar e agli strumenti di detezone in quanto poste sotto uno strato di alghe o sabbia — fossero programmate per esplodere in tempi successivi;

tale missione risulta deficitaria nell'impostazione e nella conduzione sotto il profilo tecnico-operativo, e che di queste situazioni debbono considerarsi responsabili i vertici militari della marina;

esistono precise responsabilità del Governo e in particolare del Ministro della difesa per aver promosso questa spedizione che ha inferto un nuovo, duro colpo alla credibilità delle Nazioni Unite quale soggetto garante del mantenimento o del ristabilimento di condizioni di pace e sicurezza, e che si è ridotta ad essere un nuovo capitolo (anche in considerazione di notizie provenienti dal Cairo sulla probabile vendita di cacciamine italiani all'Egitto) della frenetica attività di « piazzista d'armi » svolta dal ministro Spadolini;

impegna il Governo

a riferire compiutamente in Parlamento circa il bilancio della spedizione in Mar Rosso ed a valutare rigorosamente le responsabilità del Capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Marulli, per il fallimento dell'operazione, che si configurano tali da far venir meno il rapporto fiduciario e da rendere opportuna la sua rimozione dall'incarico.

(7-00123)

« CICCIOMESSERE, RUTELLI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MINERVINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che con decreto ministeriale 21 settembre 1984, n. 14/4935, al titolare dell'esattoria comunale delle imposte dirette di Roma è stata concessa dilazione, ai sensi del secondo comma dell'articolo 58 del testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, così come sostituito dall'articolo 2 della legge 28 febbraio 1980, n. 46, fino alla scadenza della rata di settembre 1985, salvo eventuale revoca anticipata in relazione alle vicende del contratto esattoriale, nel versamento delle entrate per l'ammontare di lire 132 miliardi e 700.060.000 corrispondente, al netto dell'aggio all'esattore, al carico di lire 136 miliardi e 733.697.147 iscritto a ruolo a nome dei contribuenti Le Fevre Paola, Carboni Flavio, Di Portanova Enrico, Ortolani Umberto, Laguzzi Maurizio, Rizzoli finanziaria S.r.l., G.Oil S.r.l. Il medesimo decreto afferma che resta fermo per l'esattore l'obbligo di esperire tutti gli atti dovuti per la riscossione dell'anzidetto carico e di provvedere al versamento, entro dieci giorni, delle somme riscosse. È previsto infine che l'intendente di finanza di Roma darà attuazione, con apposito provvedimento, al predetto decreto e provvederà ad ogni ulteriore adempimento nonché alla revoca o riduzione della dilazione concessa in relazione alle riscossioni effettuate ed agli sgravi di imposta accordati al contribuente —

quale sia la motivazione del decreto in questione. (5-01174)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 giugno 1984, n. 166, è stata data pubblicazione

alla legge n. 228 del 12 giugno 1984 relativa ai «trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro»;

sulla stampa nazionale e specificatamente *Il Giorno* di domenica 21 ottobre 1984, è apparsa un'ampia nota con evidenza «È difficile la documentazione per l'indennità di disoccupazione». Infatti nessun datore di lavoro svizzero vuole rilasciare la predetta dichiarazione «per motivi economici» richiesta a norma degli articoli 2 e 5, comma terzo, della citata legge n. 228 —

quali interventi si sono svolti o s'intendano concretizzare nei confronti del Governo svizzero, o se necessario con la commissione mista italo-svizzera per ottenere che i titolari delle aziende od imprese svizzere consegnino il «documento richiesto» per il completamento della documentazione ed il conseguente iter di pagamento della indennità di disoccupazione a favore dei lavoratori interessati.

(5-01175)

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

con la legge n. 151 del 1981 e con il Piano Autobus le maggiori industrie italiane, pubbliche e private, hanno dato corso alla costruzione di autobus per trasporti urbani ed extraurbani nelle quote previste dal predetto Piano, anticipando le prevedibili commesse per non creare vuoti nella produzione;

i notevoli ritardi delle commesse da parte delle regioni hanno creato situazioni pesanti nelle predette industrie costrette a mettere in cassa integrazione i propri operai, mentre i loro piazzali sono pieni di autobus (circa 1.320) in attesa di acquisto —

quale valutazione dia il Governo del fatto che si sta verificando una robusta immissione nel nostro mercato di auto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

bus di provenienza estera - marca Mercedes - come da notizie provenienti da pubblicità fatta dal « Milan Club » di Milano per favorire l'acquisto di 400 autobus della suddetta marca con facilitazioni rese possibili da sponsorizzazioni pubblicitarie.

Poiché questa intrusione prevedibilmente assesterà un gravissimo colpo all'industria italiana, pubblica e privata, si chiede inoltre quali provvedimenti si intendano adottare perché non si verifichino sul mercato operazioni in contrasto con le norme comunitarie sulla concorrenza e quali iniziative si intendano assumere perché un nuovo meccanismo conseguenza di un rinnovato « Piano Autobus » renda più stimolanti i finanziamenti che verranno proposti, anche nell'ottica di uno svecchiamento del parco autoveicolare.

(5-01176)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere - premesso che:

i docenti di cui alla legge n. 326 del 1984 hanno maturato il diritto di immissione in ruolo su graduatorie provinciali compilate in base alla valutazione di tutti i titoli culturali e didattici previsti dalle tabelle A-B-C approvate con decreto ministeriale 29 aprile 1980;

i docenti di cui all'articolo 3 della legge n. 326 del 1984, che conseguiranno l'abilitazione nei concorsi in via d'espletamento avranno diritto anche alla valutazione di tutti i titoli culturali (allegato 8 del bando di concorso);

solo i docenti, già abilitati alla data di emanazione della legge n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984, che hanno conseguito la laurea con un punteggio alto e si sono impegnati in attività di studio e di ricerca sono penalizzati per la « scomparsa » dei titoli culturali in questione in quanto, per la loro mancata valutazione, retrocederanno nella graduatoria di immissione in ruolo ex legge n. 326 del 1984 -

il motivo per il quale nella tabella di valutazione annessa all'ordinanza ministeriale 20 luglio 1984 si sia limitata ad indicare solo due titoli culturali (concorsi ed abilitazione) e non abbia preso in considerazione altri titoli culturali (laurea, titoli accademici, scientifici, professionali ed artistici) già acquisiti dai docenti alla data di emanazione delle leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984 e per un decennio valutati;

se non ritenga opportuno, al fine di evitare discriminazioni:

1) di procedere all'integrazione della tabella di valutazione annessa all'ordinanza ministeriale 20 luglio 1984 con l'indicazione del punteggio attribuibile per i titoli culturali in questione e cumulabile al punteggio relativo all'abilitazione (punto II della tabella);

2) di fissare il termine entro il quale i docenti interessati potranno documentare il possesso di tali titoli e chiedere l'aggiornamento della graduatoria ad esaurimento.

(5-01177)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere - premesso che:

gli insegnanti di scuola elementare, immessi in ruolo ai sensi della legge n. 270 del 1982 in virtù della nomina ottenuta entro il 1980-1981 su graduatorie speciali di insegnanti non di ruolo, nella scelta della sede definitiva « ...non possono optare per posti di tipo comune o per posti delle D.O.A. se non siano stati ricoperti tutti i posti per l'accesso ai quali gli interessati abbiano il titolo richiesto... » (C.M. n. 211 del 9 luglio 1984 - Paragrafo I-B ultimo comma);

gli insegnanti di scuola media immessi in ruolo ex lege n. 270 perché nominati sullo stesso tipo di graduatorie speciali ottengono invece la sede di titolarità sui posti di sostegno solo per « esplicita richiesta » (C.M. n. 211 - Paragrafo III primo comma);

gli insegnanti di scuola media in questione, in attesa di sede definitiva, pur essendovi posti di sostegno vacanti hanno intanto optato per posti di D.O.A. o curriculari -

il motivo della disparità di trattamento, al momento della scelta della sede di titolarità, tra insegnanti di scuola elementare e di scuola media immessi in ruolo perché specializzati;

se non ritenga opportuno, prima di considerare vacanti i posti di sostegno e di procedere a nuove nomine di personale specializzato, che ai docenti specializzati di scuola media già immessi in ruolo *ex lege* n. 270 in virtù della nomina ottenuta su graduatorie speciali venga assegnata la sede definitiva sui posti di sostegno vacanti e che non sia loro consentito di optare per posti curriculari o delle D.O.A., come è già previsto per gli insegnanti elementari. (5-01178)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

nel comune di Cecina (Livorno) era operante, negli anni che vanno dal 1920 al 1940, una pista di atterraggio denominata « Il Paiolo » e la stessa fu resa inservibile, dagli eventi bellici, durante l'ultima guerra mondiale;

la pista di atterraggio, durante gli anni '20, è stata base del primo giro aereo d'Italia vinto dal colonnello Sacchi e della stessa facevano uso i comandanti Maddalena e Cecconi;

l'area di cui sopra (una estensione di circa 100 ettari) è completamente pianeggiante, difesa dai venti marini da una pineta ben conservata, priva di qualsiasi ostacolo naturale (colline) o artificiale (abitazioni) e quindi ben si presta alle operazioni di decollo e di atterraggio;

una associazione culturale e sportiva della zona ha già predisposto uno studio se pur sommario e la scarsa disponibilità delle infrastrutture aeroportuali della Toscana, unita alla inadeguatezza di quelli

esistenti rende utile l'esame della istituzione di un aeroporto/eliporto;

dotare la zona centro-sud della regione Toscana di una pista di atterraggio favorirebbe le operazioni di pronto soccorso in mare, la prevenzione degli incendi attraverso una struttura di pronto intervento con l'eventuale installazione di una rete automatica di rilevamenti incendi, incrementerebbe, infine, l'attività turistica della riviera etrusca -

se intende dare luogo ad iniziative atte alla istituzione di un aeroporto/eliporto nel comune di Cecina in modo da dare una spinta propulsiva per lo sviluppo a medio termine, sia da un punto di vista turistico che sportivo, di tutta l'area a sud di Livorno. (5-01179)

BULLERI, BOSELLI E MOSCHINI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere:

se conosce la richiesta avanzata dal Ministro dell'industria al Ministro della difesa per depositare, per 25 anni, le scorie radioattive prodotte dalla centrale term nucleare di Caorso (Piacenza) in capannoni che occuperebbero 10.000 mq. all'interno del CAMEN sito in San Piero a Grado (Pisa). La richiesta sarebbe conseguenza dell'esaurimento della capacità del deposito provvisorio di Caorso, della mancata autorizzazione di quel comune ad un suo ampliamento e soprattutto della mancata realizzazione nei tempi e con le garanzie previste dal Piano energetico nazionale, di un deposito nazionale;

se, anche considerando che l'area proposta è situata all'interno del parco naturale Migliorino - G. Ronore - Tombolo, e quindi protetta da precisi vincoli di salvaguardia, non ravvisi incompatibile la proposta del Ministro dell'industria e preoccupazione per le possibili conseguenze ambientali;

se non ritenga quindi di sollecitare un chiarimento all'interno del Governo e di adottare, come Ministro per l'ecologia, i provvedimenti atti a fugare giustificate preoccupazioni nella zona. (5-01180)

ZOPPETTI, ZANINI E RICOTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

L'Alcom SpA è un'impresa per la fabbricazione di apparecchi di caldareria ad alto contenuto tecnologico, ha i propri uffici amministrativi e tecnici in Milano, via Grancini, 4, e lo stabilimento in Caselle Lurani (Milano) ove occupa un'area di 32.180 metri quadrati dei quali 4.000 circa coperti. Essa è stata costituita nel 1959 (con diversa denominazione sociale), ed è passata a far parte nel 1971 della Bigner-Schimid-Laurent (BSL) di Parigi, uno dei più importanti gruppi mondiali per la costruzione di apparecchiature a pressione;

la BSL, che oggi risulta essere socio di maggioranza della Alcom, ha sempre dimostrato di avere notevole interesse, per le lavorazioni degli acciai al carbonio e legati e degli acciai inossidabili e placcati, ed anche perché l'azienda possiede « un laboratorio prove » apprezzato e riconosciuto da molti enti e società nazionali e internazionali;

considerato che:

nel campo della caldareria la Alcom ha acquisito una considerevole esperienza ed un notevole prestigio, principalmente nella progettazione meccanica e nella costruzione di colonne di distillazione e lavaggio serbatoi a pressione e di stoccaggio; scambiatori di colori; reattori etc. E risulta tra i principali fornitori della Alcom aziende di prestigio come l'Italsider, la Fiat, la Falck, la Dalmine, la Saporita e la Bockler;

i clienti sono per la maggior parte industrie del settore della petrolchimica, della chimica primaria e secondaria, nonché della industria delle fibre sintetiche e dei fertilizzanti. La rete commerciale comprende agenti anche in Olanda, in Inghilterra, in Germania Federale, in Fran-

cia negli Stati Uniti, in Arabia Saudita, in India e in altri paesi;

constatato che per errori e incapacità di conduzione dell'azienda, da parte dei dirigenti a partire dall'anno scorso, la Alcom ha iniziato a manifestare (tramite ritardi nei pagamenti degli stipendi e dei fornitori) una forte crisi finanziaria sino ad esporre il tribunale di Milano — in data 17 gennaio 1984, nella condizione di dover emettere sentenza (n. 48958) di fallimento;

tenuto conto che il tribunale ha poi concesso autorizzazione per la continuazione temporanea dell'esercizio della impresa, ex articolo 90, primo comma, legge fallimentare;

constatato che nonostante le trattative intercorse tra le parti e le pressioni rivolte nei confronti della BSL francese, con il preciso scopo di non lasciare chiudere l'azienda e di salvarla dal fallimento, i responsabili dello stato di crisi hanno deciso di darsi alla fuga e di abbandonare l'azienda dal 1° ottobre 1984, con la conseguente chiusura totale, lasciando così gli 80 dipendenti dopo estenuanti sacrifici privi del posto di lavoro, e senza lo stipendio di tre mesi, oltre che dell'indennità di fine lavoro ed altri emolumenti contrattuali —

se ritenga di intervenire nei confronti della BSL francese, d'intesa con gli organi fallimentari, per indurla a pagare subito gli stipendi arretrati e quanto altro deve contrattualmente ai lavoratori;

quali provvedimenti intende prendere allo scopo di salvare una impresa che ha notevoli potenzialità produttive e molteplici capacità tecniche e professionali e dell'altra quali misure si propone di adottare per aiutare una realtà socio-economico quale è quella del Lodigiano (Milano) a risollevarsi dopo che sono state chiuse nel breve tempo talune attività produttive, e ridimensionata l'occupazione in altre aziende. (5-01181)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DUJANY. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

considerato che il consiglio di amministrazione del Parco nazionale del Gran Paradiso, su proposta del suo presidente, ha recentemente approvato, a maggioranza, una deliberazione che dispone la modifica della delimitazione attualmente risultante dalle tabelle previste dall'articolo 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 871, con spostamento a valle delle tabelle stesse sulla linea di confine riportata nella carta annessa al regio decreto 13 agosto 1923, n. 1867;

ritenuto che, ai sensi dell'articolo 2, lettera a), della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, statuto speciale per la Valle d'Aosta, la tutela del paesaggio è competenza primaria della regione;

considerato che i consiglieri della Valle d'Aosta del Parco si sono dimessi per protesta nei confronti del provvedimento adottato —

se non ritiene opportuno adottare una iniziativa tendente a delimitare il territorio del Parco mediante la collocazione di proprie tabelle lungo la perimetrazione del Parco, attualmente esistente. (4-06164)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo ma dettagliato e documentato esposto — denuncia presentata dal consigliere comunale Sandro di Pietro, anche nella sua qualità di segretario nazionale dei gruppi di ricerca ecologica (GRE) — sulla drammatica situazione gestionale che sta emergendo allo zoo di Roma e che non fa che aggravarsi, dopo quanto cominciò a venire alla luce con molte, ma inutili polemiche, sin dal 1977. Esattamente il 31 marzo di quell'anno, infatti — come ricorda Di Pie-

tro — gli Uffici competenti di Roma, sindaco in testa, vennero chiamati in causa per le gravi carenze (strutturali e igienico-sanitarie) dello zoo.

In sette anni, non si è fatto nulla e la situazione è drammaticamente peggiorata: soltanto negli ultimi sei mesi — secondo i dati raccolti dai GRE in base alle cronache e ai « rapporti giornalieri » sullo stato patologico della fauna — 52 animali sono morti per malattie infettive (tra di essi, un cammello, un giovane leone, un cercopiteco, una « pecora soave », un pavone, tre lupi, due tigri del Bengala con i due cuccioli, un cervo nobile, il rinoceronte nato in cattività, eccetera); e ben 32 rettili « perché letteralmente scaricati nel nuovo rettilario senza l'opportuno periodo di ambientamento ».

Le morti sono avvenute per aggressioni batteriche e virali in quanto, per le condizioni in cui è tenuto, tutto lo zoo di Roma può ormai esser definito « un ambiente malsano e saturo di agenti patogeni ». E ciò senza contare lo incalzante ritmo dei furti (solo il 27 maggio 1984 sono « scomparsi » i 52 animali di tre uccellerie) e la prassi, illegittima, adottata per l'acquisto e la cessione degli animali, con ulteriori violazioni dei periodi di quarantena previsti dalle leggi. Lo stesso smaltimento dei rifiuti e perfino l'eliminazione delle carcasse degli animali morti (per la mancanza di un inceneritore), avvengono con modalità (la « sepoltura » sotto le aiuole! provocando la progressiva « saturazione » del terreno, specie presso il settore degli elefanti e quello degli orsi bianchi) che non possono non provocare lo sdegno e forti preoccupazioni igienico-sanitarie. Anche perché, in simili condizioni, è lecito, è doveroso chiedersi in che condizioni « vivono » gli animali con l'acqua che viene erogata solo dalle 9 alle 13 e « sospesa » dalle 17 alle 9 del giorno successivo; con le gabbie non più disinfettate da dieci anni e con il personale, costretto a lavorare in condizioni di pericolo, privo di « una linea terapeutica di vaccinazioni preventive » eccetto l'antitetanica.

L'interrogante, dunque, ciò premesso, desidera conoscere se non si intende in-

tervenire con la urgenza che la situazione richiede, ad evitare che lo zoo diventi — come denunciano i GRE — un « cimitero zoologico », quanto meno provvedendo sotto il profilo delle più immediate esigenze di ordine igienico-sanitario.

(4-06165)

POLI BORTONE, RUBINACCI, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 345, applicativo del contratto di lavoro 1982-1984, ha concesso dei notevoli miglioramenti agli operatori sulla scuola collocati in pensione negli anni 1982 e 1983, sulla base del livello, della classe e degli aumenti biennali maturati nell'ambito del triennio 1982-1984;

la successiva circolare applicativa n. 292 del 27 ottobre 1983, dando al decreto del Presidente della Repubblica una interpretazione non coerente con gli impegni presi dal Governo con i sindacati, e comunque in aperto contrasto con l'interpretazione data al decreto del Presidente della Repubblica n. 271 del 1981, relativo al precedente contratto, ha disposto che non venisse concesso alcun miglioramento ai pensionati del 1982 e solo il 35 per cento ai pensionati del 1983;

il contratto recepito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 345 del 1983 è stato firmato con quasi due anni di ritardo dopo la scadenza del precedente contratto 1979-1981, escludendo così dai benefici chi è andato in pensione o perché costretto dai limiti di età (65 anni) e di servizio (45 anni) o perché certo di una circolare applicativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 345 che avesse esteso i miglioramenti ai pensionati del triennio, come fece a suo tempo, la circolare applicativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 271 del 1981 —

se non ritenga di dover procedere alla correzione di detta circolare in modo

da evitare che vengano adottate misure differenti nei riguardi di cittadini italiani che hanno pari professionalità, pari grado, pari anzianità di servizio. (4-06166)

TRANTINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

a) l'articolo 57, comma terzo, della legge n. 883 del 1978 mantiene intatti i rimborsi per le prestazioni sanitarie erogate agli invalidi di guerra dalla disciolta ONIG;

b) l'articolo 11, comma secondo, della legge n. 638 del 1983 statuisce che con apposito decreto ministeriale si determinino le prestazioni protesistiche e ortopediche concedibili ai mutilati e invalidi di guerra;

c) a seguito dell'emanazione del decreto ministeriale 7 marzo 1984 sono state determinate prestazioni sanitarie gratuite assolutamente irrisorie e secondarie che non contemplano neanche minimamente quelle di cui i mutilati e gli invalidi di guerra hanno da sempre usufruito, e ciò in chiaro contrasto con quanto stabilito dal citato articolo 57 della legge n. 883 del 1978 —

quali urgenti provvedimenti si vogliono adottare per mantenere gli impegni assunti con la legge n. 833 del 1978 nei confronti di una categoria di cittadini italiani, che duramente offesa nel fisico, non va ulteriormente mortificata nei diritti, conquistati nella pratica del dovere e dell'onore. (4-06167)

TRANTINO E ALPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza:

a) della gravissima e intollerabile situazione determinatasi tra l'« Associazione Guide Umbria » e i frati minori conventuali della Basilica di San Francesco in Assisi i quali si ostinano ad impedire alle guide autorizzate l'ingresso, per svolgervi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

la loro utile e spesso indispensabile attività, alla Basilica di Assisi;

b) che la lamentata situazione si verifica poiché dal testo del nuovo Concordato tra lo Stato italiano e la chiesa cattolica non è regolamentata la materia, di particolare rilievo, dei beni ecclesiastici, devoluta ai lavori della Commissione appositamente istituita, che avrebbe dovuto ultimarli entro il mese dell'agosto scorso e che, invece, non sono stati ancora licenziati.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere:

1) quali ufficiali iniziative intenda intraprendere per definitivamente rendere certa la configurazione giuridica della Basilica di San Francesco che, contrariamente a quelle di San Pietro in Roma, di Sant'Antonio in Padova e della Madonna di Loreto, che pur godono di extra-territorialità essendo proprietà della Santa Sede, è l'unica ove non è consentito l'ingresso delle guide regolarmente autorizzate alla testa delle comitive turistiche;

2) quali urgentissimi e decisivi provvedimenti voglia adottare per porre termine al gravissimo stato di disagio delle guide ombre, esempio sinora di pazienza e tolleranza, ma svilite e mortificate nella loro professionalità e funzione che, oltre che socialmente apprezzata, veniva definita da Sua Santità Paolo VI « importante funzione culturale ». (4-06168)

SACCONI, SINESIO, SANTINI E ORSINI GIANFRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere —

premessi che la città di Roma in quanto capitale è sede di attività essenziali per il complessivo funzionamento del sistema Paese;

considerato come nella stessa città insiste una minoranza di cittadini fortemente attaccati al lavoro e come tale discriminata ed oppressa;

rilevato come i servizi connettivi siano largamente inadeguati alla migliore produttività del sistema e dei singoli —

quali iniziative siano in corso per tutelare questa minoranza con particolare riguardo ai servizi di taxi che non sono forniti adeguatamente di autentiche corsie preferenziali, tali da renderli competitivi per il frequente spostamento nell'area urbana. (4-06169)

SULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando sarà emanata la circolare ministeriale a proposito dell'attività sportiva scolastica per l'anno 1984-1985 e quale ne sarà il contenuto innovativo, rispetto agli anni precedenti, in maniera da accogliere, almeno parzialmente, le istanze provenienti dal Comitato olimpico nazionale italiano, che sono state oggetto di autorevoli dichiarazioni in occasione della manifestazione solenne dei Giochi della Gioventù, che tanta favorevole eco ha lasciato nei nostri giovani.

La circolare è urgente, anche perché qualche provveditore agli studi, in sua mancanza, ha disposto che non siano concesse autorizzazioni di alcun genere ai professori di educazione fisica e sportiva, al fine di iniziare l'attività extracurricolare, disponendo altresì che l'inizio della retribuzione delle sei ore settimanali per gli insegnanti, impegnati nella preparazione degli alunni ai Giochi della gioventù o campionati studenteschi, scatterà soltanto dal giorno di arrivo, presso le scuole, della circolare ministeriale. (4-06170)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la contribuzione previdenziale e di assistenza malattia dovuta in misura percentuale da artigiani e commercianti all'INPS deve essere commisurata al reddito IRPEF conseguito nell'anno precedente;

con interpretazione del consiglio di amministrazione dell'istituto nazionale del-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

la previdenza sociale, pubblicizzata con propria circolare, l'Istituto medesimo ha interpretato la normativa vigente nel senso che il reddito IRPEF da prendere in considerazione per il calcolo della quota percentuale dovuta ai predetti fini contributivi è quello evidenziato nel quadro N del prescritto modello fiscale denominato « 750 »;

in tale quadro N, al rigo 28, figura la voce « redditi da partecipazione », desunta da un apposito modello H allegato al modello 750;

con la citata circolare l'INPS ha sottolineato che, ai fini di quanto sopra, devono essere presi in considerazione tutti i redditi contenuti in detto modello H, anche quando non conseguiti in virtù dell'esercizio della specifica attività nei cui elenchi (artigiani o commercianti) è iscritto il lavoratore autonomo tenuto alla contribuzione;

appare evidente che in tal modo si viene ad accrescere in maniera ingiustificata la base reddituale sulla quale calcolare la quota percentuale della contribuzione dovuta;

in conseguenza di ciò risultano a carico delle predette categorie somme globali contributive superiori a quanto previsto dalla normativa vigente per le rispettive gestioni previdenziali -

se non ritenga tale interpretazione normativa illegittima;

quali iniziative ritenga di adottare per ottenere dall'INPS una più corretta aderenza alle disposizioni di legge.

(4-06171)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro delle partecipazioni statali. —
Per sapere - premesso che:

la Società concessioni e costruzioni autostrade, del gruppo Italstat, ha recentemente acquistato la propria sede di via Bergamini, a Roma, per la considerevole somma di 26 miliardi;

detta società non era mossa da alcuna impellente motivazione, considerato che gli edifici della vecchia sede sono rimasti inutilizzati -

se è a conoscenza del fatto che appena qualche settimana prima dell'acquisto degli immobili di via Bergamini lo stesso complesso edilizio era posto in vendita a 15 miliardi;

a chi la somma di 26 miliardi sia stata effettivamente pagata. (4-06172)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro delle partecipazioni statali. —
Per sapere - premesso che:

da tempo il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha firmato una convenzione con l'ITALPOST SpA, del gruppo Italstat, convenzione per la quale qualsiasi lavoro per detto Ministero viene assegnato a questa società al di fuori della legislazione prevista per gli appalti delle opere pubbliche;

detta società circa 8 anni fa si aggiudicò i lavori del centro postale di smistamento di Tor Sapienza, affidando poi detti lavori alla società Italedil, sempre del gruppo Italstat;

improvvisamente l'Italedil venne « revocata » da detto incarico dopo aver eseguito la parte più onerosa dei descritti lavori;

a nulla valse uno sciopero di 8 giorni da parte delle stesse maestranze dell'Italedil, poiché i lavori del centro postale di smistamento di Tor Sapienza vennero assegnati a un'impresa privata di Grosseto -

se è a conoscenza dei fatti descritti e se risponde a verità che la società di Grosseto faccia capo ad un noto uomo politico;

quali siano stati i motivi della revoca e le perdite subite dall'Italedil per i lavori del centro postale di smistamento di Tor Sapienza. (4-06173)

AULETA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nonostante la lunga e dura opposizione dei contadini interessati, delle organizzazioni di categoria e di altre organizzazioni e partiti politici si decise, tempo fa e con l'uso della forza pubblica, di procedere all'esproprio di coltivati e fertili terreni nella contrada « Sperlonga » del comune di Palomonte (Salerno) da utilizzare per gli insediamenti industriali nella ricostruzione delle zone terremotate nel novembre del 1980;

dal 18 gennaio 1984 i contadini espropriati non solo non hanno più potuto trarre dai predetti terreni i mezzi per il proprio sostentamento ma ancora non hanno ricevuto una lira per gli indennizzi loro dovuti, anche se gli stati di consistenza sono già stati approntati, notificati ed accettati;

sarebbe veramente imperdonabile che, dopo aver distrutto abitazioni, coltivazioni e ricchezza, in una zona da sempre trascurata e recentemente duramente colpita, i promessi insediamenti industriali risultassero una beffa —

se non ritenga di dovere prontamente intervenire per assicurare ai contadini espropriati le indennità loro spettanti;

quali possibilità esistono e quando si intende concretamente procedere, perché gli insediamenti industriali previsti nella contrada « Sperlonga » del comune di Palomonte (Salerno) diventino una realtà. (4-06174)

FALCIER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa locale e nazionale ha dato ampio spazio alla notizia dell'arresto a Bangkok del dottor Aldo Pavan per il tentativo di esportare quattro chilogrammi di droga;

il dottor Pavan lavora come intermediario con l'Indonesia, Malesia, Singa-

pore e Brunei (dove ha la residenza), tutti paesi che attualmente appaiono ben disposti verso l'Italia con notevoli possibilità di lavoro per quanto riguarda la costruzione di aeroporti, porti, ospedali, caserme, scuole, cementifici, segherie, metanodotti, ecc.;

a conferma di tale disponibilità risulta pronto un primo grosso contratto con una ditta di Padova, come pure un importante appalto di petrolio aggiudicato, a mezzo l'intermediazione dello stesso dottor Pavan, ad una nazione europea;

risulta anche una esposizione a Singapore di costruzioni nautiche di 14 ditte italiane, mentre è già stata aperta un'ulteriore esposizione di automezzi italiani di varie ditte a dimostrazione dell'alto spirito di sacrificio e della abilità necessaria per ottenere la fiducia delle persone degli Stati interessati;

premessi inoltre che risulta che:

il dottor Pavan il 7 settembre alle ore 11 dopo aver ricevuto una telefonata è partito per Bangkok per la firma di un contratto presentandosi successivamente il giorno 9 alle ore 17 allo stesso aeroporto di Bangkok per rientrare in Italia;

da informazioni finora pervenute risulterebbe che ad alcuni metri dallo stesso dottor Pavan si trovava un pacco unitamente ad una persona successivamente scomparsa e che all'apertura del pacco risultavano dei vasi con quattro chilogrammi di droga;

nonostante le proteste dell'interessato non gli è stato permesso di chiamare alcun testimone né alcun rappresentante dell'ambasciata italiana, ma subito è stato incatenato impedendogli qualsiasi contatto con la società;

allo stesso dottor Pavan è stato impedito di inviare corrispondenza all'esterno né porsi in altro modo in contatto con i familiari o altri rappresentanti dell'Italia —

se non ritenga di intervenire tempestivamente dando preciso incarico alla ambasciata italiana di Bangkok per verifi-

care l'esatto andamento dei fatti segnalati, assicurando, in ogni caso, la necessaria assistenza umana e legale all'interessato e i necessari interventi per la definizione della delicata questione. (4-06175)

ALOI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

premesso che il preside professor Cosimo Zacconi, andato in pensione il 9 novembre 1982, ha richiesto, ai sensi dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, con istanza in data 9 settembre 1983 all'Intendenza di Finanza di Reggio Calabria, il rimborso della somma di lire 6.553.512, trattenuta indebitamente per IRPEF dalla liquidazione di fine servizio;

considerato il silenzio-rifiuto dell'Intendenza di Finanza di Reggio Calabria, il dottor Cosimo Zacconi, in data 27 dicembre 1983, ha inoltrato ricorso alla commissione tributaria di prima istanza, senza risposta alcuna —

se non ritenga dovere intervenire presso i dipendenti organi preposti per la definizione di tale questione nei confronti di un educatore, quale il preside Zacconi, che ha intensamente vissuto ben 48 anni della sua vita al servizio della gioventù studiosa. (4-06176)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

per quale motivo non si è provveduto a revocare la circolare n. 292 del 22 ottobre 1983, che, in contrasto con quanto stabilisce l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 345, ripudia la decorrenza 1° gennaio 1982 dei benefici giuridici ai presidi andati in pensione a conclusione dell'anno scolastico 1981-82;

se non sia da considerare iniqua la normativa in questione sotto l'aspetto dell'esclusione dai benefici economici dei presidi in quiescenza dal settembre 1982 e

della proiezione al 1985 del terzo scaglione di detti miglioramenti, pur avendo riconosciuto la legge stessa la pensionabilità della indennità integrativa (non pensionabile con il contratto scaduto il 31 dicembre 1981);

se non ritenga oggetto di attenta valutazione e di eventuali provvedimenti legislativi la descritta mortificante posizione pensionistica dei presidi, che giustamente reclamano l'estensione dei miglioramenti contrattuali e l'appianamento di ogni disparità al riguardo. (4-06177)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia, circolante da tempo, secondo cui si vorrebbe smantellare il presidio di aeronautica militare che, da anni, si trova presso l'aeroporto di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro;

se non ritengano — ove la cosa dovesse rispondere al vero — che siffatta decisione verrà a recare un danno enorme non solo al personale militare ed alle famiglie dello stesso che dovrebbero trasferirsi in altri centri, ma anche all'aeroporto di Lamezia che verrebbe a privarsi di personale necessario ai fini di un servizio che richiede, in molti frequenti casi, l'immediato intervento del personale militare in questione. (4-06178)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in Acquappesa (provincia di Cosenza) esiste un Istituto professionale alberghiero di Stato;

la popolazione è in fermento per la minaccia di soppressione del medesimo a causa di una momentanea situazione creata per i locali in uso della scuola;

di conseguenza, questa scuola non ha dato inizio all'attività scolastica perché i responsabili non intendono prendere in considerazione le soluzioni provvisorie of-

ferte dal comune di Acquappesa, in attesa della definitiva sistemazione dell'Istituto in un fabbricato in fase di completamento di proprietà del comune;

il ritardo dell'inizio delle attività scolastiche reca danno agli alunni e all'erario dello Stato per il pagamento a vuoto del personale docente e non docente, non altrimenti utilizzato con caparbia perseveranza dalle autorità scolastiche -

se è a conoscenza della situazione scolastica dell'Istituto professionale alberghiero di Stato di Acquappesa e per quale motivo il Ministero non interviene per far dare inizio alle attività scolastiche nei locali messi a disposizione dal comune;

se è a conoscenza della notizia, circolante con insistenza, secondo la quale la mancata apertura dell'anno scolastico, con inizio delle lezioni, sia dovuta ad interessi particolari al fine di facilitare il trasferimento di tale istituto in altra sede di comune diverso da Acquappesa con una operazione manovrata non si sa da chi per trarne vantaggi che gli atti burocratici imbastiti nascondono. (4-06179)

PIRO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere -

constatato che i componenti delle commissioni tributarie di primo e di secondo grado sono nominati con decreto del Ministro delle finanze, ma che ai fini normativi ed economici non sono considerati « pubblici dipendenti », risultando quindi senza alcun inquadramento previdenziale ed assicurativo;

poiché i componenti delle anzidette commissioni esercitano il loro ufficio a tempo indeterminato, con il solo limite rappresentato dal raggiungimento del settantacinquesimo anno di età;

tenuto conto che la continuità della prestazione e la retribuzione predeterminata, corrisposta dallo Stato, sia pure sotto forma del cottimo, fanno sì che il rap-

porto lavorativo sia un rapporto di pubblico impiego -;

quali siano gli intendimenti del Governo sul riconoscimento ai componenti delle commissioni tributarie di primo e di secondo grado della qualifica di « pubblici dipendenti ». (4-06180)

SANFILIPPO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

nel territorio del comune di Lentini (Siracusa) si sta procedendo alla costruzione del Biviere di Lentini;

la realizzazione di quest'opera comporta necessariamente l'espropriazione di qualche centinaio di ettari di terreno agricolo;

nella stragrande maggioranza dei casi l'esproprio interessa aziende agricole di antico insediamento condotte quasi tutte da proprietari manuali coltivatori;

la Cassa per il Mezzogiorno ha sempre equiparato, ai fini dell'indennità di esproprio, il bracciante agricolo manuale coltivatore del proprio fondo al coltivatore diretto (vedasi espropri per l'asse attrezzato nell'area siracusana, condotta collante della diga Jato a Palermo, ecc.);

tutta la normativa vigente in agricoltura estende al bracciante agricolo manuale coltivatore del proprio fondo tutti i benefici previsti per i coltivatori diretti;

la Cassa per il Mezzogiorno, nella quantificazione dell'indennità di esproprio dei terreni ricadenti nell'area del Biviere di Lentini, non sta procedendo alla triplicazione dei valori medi per i proprietari braccianti agricoli manuali coltivatori;

il Consorzio di bonifica del lago di Lentini, il comune di Lentini, le organizzazioni professionali, avendo unanimemente riconosciuto la validità delle richieste dei braccianti manuali coltivatori, hanno richiesto un incontro agli organi dirigenti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

della Cassa per il Mezzogiorno, senza per altro ricevere risposta alcuna -

se sono stati assunti nuovi indirizzi da parte della Cassa per il Mezzogiorno in merito alla equiparazione dei braccianti manuali coltivatori ai coltivatori diretti, ai fini della misura dell'indennità di esproprio, cosa che determinerebbe un'assurda quanto ingiusta discriminazione nei confronti dei braccianti manuali coltivatori;

se il Ministro non ritiene di rivedere urgentemente questa decisione per operare in conformità a norme ed a criteri applicativi largamente operanti in modo da ripristinare una giusta unità di trattamento per i proprietari dei terreni. (4-06181)

CODRIGNANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

premesso che una delle misure vendicative messe in atto dal governo militare cileno è il discredito degli oppositori che vivono all'estero -

quali misure il Governo italiano abbia messo in atto per prevenire che voci calunnirose danneggino la situazione di cileni che per ragioni politiche si sono rifugiati nel nostro paese. (4-06182)

FANTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

in una vasta e popolosa zona della città di Reggio Calabria (tutta la vallata del Calopinace ed in particolare la zona di Cannavò e dei centri vicini) si ricevono segnali della RAI talmente deboli da essere facilmente disturbati o sopraffatti dalla emittenza privata;

i cittadini si sono visti costretti ad installare tempo fa un ripetitore, attraverso sottoscrizioni popolari, che tuttavia non ha risolto il problema per insufficienze tecniche -

se non ritiene di dover dare disposizione alla RAI-TV affinché venga al più presto installato un ripetitore, risolvendo così un annoso problema che si trascina ormai da molto tempo. (4-06183)

PIRO. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere quali siano le conseguenze ambientali della produzione della CHIMIREN di Cento, in provincia di Ferrara, che produce antiparassitari per l'agricoltura, considerato che si è diffuso molto allarme nella popolazione della zona per fuoriuscite di gas e per casi di svenimento e irritazione delle mucose. (4-06184)

PIRO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro sulla prima indagine epidemiologica relativa alla mortalità per cancro in Romagna, che è stata svolta dall'Istituto oncologico romagnolo, una cooperativa che ha impiegato quattro anni di lavoro e di studio di molti volontari. Considerando che le cause del livello altissimo delle morti per tumore, soprattutto per i tumori all'apparato gastrico, sono state individuate non solo nell'inquinamento atmosferico e nelle abitudini alimentari, ma anche nell'uso massiccio di pesticidi in agricoltura, come risulta dalle analisi del sangue;

quali iniziative coordinate si intendano assumere. (4-06185)

PIRO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere per quali motivi non sia stata a tutt'oggi data attuazione all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1981, n. 211, concernente l'unificazione dei fondi di previdenza del personale del Ministero delle finanze. Il predetto articolo 5 prevedeva che entro il 16 novembre 1981 fosse approvato con decreto del Presidente della Repubblica il Regolamento per l'amministrazione del fondo di previdenza unificato secondo i criteri di una corretta ed

oculata amministrazione così da contenere sempre l'ammontare delle erogazioni entro il volume delle entrate e quindi senza ulteriori oneri per il bilancio dello Stato.

L'interrogante desidera altresì conoscere -

considerando che il succitato articolo 5 riveste importanza determinante per avviare l'effettiva unificazione dei vari fondi e quindi la integrale ristrutturazione della materia che il Governo, con il decreto in argomento, ha inteso disporre formalmente prevedendone anche l'operatività entro precisi termini -

le ragioni del ritardo e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per promuovere l'approvazione del suddetto articolo 5. (4-06186)

MANCUSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - in relazione alla richiesta di proroga del trattamento speciale di disoccupazione, avviata nel marzo 1983, relativa a 40 lavoratori della società per azioni SCAC di Catania, licenziati per riduzione di personale conseguente ad una grave crisi del settore -

se il relativo decreto di proroga sia stato firmato;

quali siano gli eventuali motivi del ritardo;

se non ritenga doveroso intervenire per la sollecita definizione della pratica. (4-06187)

MANCUSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

con delibera del CIPI in data 20 luglio 1978 veniva accertata la sussistenza della crisi aziendale nei confronti della SPIDA società per azioni (industria per la produzione di liquirizia) e si dava conseguentemente seguito alla concessione dell'indennità speciale di disoccupazione con

decreti ministeriali del 3 febbraio 1979, 31 maggio 1979, 26 maggio 1981 e 13 aprile 1982;

in data 30 novembre 1982, persistendo i presupposti della crisi settoriale e di mercato, veniva avanzata ulteriore richiesta di proroga, rispetto alla quale, con nota n. 2862 del 16 marzo 1983, l'URLMO di Palermo esprimeva parere sfavorevole all'accoglimento;

in data 1° marzo 1984 la FILZIAT-CGIL, con documentata istanza inviata al Ministero del lavoro, contestava il parere negativo espresso dall'URLMO perché in contrasto con lo spirito dell'articolo 4 della legge n. 464 del 1972 e dell'articolo 8 della legge n. 1115 del 1968 e sollecitava pertanto un riesame della richiesta di concessione dell'indennità speciale di disoccupazione per i lavoratori aventi diritto -

quale esito abbia avuto la predetta richiesta di riesame;

se non ritenga opportuno intervenire per la sollecita definizione del decreto di proroga. (4-06188)

PASTORE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di concessione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, della signora Francesca Bruzzone, nata a Savona il 15 gennaio 1925 e residente a Finale Ligure (Savona) via Calice 140 (pratica inoltrata in data 26 luglio 1978). L'interrogante fa presente che la signora Francesca Bruzzone è stata alle dipendenze della Società Ilva con sede in Savona a decorrere dal 16 febbraio 1946 e che la stessa è stata costretta alle dimissioni in data 5 novembre 1948 per rappresaglia politica. (4-06189)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di costituzione della posizione assicurativa presso l'INPS,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

mediante trasferimento della posizione stessa dal C.P.D.E.L. all'INPS, relativa alla signor Da Casto Maria, nata a Savona il 21 novembre 1939 ed ivi residente in via Romagnoli 35/16 (numero di codice meccanografico C.P.D.E.L. 27727512), atteso che tutta la documentazione relativa alla domanda è stata inviata dal comune di Savona il 7 dicembre 1982 e che da quella data l'interessata non ha più ricevuto alcun cenno di risposta. (4-06190)

PASTORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

in relazione alla grave sciagura verificatasi in data 23 ottobre 1984 a Celle Ligure (Savona) durante la costruzione di un edificio industriale destinato alla produzione di carpenteria —

1) in quali circostanze e per quali cause si è verificato l'incidente sopra citato; quali indagini siano state predisposte, quali risultanze abbiano prodotto e quali responsabilità siano state accertate;

2) la posizione di idoneità al lavoro ed assicurativa del giovane Alessandro Basso che, all'età di quindici anni, ha trovato la morte nell'incidente. (4-06191)

CURCIO, CARDINALE E JANNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza di quanto è stato pubblicato sui giornali locali:

1) che l'EFIM ha messo in vendita 1.200 ettari di terreno nel cuore del monte Pollino comprendenti le zone di maggiore interesse naturalistico con le cime « Serra delle Ciacole » e « Serra di Crispo »;

2) che tale vendita ad imprese private potrebbe scatenare una colossale corsa speculativa in un'area che va fortemente protetta se si vuole dare attuazione alla richiesta di costituzione di un parco naturale;

se la regione Basilicata e gli enti locali che gravitano intorno al massiccio del Pollino sono stati informati dell'intenzione dell'EFIM;

quali provvedimenti intende prendere per la salvaguardia di uno dei comprensori più importanti dell'intero Mezzogiorno per lo sviluppo turistico ed economico. (4-06192)

CURCIO E CARDINALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza:

che sono ben 13 anni che le popolazioni interessate attendono che il tratto della strada statale n. 481 che collega Cersosimo (Potenza) a Oriolo Calabro venga asfaltata;

che lungo i 18 chilometri di detta strada si verificano spesso frane e smottamenti;

che gli studenti di Cersosimo frequentano nella stragrande maggioranza le scuole superiori ad Oriolo;

cosa intende fare per mettere fine allo stato di disagio che è diventato intollerabile per le popolazioni interessate. (4-06193)

CURCIO E CARDINALE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza:

della grave situazione di crisi in cui versa la Montedison di Potenza;

che fino ad oggi non vi sono proposte credibili per salvare il posto di lavoro delle maestranze interessate;

che la giunta regionale della Basilicata ha chiesto più volte un incontro al Ministro stesso per discutere delle possibili soluzioni per la Montedison;

come mai il Ministro da oltre un anno non trova il tempo e il modo per

ricevere i rappresentanti della giunta regionale della Basilicata;

cosa intende fare in tempi rapidi per porre rimedio alla situazione. (4-06194)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione (iscrizione n. 1918581) intestata all'orfano di guerra Giuseppe Crisci, nato il 13 dicembre 1911 a Carpineto Sinello (Chieti) ed ivi residente. (4-06195)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

cosa ne è stato del concorso (per regioni) a n. 380 posti di medico presso l'INPS, atteso che da tempo gli aspiranti concorrenti hanno sostenuto le prescritte prove d'esame;

se è a conoscenza che, a causa della attuale, grave carenza di personale medico, in alcune sedi INPS, per esempio quella di Sulmona, si recano settimanalmente in missione medici provenienti da Chieti, Pescara, Ascoli Piceno e perfino Palermo, con le immaginabili conseguenze negative sia in relazione all'aggravio delle spese, sia in relazione ai ritardi e alle disfunzioni che fatalmente tale stato di cose determina nell'esame e nella definizione delle pratiche di pensione. (4-06196)

TATARELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

1) nel compartimento Puglia e Basilicata, ci sono molti uffici postali che da parecchi anni non hanno mai rispettato l'articolo 46 del Regolamento servizi postali, che stabilisce che tutte le corrispondenze non potute recapitare o consegnate per assenza del destinatario o per errore nell'indirizzo, vanno assoggettate al diritto fisso di fermoposta di lire 1.250 (fino al 31 maggio 1984 era di lire 150);

2) per dare un'idea approssimativa del notevole danno subito dall'Erario per questi mancati introiti, è sufficiente fare alcune cifre: soltanto a Bari e provincia ci sono quasi 100 uffici postali, dei quali più della metà non applica l'articolo 46, e facendo una media che ogni ufficio postale, tra grandi e piccoli, possa consegnare 10 di queste raccomandate assoggettate al diritto fisso di lire 1.250, abbiamo un importo giornaliero di lire 125 mila che, moltiplicato per 25 giorni lavorativi al mese, diventano lire 3.250.000, e per dodici mesi sono lire 39.000.000;

3) calcolando soltanto metà degli uffici postali di Bari e provincia, ogni anno c'è una evasione di tasse postali per un importo senz'altro superiore ai 39.000.000 di lire, che vanno in fumo —:

quali iniziative intende intraprendere per far cessare l'inerzia denunciata per il risarcimento dei danni subiti;

come la Direzione compartimentale, la Direzione provinciale, con tutto l'esercito di ispettori, funzionari e dirigenti postali, che soltanto per andare in giro a fare dei controlli amministrativi, sotto la voce missione, ricevono notevoli somme, non sono riusciti a vedere le citate evasioni. (4-06197)

RUBINACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 9 aprile 1984 i signori Carlo Ciccioi ed Ennio Mencarelli, consiglieri del Movimento sociale italiano nel consiglio comunale di Ancona, hanno presentato alla Procura della Repubblica di Ancona ed alla Corte dei conti un esposto volto a denunciare parte di quanto emerso a carico di amministratori e funzionari del comune di Ancona dal lodo arbitrale pronunciato il 21 febbraio 1984 in ordine ai rapporti di dare e di avere tra gente ed appaltatore aggiudicatario della costruzione dell'impianto di incene-

rimento dei rifiuti solidi urbani in località Bolignano di Ancona;

immediatamente la procura della Repubblica di Ancona ha trasmesso detto esposto alla pretura di Ancona, probabilmente in quanto nell'esposto veniva evidenziato fra l'altro anche il delitto previsto dall'articolo 328 del codice penale, di competenza pretorile;

la procura della Repubblica di Ancona veniva nuovamente chiamata in causa dallo stesso collegio arbitrale che in data 28 giugno 1984 provvedeva al deposito del lodo e degli atti estruttori, facendo seguito al deposito con una relazione scritta;

grandissima è tutt'ora l'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti delle vicende relative a detto appalto, come attestano gli interventi, ormai annosi della stampa locale (*Corriere Adriatico* e *Resto del Carlino*) sul problema;

grandissimo è lo sconcerto dell'opinione pubblica anconitana per il palese sperpero del pubblico denaro, denunciato da ultimo anche da una serie di servizi fotografici pubblicati da *Il Resto del Carlino* - edizione Marche (10 ottobre; 11 ottobre; 15 ottobre 1984), attestanti lo stato di colpevole abbandono in cui versa un patrimonio valutato dal collegio arbitrale in lire 6.500.000.000 -

se è a conoscenza dei motivi per cui due delle tre autorità giudiziarie alle quali è stata denunciata la vicenda, la procura di Ancona e la pretura di Ancona, non abbiano svolto ad oggi alcuna attività istruttoria sui fatti loro esposti.

(4-06198)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la liquidazione degli interessi legali dovuti sulla pensione numero 88400136/I0, di cui è titolare Maria Puglielli, residente in Pratola Peligna (L'Aquila).

(4-06199)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la liquidazione della indennità di esproprio in favore delle ditte:

1) Adolfo Latino, nato a Belmonte del Sannio il 27 settembre 1930, rappresentato da Emilio Latino, nato a Belmonte del Sannio il 19 novembre 1901;

2) Settimia Di Luca, nata a Belmonte del Sannio il 31 agosto 1905.

Le espropriazioni in riferimento sono state effettuate per consentire i lavori di costruzione della variante tra i chilometri 55+0,28 e 98+480 della strada statale numero 86. (4-06200)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se, in vista della grave denuncia fatta dal *Corriere Medico* (10 ottobre 1984) sul numero e la gravità degli ipovedenti, non ritenga opportuno sottoporre a visita oculistica gli alunni delle elementari almeno una volta all'anno;

se non ritenga doveroso sottoporre gratuitamente alle cure specifiche gli handicaps visivi più gravi. (4-06201)

MACALUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e della marina mercantile.* — Per sapere se:

sono a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si trovano da svariati anni i marittimi delle province di Palermo, Trapani e Agrigento a causa della mancata assistenza farmaceutica e per i non compatibili ritardi con cui ricevono le indennità di malattia o infortunio per i periodi in cui rimangono ammalati o infortunati;

hanno ricevuto la copia dell'esposto denuncia, a firma Pietro Miloro, segretario nazionale aggiunto e segretario provinciale di Palermo della Federmar-Cisal,

inviato ai procuratori capo della Repubblica dei tribunali penali di Palermo, Trapani e Agrigento in data 31 luglio 1984 sull'assistenza sanitaria cui sono assoggettati i marittimi;

sono a conoscenza che da un paio di mesi lo stato di disagio dei marittimi si è ulteriormente aggravato per la mancata assistenza medico-specialistica;

si stanno adottando provvedimenti urgenti per eliminare lo stato di grave vessazione cui sono oggetto i marittimi, sopra specificato, e garantire loro la salute e la necessaria serenità.

Pare che i farmacisti siano creditori di svariati anni di prestazioni nei confronti del Ministero della sanità e che la Cassa marittima meridionale non abbia ancora rinnovato le convenzioni con i medici specialisti. (4-06202)

FITTANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

i motivi che hanno indotto il questore di Reggio Calabria a ritirare il passaporto al signor Francesco Macrì, consigliere provinciale, capo gruppo della DC e Presidente dell'USL di Taurianova (Reggio Calabria);

se sono stati effettuati nei suoi confronti accertamenti patrimoniali in base alla legge Rognoni-La Torre nel corso degli ultimi anni o in coincidenza dei vari processi subiti per reati contro la pubblica amministrazione. In caso affermativo quali sono stati gli esiti;

se la USL di Taurianova è fra quelle sottoposte ad ispezione su richiesta dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia;

se ritiene compatibile con le misure cautelative e di sicurezza emesse dal questore la permanenza del signor Macrì alla direzione dell'USL di Taurianova e nel caso negativo quali sono i provvedimenti che pensa di adottare. (4-06203)

FALCIER. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

da oltre 60 anni sono in attività presso Villa Nazionale Pisani in Comune di Stra (Venezia) corsi scuola modellisti calzaturieri;

per l'anno scolastico 1984-85 tali corsi non hanno ancora potuto avere inizio per impedimenti frapposti dalla Soprintendenza ai monumenti del Veneto motivati da esigenze di agibilità dei locali;

la scuola, di grande prestigio e tradizione, è frequentata da 155 allievi stilisti provenienti da 13 province;

il Consorzio maestri calzaturieri, pur di garantire la ripresa dell'attività dei corsi, ha comunicato alla Soprintendenza la disponibilità ad eseguire, a proprie spese, eventuali interventi necessari per rendere agibili i locali in questione -

se non intenda intervenire, con la necessaria tempestività, per favorire un incontro sul problema fra tutte le parti interessate e, in considerazione della disponibilità data, garantire quegli interventi idonei ad assicurare la ripresa dell'attività scolastica con la salvaguardia dei corsi per modellisti calzaturieri. (4-06205)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che l'ESAC-ente di sviluppo in Calabria, malgrado il divieto posto dalla legge istitutiva 14 dicembre 1978, n. 28, sull'assunzione di personale, sotto qualsiasi titolo ha proceduto ad assunzioni clientelari per chiamata diretta e, quindi, anche con violazione delle norme sul collocamento (articolo 27, legge 29 aprile 1949, n. 254), in favore di amici e parenti di funzionari ed amministratori dello stesso ente, facendo gravare la spesa, con ipotesi di false comunicazioni di cui all'articolo 2621 del

codice civile, non sui competenti capitoli di bilancio, ma sul 3 per cento per opere in concessione, diversamente finalizzato, così da occultare l'illecito agli organi di controllo ed allo stesso consiglio di amministrazione;

se sono a conoscenza della circostanza che il comitato esecutivo, per eludere la disposizione impartita dall'assessorato regionale all'agricoltura di interrompere ogni rapporto con i dattilografi in precedenza assunti, è ricorso all'espedito di autorizzare, con delibera n. 717 del 23 luglio 1984, la stipula di convenzioni annuali, rinnovabili, con cooperative di comodo, appositamente costituite, nelle quali sono state fatte confluire le medesime persone che l'assessorato aveva disposto di licenziare;

se il Ministro del lavoro, tramite il competente ispettorato, non intenda avviare un'inchiesta in ordine all'avvenuta trasgressione dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che fa divieto, anche agli enti pubblici, di ricorrere ad intermediazioni o interposizioni nelle prestazioni di lavoro, anche quando trattasi di società cooperative;

se i Ministri della difesa e delle finanze, tramite l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, non intendano condurre accertamenti sui termini di illegalità di un'operazione che ha inteso favorire, attraverso l'artificio di una cooperativa di comodo, persone legate all'area di partito dell'ex segretario regionale del PSDI, Gaspare Conforti (che è tra i membri del comitato che ha deliberato sulla faccenda), come resta comprovato dalla inequivoca circostanza che la società cooperativa in parola ha la propria sede in via Vittorio Veneto n. 7 a Cosenza, ove ha sede, di certo non per caso, la Segreteria provinciale del CIDEA, Sezione corsi professionali, anche questa facente capo direttamente al consigliere Conforti ed alla quale sono stati a suo tempo concessi finanziamenti CEE per corsi professionali oggetto di indagini da parte dell'autorità giudiziaria e della interrogazione

n. 404585 del 20 giugno 1984, rimasta senza risposta a distanza di oltre 4 mesi;

se il Ministro di grazia e giustizia, più volte interessato sulle vicende dell'ESAC, è a conoscenza di iniziative d'ufficio che intenda finalmente assumere la procura generale della Corte di appello di Catanzaro per rimuovere la stagnante situazione processuale che, da 15 anni a questa parte, vede implicati amministratori dell'ente di sviluppo, per reati gravissimi che, in altre parti, hanno comportato tempestivi provvedimenti di arresto o di sospensione cautelare;

se il Presidente del Consiglio dei ministri, tramite il proprio rappresentante di Governo, non intende promuovere opportune iniziative per far cessare uno stato di diffusa illegalità in una regione in cui il 40 per cento di elettori si astiene dal voto per sfiducia verso le istituzioni e per il degrado della vita pubblica regionale. (4-06206)

LOPS, VACCA, CECI BONIFAZI E GRADUATA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premesso che nella scorsa settimana, l'amministrazione provinciale di Bari, per problemi di appalti viziati nelle opere pubbliche, è stata investita di una grave vicenda giudiziaria che ha portato all'arresto di cinque esponenti della maggioranza di centro sinistra e dell'esecutivo della stessa amministrazione provinciale, tra i quali, oltre al presidente dell'UPI Gianvito Mastroleo, al capo gruppo del PSI Michele Tolendino, agli assessori Squeo e Ferrante, figura agli arresti Silvio Cirielli consigliere provinciale e segretario della Federazione del PSDI;

considerato che il consigliere Cirielli è ancora attualmente commissario del Servizio contributi agricoli unificati, un ente in via di liquidazione;

considerato inoltre che la eventuale permanenza del signor Cirielli nella carica di commissario dello SCAU nazionale,

mal si concilierebbe non solo con il discorso della pulizia e della morale nell'ente pubblico, ma anche perché l'opinione pubblica non vedrebbe cosa utile e soprattutto seria far rimanere in una carica di rilievo uno arrestato per gravissimi fatti addebitati -

se intenda provvedere alla revoca dell'incarico del signor Cirielli, al fine di non discreditarlo ulteriormente le istituzioni democratiche. (4-06207)

ANDÒ E BARBALACE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

diversi organismi di patronato hanno proceduto negli ultimi tempi a licenziamenti di personale, giustificati pare dalle minori attività erogate dagli stessi;

tale scelta appare contraddittoria con la concessione di un aumento delle quote corrisposte per le prestazioni dei patronati;

l'intera materia sta per essere ridisciplinata da una iniziativa legislativa *ad hoc* -

quali provvedimenti per l'immediato intende adottare per venire incontro alla drammatica situazione in cui tanti lavoratori si sono venuti a trovare. (4-06208)

PERRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere -

se non sia arrivato il momento di decidere in forma definitiva se nel nostro Paese il gioco d'azzardo, almeno quello riconosciuto dallo Stato, debba essere considerato reato oppure no, alla stessa stregua, su tutto il territorio nazionale;

se può essere consentito ad una regione, senza che il Commissario dello Stato ne impugni l'atto deliberativo, costituire una società pubblica al fine di gestire, sia pure per finalità tendente allo sviluppo

turistico, il gioco d'azzardo. Ciò, infatti, è avvenuto nella Lombardia, laddove il Consiglio Regionale con delibera n. 40 del 6 agosto 1984, pubblicata sul *Bollettino ufficiale* della Lombardia del 10 agosto 1984, ha proceduto alla costituzione di una società che si prefigge la gestione della Casa da gioco di Campione;

se il Ministro dell'interno intende identificarsi nella strana giustificazione fornita dal Ministro dell'interno in carica nel 1982, in occasione della risposta ad una interrogazione sullo stesso argomento, secondo la quale le attuali case da gioco restavano aperte per il principio di un *jus singulare* mentre con l'intervento della forza pubblica era stato precedentemente impedito tale esercizio al casinò di Taormina che ne aveva certamente titolo per i precedenti amministrativi e giudiziari;

se ancora una volta ad una Regione del Nord Italia possa essere consentito, con il consenso delle autorità dello Stato, di gestire una casa da gioco mentre ad una povera regione del Sud, le stesse autorità, vietano che ciò accada, utilizzando la forza pubblica che, peraltro nell'ambito della Regione siciliana per Statuto e quindi per atto costituzionale, dovrebbe dipendere direttamente dal Presidente della Regione;

se non ritengono di concorrere, con proprie iniziative, al dibattito sulle proposte parlamentari attualmente esistenti in Commissione Interni della Camera, al fine di normalizzare il problema delle case da gioco, visto che non si può ulteriormente permettere in un paese civile che ciò avvenga sul principio dello *jus singulare*.

L'interrogante ritiene che, ove ciò non si verifichi, si accredita implicitamente sempre di più la tesi, secondo la quale, ci si trova in presenza di uno Stato permissivo, che privilegia una parte del territorio nazionale e che penalizza un'altra parte dello stesso territorio, favorendo di fatto « voglie separatiste » che potrebbero essere pericolose per l'unità del Paese. (4-06209)

RIGHI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

presso la Villa Pisani sita in Strà (Venezia) da vari anni svolge la sua validissima attività di formazione professionale la scuola per modellisti calzaturieri alla quale accede un numero consistente di giovani non solo della Riviera del Brenta ma di ben 13 province italiane;

l'insegnamento impartito è di alta qualificazione ed è il presupposto essenziale per la continuazione di un'attività economica di grande rilievo in un'area vasta del Veneto;

l'avvio del nuovo anno scolastico è stato bloccato dalla Sovrintendenza ai Monumenti del Veneto che ha invocato ragioni di agibilità dell'antico edificio;

il Consorzio calzaturieri del Brenta ha manifestato la disponibilità a far eseguire a proprie spese i lavori necessari per garantire la sicurezza dei locali, senza avere avuto alcun riscontro fino ad oggi —

quali provvedimenti urgenti intenda prendere per rimuovere gli ostacoli accennati e garantire l'avvio dei corsi stessi. (4-06210)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

l'ordinanza ministeriale 5 febbraio 1983 ha reso possibile il trasferimento interprovinciale di centinaia di beneficiari della legge n. 270 del 1982 che avrebbero dovuto essere immessi in ruolo nelle province in cui avevano prestato servizio;

in tale modo il Ministero della pubblica istruzione ha disatteso gli impegni programmatici della legge n. 270 del 1982 creando al nord le condizioni per la formazione di nuovo precariato, mentre al sud non solo non ha garantito la sistemazione dei precari esistenti, ma ha creato le condizioni per rendere vana la legge n. 326 del 1984;

la massiccia richiesta di trasferimento degli incaricati nelle regioni settentrionali nelle dotazioni organiche aggiuntive del sud ha creato le condizioni per superare il limite del 5 per cento dell'organico nelle singole province meridionali e che per l'articolo 13 della legge n. 270 del 1982 tali eccedenze devono essere riassorbite;

considerato che tale riassorbimento comporta la impossibilità di immettere in ruolo i beneficiari della legge n. 326 del 1984 —

quali provvedimenti intenda adottare per rendere possibile il riassorbimento delle dotazioni organiche aggiuntive su base nazionale e non provinciale consentendo, quindi, che talune province, in cui è massiccia la presenza di beneficiari della legge n. 326 del 1984 come quelle di Agrigento, Palermo, Trapani, Caltanissetta, Enna, Messina e Catania possano mantenere una dotazione organica aggiuntiva eccedente il 5 per cento per non vanificare e rimandare l'immissione in ruolo già stabilita dalla legge n. 326 del 1984 in province in cui è grave il fenomeno della disoccupazione intellettuale. (4-06211)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 6 gennaio 1984 la questura di Forlì ha trasmesso alla locale procura della Repubblica un rapporto con il quale si ipotizzava nei confronti di due assessori in carica di quel comune l'esistenza dei reati di peculato e di concussione per aver privilegiato, dietro compenso, un costruttore edile locale nella vendita all'amministrazione comunale di Forlì di 54 appartamenti da destinare agli sfrattati;

in data 26 settembre 1984 il *Resto del Carlino* ha pubblicato una dichiarazione del procuratore della Repubblica di Forlì secondo cui « per quanto riguarda le voci su una presunta irregolarità edilizia da parte degli assessori [...] posso dire

tranquillamente che, a loro carico, non esiste assolutamente alcun procedimento inquisitorio, nessuna denuncia. Da nessuna parte » —:

se sia a conoscenza dei motivi che hanno indotto il procuratore della Repubblica di Forlì a negare l'esistenza del suddetto rapporto della locale questura con il quale si ipotizzavano gravissimi reati a carico di due assessori comunali in carica;

quali iniziative di competenza intenda promuovere in merito. (4-06212)

MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia stato messo al corrente che per l'ennesima volta un detenuto indiziato di reato è stato torturato, perché si pentisse, in un carcere della civilissima Italia che, come si sa, è la patria del diritto, del garantismo, del libertarismo, dell'anti-repressivismo inquisitorio e sbirraio. Il torturato di turno si chiama Oreste Lettieri, è nativo di Acerra, si trova recluso da qualche mese nel penitenziario di Pianosa, è sospettato di appartenere ad una organizzazione camorrista, ha dichiarato al proprio legale di essere stato sottoposto per più giorni ad una serie di durissimi tormenti fisici e psichici, ed ha indicato il responsabile nel solito dottor Scolastico, sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere contro il quale è in corso da tempo una indagine giudiziaria disposta in seguito a reiterate anonime e non anonime segnalazioni e denunce di maltrattamenti e sevizie ai detenuti e di abusi svariati di potere.

Il Lettieri ha affermato di essere stato sevizato da alcuni agenti di custodia i quali, nel corso del « trattamento », gli hanno ingiunto di pentirsi, lo hanno minacciato che se non si fosse pentito lo avrebbero massacrato di botte, lo hanno ingiuriato, calunniato e gli hanno sputato in faccia; ha aggiunto che, pesto e sanguinante, è stato occultato ai familiari per più giorni e che al suo legale sono stati

per un paio di settimane interdetti i colloqui, e che, avendo potuto parlare con lui soltanto il 20 ottobre scorso, nessuna delle sevizie subite ha trascurato di comunicargli, così come non ha esitato ad informarlo che ad ordinare il pestaggio e tutto il resto (tra l'altro gli ha anche annunciato che presto sarebbe stato trasferito in una caserma o in un posto di pubblica sicurezza di Caserta o di Santa Maria Capua Vetere « per volerlo, il dottor Scolastico, più a portata di mano ») è stato, per l'appunto, lo specialista della procura sammaritana, il sostituto dalla tortura facile, l'uomo della legge che i pentiti se li fabbrica con le botte e con le minacce!

Il Lettieri ha specificato al suo legale di essere stato torturato per essersi rifiutato di « rievocare » episodi e circostanze di cui si è sempre dichiarato all'oscuro, di coinvolgere in imprese criminose, alle quali si è sempre protestato estraneo, persone indicate dallo stesso magistrato.

Il dottor Scolastico, attualmente pubblico ministero in un processone di camorra, avendo alcuni dei 157 imputati gridato nell'aula della Corte d'assise di essere stati sottoposti a durissimi maltrattamenti, ha pubblicamente affermato che per dieci giorni di seguito si sarebbe recato nel « supercarcere dello scandalo » — il supercarcere di Carinola, in provincia di Caserta — per verificare se le condizioni di vita dei detenuti fossero o non fossero sopportabili, civili, più che « legali ». Sta di fatto che l'interrogante denunciò (con interrogazione n. 3-00881 del 4 maggio scorso, rimasta senza risposta) che, in sua presenza e alla presenza del direttore dell'istituto di pena, dottor Passeretti, un detenuto (tale Mario De Sena, di Acerra) aveva affermato, la sera del 25 aprile, di aver tentato il suicidio perché non riusciva più a sopportare le torture che gli agenti di custodia — che gli ingiungevano di pentirsi — gli infliggevano da più giorni. Il carcere nel quale l'interrogante raccolse questa dichiarazione era il carcere di Carinola e il magistrato competente era il dottor Scolastico. (4-06213)

MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli risulti e quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di ridare dignità di civile presidio sanitario all'ospedale di Caserta che, gestito da noti boss della camorra palatina, è ridotto ad un nauseabondo letamaio, è un modello di perfetta disorganizzazione, è un mercato, è il contrario di tutto quanto un ospedale civile di una civilissima città dovrebbe essere.

Secondo una recentissima segnalazione pervenuta all'interrogante:

1) nel reparto di chirurgia si trova anche il reparto di dermatologia;

2) il reparto di odontostomatologia è stato trasferito dall'ospedale vecchio all'ospedale nuovo ed è stato incorporato nel reparto per gli affetti da scoliosi: i ricoverati, però, operati nell'ospedale nuovo vanno e vengono, vengono trasportati e ritrasportati dall'ospedale nuovo a quello vecchio e viceversa;

3) gli ammalati che vengono ricoverati sono costretti a munirsi privatamente di lenzuola, federe, cuscini e talvolta addirittura di materassi;

4) vi è la sistematica mancanza di medicinali, per cui chi ne ha bisogno deve acquistarseli fuori dall'ospedale, presso le farmacie cittadine;

5) un ricoverato è morto qualche settimana fa perché l'ospedale non aveva una sola fiala di adrenalina;

6) un ricoverato, affetto da parotite, è stato dichiarato guarito dopo sette giorni, tornato al lavoro, è stato colpito da meningite; ricoverato nuovamente, è stato abbandonato per più di ventiquattr'ore da sanitari ed infermieri: nessuno si è preoccupato di internarlo nel reparto « infettivi », nessuno si è premurato, poi, di disinfettare la corsia nella quale il ricoverato era rimasto per un giorno e mezzo;

7) nelle corsie, nei corridoi, nelle adiacenze del reparto operatorio si vendono pellicce, orologi d'oro, oggettini por-

no, biglietti della partita del Napoli, accendini e sigarette di contrabbando; una signora, ben nota negli ambienti ospedalieri, tiene nell'ospedale una mostra-mercato di biancheria, vende corredi a rate; in alcune camere si allestiscono mostre di quadri o di pentole, di batterie per cucina o di reperti archeologici (falsi, naturalmente);

8) nelle sale operatorie si mangia, si fuma, si legge il giornale, ci si racconta barzellette;

9) privati del calore umano, gli ammalati hanno però il conforto del calore animale: le stanze, le corsie, i corridoi dell'ospedale sono pieni di topi, cimici, pidocchi e scarafaggi;

10) per avere un « occhio particolare » i parenti di alcuni ricoverati per certi sanitari e per certi infermieri cucinano, lavano le loro auto, vanno perfino presso i loro domicili a rassettare, fare il bucato e intrattenere i bambini. (4-06214)

SPATARO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a) sono in corso trattative fra Montedison e una società inglese per la vendita della società VETEM con sede a Milano e stabilimento a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento;

b) gli impianti di Porto Empedocle sono stati realizzati circa 5 anni addietro e utilizzando cospicui finanziamenti pubblici;

c) la decisione di messa in vendita ha fatto insorgere fra i lavoratori interessati e la popolazione empedoclina legittime preoccupazioni in ordine alle prospettive produttive ed occupazionali dello stabilimento VETEM, inserito in una realtà industriale già degradata e in fase di graduale smobilitazione —

il punto di vista del Governo in ordine alla decisione di vendita della VE-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

TEM assunta dalla dirigenza Montedison e in particolare si chiede di conoscere:

a) l'identità e il grado di affidabilità della società inglese interessata all'acquisto;

b) quali misure di garanzia si pensa di adottare in relazione alle prospettive produttive e di mercato e alla salvaguardia dei livelli occupazionali. (4-06215)

SANDIROCCO, CIANCIO, CIAFARDINI, DI GIOVANNI E JOVANNITTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le strutture giudiziarie in Abruzzo presentano aspetti di deterioramento tali da non consentire di far fronte alle esigenze di amministrazione della giustizia;

tale deterioramento si manifesta innanzitutto nel grave scoperto degli organici dei magistrati, cancellieri, segretari e coadiutori. Infatti, per quanto concerne la corte d'appello e i tribunali, mancano attualmente:

1 consigliere nella corte d'appello (mentre occorre tener presente che nel corso del 1985 saranno collocati a riposo due presidenti di sezione ed un consigliere);

1 sostituto procuratore generale;

2 giudici nel tribunale di Chieti (mentre si renderà vacante prossimamente un terzo posto di giudice);

2 giudici nel tribunale di Avezzano (mentre dei tre magistrati che rimangono uno fa il giudice istruttore, ciò che pone problemi di composizione del Collegio giudicante);

1 giudice nel tribunale di Lanciano;

1 giudice nel tribunale di Pescara (mentre un altro posto si renderà vacante prossimamente);

1 giudice nel tribunale di Sulmona (essendo stato già disposto il trasferimen-

to ad altra sede di uno dei tre in servizio);

1 giudice nel tribunale di Teramo.

Per quanto concerne le preture mancano:

2 pretori dei tre previsti nell'organico della pretura di Avezzano;

1 pretore su tre nella pretura di Chieti;

2 pretori su tre nella pretura di Teramo;

mentre le seguenti preture di Distretto sono rette da vice pretori onorari: Atessa, Campi, Capestrano, Casalbordino, Casoli, Castiglione Messer Marino, Catignano, Celano, Civitella Roveto, Gissi, Guardiagrele, Lama dei Peligni, Mentereale, Montorio al Vomano, Orsogna, Pescara, Pianella, Popoli, Pratola Peligna, San Demetrio nei Vestini, San Valentino D'Abruzzo, Torre dei Passeri, Trasacco, Villa Santa Maria;

complessivamente pertanto mancano 41 magistrati su 159 in un organico, peraltro, notoriamente insufficiente.

Per quanto riguarda i cancellieri mancano:

4 cancellieri su sei previsti dall'organico della corte d'appello;

2 cancellieri nel tribunale dell'Aquila;

2 cancellieri nel tribunale di Lanciano;

1 nel tribunale di Teramo;

1 in ciascuna delle procure della Repubblica di Avezzano, Chieti, Lanciano, Pescara;

1 in ciascuna delle seguenti preture: Avezzano (su due); Campi (unico), Capestrano (unico), Castiglione Messer Marino (unico), Celano (unico); Civitella Roveto (unico), Giulianova (unico), Guardiagrele (unico), Gissi (unico), Lama dei Peligni (unico), Lanciano (su due), L'Aquila (su quattro), Montorio al Vomano (uni-

co), Notaresco (unico), Pescara (su cinque), Pescina (unico), San Valentino (unico), Tagliacozzo (unico), pertanto mancano 37 cancellieri sui 109 previsti in pianta organica, mentre altri 5 posti si renderanno vacanti prossimamente per collocamento a riposo;

per quanto riguarda i segretari mancano 21 segretari giudiziari, senza considerare i 16 non previsti in organico in altrettante preture;

per quanto concerne i coadiutori mancano 9 coadiutori fra tutti gli uffici, ai quali vanno aggiunti altri comandati in uffici di Roma;

il deterioramento di cui si è detto all'inizio si manifesta inoltre nella grave situazione della pendenza civile e penale (basti considerare a titolo di esempio che nel tribunale di Teramo la pendenza penale riguarda 2.201 procedimenti e quella civile 5.819 procedimenti, oltre a 387 procedure fallimentari, mentre la media dei tempi di definizione dei procedimenti è doppia della media nazionale; nel tribunale di Avezzano la pendenza civile è, al 30 giugno 1984, di 3.459 procedimenti e quella penale è di 971 procedimenti; e nella sola pretura di Avezzano la pendenza civile è di 2.328 procedimenti e quella penale è di 1.450 procedimenti);

con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni in materia di competenza civile e penale si aggraveranno ulteriormente le difficoltà di tutte le preture e della corte d'appello, per il notevole aumento di lavoro che con gli organici ed il personale attualmente presente sarà impossibile affrontare -;

se è a conoscenza di tale situazione che determina un crescente allarme fra gli operatori della Giustizia e della cui gravità si sono fatti portavoce anche gli enti locali e le organizzazioni sindacali;

se ritenga necessario e urgente assumere iniziative perché sia garantita almeno la immediata copertura dei posti vacanti in organico;

se e quali iniziative urgenti intenda assumere, in particolare, per coprire tutti i posti di cancelliere nella corte d'appello e per aumentare di almeno tre unità l'organico dei segretari e dei coadiutori per far fronte al nuovo lavoro di tenuta del registro affari penali, della predisposizione delle nuove udienze penali, dell'assistenza alle udienze, della redazione degli adempimenti connessi con i ricorsi per Cassazione, della redazione delle schede per il Casellario e delle note spese di giustizia, del servizio del campione penale;

se sia il caso di far fronte a tale situazione di emergenza con provvedimenti straordinari valutando anche la possibilità di un adeguato aggiornamento degli organici ed una più efficace utilizzazione dei vice pretori onorari;

se sia necessario prevedere ed attuare misure di accorpamento di talune preture sotto la direzione di un magistrato;

se infine, per quanto concerne i trasferimenti dei magistrati, sia il caso di affermare il principio che al trasferimento segua automaticamente la sostituzione allo scopo di evitare la paralisi lì dove il trasferimento è stato attuato. (4-06216)

PARLATO, ALMIRANTE, ABBATAN-GELO, FLORINO, MANNA E MAZZONE. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere:

se siano state accertate finalmente cause e responsabilità della voragine lasciata nel bilancio del comune di Napoli dalla amministrazione comunale PCI-PSI-PSDI, con l'appoggio esterno della DC, del PCI e del PLI;

se, lo « stato confusionale » in cui si trovano evidentemente gli amministratori abbia comportato anche l'omissione della registrazione di impegni di spesa o centinaia di milioni, o per miliardi dato « che in sede di trascrizione nei nastri delle scritture contabili dell'esercizio 1982, per mero errore » non furono riportate ingenti somme: valgono a titolo di esempio le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

delibere n. 164, 165 e 166 del 22 agosto 1984 con le quali la attuale amministrazione comunale ha dovuto modificare, limitatamente all'impegno di spesa, rispettivamente la deliberazione n. 291 del 26 novembre 1980 per lire 50 milioni, la deliberazione n. 219 del 26 ottobre 1981 per lire 172 milioni, la deliberazione n. 286 del 16 maggio 1981 per lire 288 milioni;

quali valutazioni diano e quali ulteriori gravi conclusioni ritengano possono trarsi da tanto superficiali metodi di tenuta delle scritture contabili da parte del comune di Napoli durante la amministrazione comunale dell'«esapartito» e se i casi sopradescritti siano i soli censurabili, o se vi sia ben altro, come tutto lascia pensare. (4-06217)

PARLATO, ABBATANGELO, FIORINO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere:

se siano state finalmente accertate le cause e le responsabilità della voragine di 2000 miliardi lasciata al comune di Napoli dalla giunta socialcomunista e, individuate le prime e colpite le seconde si possa sperare che un simile *deficit* non abbia ulteriormente a ripetersi;

se rientri nelle cause accertate anche sperpero di risorse finanziarie come, ad esempio, quello testimoniato dalla delibera n. 160 del 4 agosto 1982: con tale delibera veniva proposto il pagamento della sbalorditiva somma di lire 27.773.330 a fronte della semplice «fornitura di montaggio e smontaggio di strutture in tubolari tipo Innocenti per la costruzione di tribune e di un palco centrale con copertura antipioggia per una manifestazione propagandistica» (della durata di qualche ora!) «tenutasi al Villaggio Esercito di Napoli» dove risiedevano i terremotati dell'80;

se, a parte la molto discutibile congruità della somma, ritengano che l'episodio — uno della infinita serie di sperperi realizzati a Napoli dall'amministrazione

Valenzi, su proposta dell'Assessore Grieco — sia emblematico di criteri amministrativi che vanno colpiti con il massimo rigore. (4-06218)

PARLATO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia stata censita, e quando, la enorme platea dell'evasione della scuola dell'obbligo nella provincia di Napoli e se siano quindi disponibili i dati — disaggregati per la città e la sua provincia — e quali essi siano;

se siano stati fatti accertamenti anche sulle condizioni socio-economiche delle famiglie cui appartengono gli evasori;

se sia stata individuata ed in quale misura la relazione tra evasione scolastica e devianza minorile o, nella maggiore parte dei casi, il lavoro nero;

quali procedure siano state finora avviate e con quale esito, sia giuridico-amministrativo che di merito, nei confronti dei genitori inadempienti;

quali iniziative concrete siano in atto o allo studio per sconfiggere il gravissimo problema. (4-06219)

PARLATO, ALMIRANTE, ABBATANGELO, FIORINO, MANNA E MAZZONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

l'8 agosto 1984 ha avuto luogo in Roma un duplice incontro del responsabile del Ministero del lavoro con, da un lato, talune organizzazioni sindacali napoletane e nazionali e, dall'altro, con i rappresentanti della regione Campania e degli enti locali napoletani in relazione alla gravissima situazione occupazionale locale;

nell'incontro con i sindacati venne deciso «di fissare questo calendario di

riunioni operative per il mese di settembre:

a) riunione con il direttore per la formazione professionale del Ministero del lavoro, per analizzare i contenuti qualitativi e le modalità applicative delle previste attività formative regionali; in questo ambito si valuteranno anche le ipotesi di affiancamento, ai corsi veri e propri, di periodi di *stages* presso le aziende;

b) riunione della Commissione regionale dell'impiego per valutare le modalità di armonizzazione tra le liste di disoccupati e quelle di cassintegrati, ai fini dell'avviamento al lavoro o ai corsi di formazione;

c) riunione presso il Ministero del lavoro, con la Confindustria e l'Intersind, oltre che con i rappresentanti delle grandi imprese che hanno impianti nell'area napoletana, per esaminare il programma di contratti di formazione e lavoro, nonché le modalità procedurali »;

che negli incontri con i rappresentanti degli enti locali il Ministro annunciava tre linee direttrici:

a) l'attivazione di corsi di formazione professionale, effettivamente corrispondenti alle esigenze provenienti dalle domande di lavoro nell'area, e tendenti a qualificarle verso le professionalità moderne; il Ministro conferma quindi l'impegno — emerso tra l'altro nell'accordo del 14 febbraio — di favorire, oltre al programma già attuabile per circa 600 unità nei corsi CNR, ulteriori corsi per 1.500 unità, sempre su iniziativa della regione Campania, ricorrendo all'apposita gestione per il finanziamento integrativo dei progetti speciali di cui all'articolo 26 della legge 21 dicembre 1978, n. 845;

b) la promozione — nell'ambito del piano straordinario per 30.000 contratti di formazione e di lavoro negli anni 1984-1985 che dovrebbe essere inserito nella rilevazione del decreto-legge 26 giugno 1984, n. 273, sui provvedimenti urgenti per la occupazione, a fine agosto — di circa 1.000-1.500 contratti nell'area napoletana, isti-

tuendo a tal fine un immediato confronto con le organizzazioni sindacali delle imprese pubbliche e private; nell'ambito di tale confronto dovrà essere indicata, anche da parte della Commissione Regionale dell'Impiego, la opportunità di adottare metodi più flessibili ed adeguati alla realtà locale nell'avviamento dei lavoratori, rispetto a quelli previsti nella normativa generale;

c) l'attuazione nell'area napoletana dei progetti di nuova imprenditorialità giovanile, finanziabili con le misure previste nel disegno di legge del Ministro per il Mezzogiorno sull'occupazione giovanile nel Sud; il Governo ritiene che tale disegno di legge, separato da quello complessivo sulle riforme dell'intervento straordinario, possa essere celermente approvato in sede parlamentare. Le parti sociali e gli enti locali napoletani dovranno pertanto predisporre quanto prima i progetti per la realizzazione di nuove attività a prevalente partecipazione giovanile, eventualmente collegate come sbocco delle attività di formazione professionale, in modo da essere pronti a fruire dei benefici della legge, non appena entrerà in vigore »;

approvando tali direttrici il rappresentante del MSI-DN intervenuto all'incontro le integrava con le seguenti tre ulteriori opportunità per sviluppare l'occupazione nell'area napoletana:

« a) l'attuazione del piano di ricostruzione post-terremoto, per 28.000 alloggi, che non ha ancora dato gli sperati frutti in materia occupazionale, essendo rimaste disattese le apposite convenzioni;

b) la realizzazione concreta del progetto integrato NAPOLI, consistente nel complesso di opere pubbliche, esaminate in sede FIO;

c) la verifica dell'ipotesi di costituzione di una Disneyland »;

il Ministro annunciava una serie di riunioni operative nel mese di settembre:

a) riunione per l'esame del funzionamento degli Uffici del Lavoro di Napoli, tenuto conto che dal 1981, dopo il varo della normativa contenuta nella legge

n. 140, le graduatorie per l'avviamento al lavoro sono completamente meccanizzate;

b) riunione della Commissione regionale dell'impiego per le procedure relative ai contratti di formazione-lavoro del piano straordinario, e per l'impostazione del lavoro preliminare all'attuazione del disegno di legge De Vito sull'occupazione giovanile nel Sud »;

pensava inoltre che andassero approfonditi:

« la garanzia dello scrupoloso rispetto delle convenzioni con gli enti locali, nella fase attuativa dei progetti di ricostruzione;

la massimizzazione degli effetti occupazionali indotti di alcune opere pubbliche ben individuate e realizzabili, come il Centro Direzionale MEDEDIL-ITALSTAT » -

quale preciso esito abbiano avuto ciascuno degli incontri programmati per il mese di settembre ed in dettaglio cosa sia stato deciso;

in particolare a quale punto ci si trovi per ciascuna delle tre linee direttrici proposte dal Ministro;

in ordine alle ulteriori tre proposte integrative avanzate dal rappresentante del MSI-DN presente all'incontro quale sia la situazione attuale e le prospettive di occupazione a breve, medio e lungo termine;

per quanto riflette i due « approfondimenti » cui il Ministro fece cenno, quali siano le conclusioni cui si sia pervenuti. (4-06220)

PARLATO, BAGHINO E MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che:

da circa sei anni i dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di Napoli, reparto pacchi a domicilio, chiedono che venga quantificato il carico di lavoro così come avviene in altre città e come peraltro, per ogni singola zona, anche a Napoli è stato sperimen-

tato pur senza che, molto misteriosamente, fosse mai applicato;

tale mancata regolarizzazione produce puntualmente l'accumulo di pacchi la cui consegna avviene con ritardi notevolissimi, con grave danno della utenza;

occorre sia stroncare la duplice piaga sia di mortificanti « concessioni » ai dipendenti per indurli a massacranti lavori sia - ed è molto più grave - stroncare la insistente voce che l'accumulo di giacenze sia finalizzato a legittimare l'attività di ditte esterne, per trattare la lavorazione delle spedizioni della EURONOVA, della POSTAL MARKET, della VESTRO e di altri;

è anzi opportuno conoscere a Napoli come e da chi vengono lavorati ed in quale misura i pacchi postali delle anzidette case di vendita per corrispondenza; -

quali iniziative intende assumere per la urgente quantificazione del « carico di lavoro » e per una chiarificazione in ordine ai problemi delle giacenze e delle modalità e delle quantità di lavorazione dei pacchi, anche rispetto alla domanda dell'utenza, effettuate dal reparto pacchi a domicilio delle poste e telecomunicazioni di Napoli sia direttamente che tramite privati. (4-06221)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso che con decreto del Presidente della giunta regionale della Campania del 9 luglio 1984, n. 6326, venne costituita una « Commissione di indagine sulla posizione dei disoccupati appartenenti alle liste ex ANCIFAP e Monumentalistiche avviate e da avviare ai lavori presso strutture pubbliche della città di Napoli » e che venne fissato « in 15 giorni dall'insediamento la conclusione dei lavori della Commissione stessa » -

quale sia stato l'esito della indagine e se tra essa sia stato ricompreso l'accertamento dei cosiddetti « vuoti » prodotti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

da decessi, emigrazioni, avviamento ad altre attività lavorative, incarcerazioni, etc, correndo concrete voci, ammesse anche ufficialmente dalle centrali cooperative di regime che gestivano l'avviamento al lavoro, in ordine al clientelare riempimento di tali vuoti, nel numero di un centinaio, con altri disoccupati mai inseriti nella « anagrafe storica » di tali liste;

se si ritenga in difetto di far accertare la situazione descritta da parte della suddetta Commissione o si ritenga più opportuno che, anche per individuare e colpire le relative responsabilità, intervenga la Magistratura alla quale l'interrogante, comunque, invierà il presente atto di sindacato ispettivo per il seguito del caso, sotto il profilo giudiziario. (4-06222)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

1) se e come intende incoraggiare il risparmio privato onde fronteggiare gli enormi squilibri prodotti dal bilancio e sostenere, nella misura del possibile, il sistema inflazionistico;

2) se, considerato che nel 1983 la consistenza complessiva del risparmio finanziario ha superato i 624 mila miliardi, non ritenga doveroso assicurare gli italiani che i BOT, specie quelli privati, non saranno in nessun modo tassati, tenuto conto che i rendimenti offerti in termini nominali hanno di poco superato l'erosione prodotta dalla svalutazione e dall'aumento dei prezzi;

3) come il Governo intende affrontare alla radice gli squilibri del pubblico bilancio per salvaguardare ed incoraggiare il risparmio delle famiglie. (3-01296)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se e come, dopo il lungo e tragico capitolo della strage di Bologna, il Governo intende agire perché non si ripetano gli insabbiamenti e i depistaggi che non hanno consentito, dopo cinquanta mesi, di fare giustizia;

se, ora che la strategia del terrore ha un nome, si possa dare una risposta ai familiari delle vittime senza deviazioni e senza inutili e dannose reticenze. (3-01297)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se, in conseguenza delle polemiche sui provvedimenti concernenti l'oscuramen-

to in tre regioni delle maggiori televisioni private, sia stata avvertita l'esigenza di fermare l'attenzione sui fatti e sui loro possibili sviluppi;

se è in atto lo studio per una nuova disciplina bene impostata verso il futuro di un mezzo in forte espansione che tenga conto delle esigenze politiche ma anche imprenditoriali. (3-01298)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

solo tramite recenti notizie di stampa è stato possibile apprendere dell'esistenza presso la Commissione antimafia, da più di un anno e mezzo, di una lista di 21 amministratori locali della provincia di Reggio Calabria qualificati come « appartenenti alla malavita »;

l'interrogante considera deplorabile il modo tortuoso con il quale si è proceduto alla pubblicazione del suddetto elenco; il lungo lasso di tempo intercorso infatti suscita riserve e perplessità di varia natura e di diverso segno legittimando il sospetto che più che la ricerca della verità e la giusta e corretta definizione delle situazioni emerse, possa interessare la pura ritorsione polemica o il recupero di verginità in vista di scadenze elettorali ormai prossime -

sulla base di quali valutazioni di particolare gravità e urgenza l'autorità responsabile del coordinamento della lotta alla 'ndrangheta in Calabria abbia ritenuto di limitare l'indagine alla provincia di Reggio;

se si tratta di una lista completa oppure di un primo elenco di nomi « pronti » per l'audizione del 12 aprile 1983;

quali criteri siano stati seguiti per la compilazione della lista (se nuove indagini o vecchi fascicoli, precedenti penali o semplici indizi, tipo di reati o stato sociale raggiunto);

quale posizione risulta ricoperta dai suddetti elementi nella gerarchia mafiosa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

e quali legami esistono tra di loro e se sono tali da configurare l'esistenza di un « vertice politico-mafioso » del tipo di quello emerso a Palermo, alla soglia del « terzo livello »;

quali iniziative il Ministro intende assumere per pervenire al pieno accerta-

mento dei fatti e mettere le forze politiche nelle condizioni di sciogliere le relative incompatibilità;

quali provvedimenti si intende adottare per difendere le istituzioni, disinnquinare la vita pubblica, assicurare i cittadini e le popolazioni. (3-01299)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se, finalmente, il Governo assumerà atteggiamenti responsabili con il Governo della Repubblica di Francia per la mancata estradizione e la mancata esecuzione dei mandati di cattura contro il terrorista Oreste Scalzone, che ha presenziato ad un convegno indetto a Strasburgo contro la giustizia italiana, e contro il terrorista Antonio Negri che — come è certamente noto al Governo — vive tranquillamente ed agiatamente vicino a Parigi;

se e quando il Governo si deciderà a far conoscere al Governo di Francia che i numerosi terroristi ospitati da quella Repubblica costituiscono un pericolo per la sicurezza dello Stato e del popolo italiano e che, pertanto, la ospitalità francese si sta trasformando in una complicità intollerabile della quale il Governo italiano non può divenire a sua volta complice.

(2-00481) « PAZZAGLIA, BAGHINO, POLI BORTONE, RALLO, MENNITTI, MACERATINI, SERVELLO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

si sta facendo urgente in tutta l'Europa occidentale (anche per le iniziative decise in materia da parte della Germania federale) il problema della eliminazione o quanto meno della drastica riduzione del piombo — altamente e per lungo tempo inquinante — contenuto nella benzina;

una delle ipotesi di sostituzione degli additivi di piombo nella benzina, è rappresentata dal ricorso all'alcool etilico di origine agricola;

questa è la strada scelta, ad esempio, dal Brasile, che estrae etanolo dalla canna da zucchero e che ha il parco auto-

mobilitistico nuovo, ormai costituito all'80 per cento da macchine con motori idonei a tale soluzione (ultimo caso, recentissimo, la « Fiat uno » equipaggiata appunto con questo tipo di motore);

perfino negli Stati Uniti — nonostante la scarsa incidenza che ha in quel Paese la dipendenza energetica dall'estero — si sta dando luogo ad un rapido sviluppo del settore, dove è stata raggiunta nel 1983 una produzione record di 546 milioni di galloni (pari a quasi 2 miliardi di litri), con un aumento — in un anno — della domanda, dell'82 per cento; e ciò per effetto di una intelligente politica di incentivi sia alle industrie produttrici di etanolo sia agli agricoltori, che hanno potuto aumentare la produzione di mais (ad es: proroga dell'esenzione fiscale sui consumi di etanolo — impiegato nei carburanti in sostituzione del piombo tetraetile come antidetonante e in miscela con altri carburanti, con forte diminuzione dell'inquinamento da ossido di carbonio — sino al 1992 e prestiti agevolati per 521 miliardi di dollari);

nelle dichiarazioni rese dal Ministro Forte alla Camera dei deputati il 17 ottobre scorso — in risposta breve ad alcune interrogazioni in materia — sembra si possa cogliere una sorta di « chiusura » al problema, in relazione all'alto costo dell'alcool da aggiungere alla benzina mentre il « problema vero » sarebbe — sempre secondo il Ministro Forte — di incentivare « la perfezione dei motori » « riducendo così al minimo, per tale via, « le varie emissioni dannose che non solo quelle di piombo » —

quali studi si siano fatti o si stiano effettuando — per iniziativa statale o governativa — per affrontare seriamente ed organicamente il problema.

(2-00482)

« RAUTI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere:

il giudizio del Governo sull'esodo dei malati italiani che nei primi sette mesi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

di quest'anno hanno speso 64 miliardi di lire per curarsi all'estero. Nello stesso periodo dello scorso anno ne avevano speso 59. A questa già ragionevole cifra si aggiungono le spese che il servizio sanitario affronta per i ricoveri autorizzati nei paesi della CEE;

quali sono i motivi per cui il Servizio sanitario nazionale, lo scorso anno, ha autorizzato ben 1.100 ricoveri presso ospedali francesi per la cura dei tumori. Di poco inferiore è il numero dei ricoveri autorizzati in Inghilterra;

se è vero che il servizio sanitario nazionale è tanto inefficiente da indurre la sola regione Lazio nel 1983 ad accettare ben 300 richieste di concorso spesa per interventi all'estero;

come s'intende provvedere onde frenare la fuga all'estero dei malati italiani con motivi che certamente discreditanò il nostro paese.

(2-00483)

« DEL DONNO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere:

quale è il giudizio del Governo sul SISMI di Santovito e di Musumeci che, con il valido aiuto di Francesco Pazienza, sono stati definiti un « cancro piduista nel cuore dello Stato »; l'ordine di cattura li accusa « di associazione a delinquere di stampo mafioso, detenzione di esplosivi, traffico d'armi ». Ora si aggiunge che gli arrestati sono sotto inchiesta anche per attentati ai treni e per complicità nella strage di Bologna;

quali motivazioni adduce il Governo per giustificare come una istituzione dello Stato, quella che dovrebbe difendere la sicurezza contro i nemici esterni ed interni, si rivela essere « il centro delle più turpi cospirazioni contro lo Stato e contro i cittadini: ricatta, depreda, viola la legge, destabilizza la Repubblica, forse uccide, forse compie delitti di strage, il tutto operando sotto l'usbergo del segreto

di Stato » (*La Repubblica* 21 ottobre 1984);

se, di fronte alle responsabilità del Governo e dei partiti della coalizione non ritenga si debba procedere con urgenza ad un dibattito in Parlamento.

(2-00484)

« DEL DONNO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il Ministro delle finanze, onorevole Bruno Visentini, in ordine alle spese da lui sostenute per le elezioni politiche del 26 giugno 1983, ha dichiarato di essere « sempre a disposizione per precisare le cifre (che non fornisce!), se ciò è ritenuto dovuto (*sic*) »;

l'articolo 2, n. 3, della legge 16 luglio 1982, n. 194, prevede invece l'obbligo per tutti i parlamentari di depositare presso l'Ufficio di Presidenza della Camera di appartenenza una dichiarazione concernente le spese sostenute e le obbligazioni assunte per la propaganda elettorale —:

quale sia il suo pensiero in merito al sorprendente comportamento posto in essere dal Ministro delle finanze in carica che potrebbe in tal modo autorizzare i contribuenti a non dichiarare nelle rispettive denunce annuali i redditi percepiti, limitandosi a precisare di essere (bontà loro) a disposizione degli uffici finanziari qualora lo ritenessero proprio « dovuto »;

se ritenga compatibile con la situazione sopra esposta la permanenza nel Governo dell'attuale Ministro delle finanze.

(2-00485) « BERSELLI, MARTINAT, ALPINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per sapere in relazione alle notizie di stampa sui mandati di cattura e degli avvisi di reato a carico del generale Mu-

sumeci, del colonnello Belmonte e di altre persone appartenenti al SISMI dalle quali emerge il più spaventoso complesso di deviazioni e di delitti mai avvenuto nella storia dei servizi di sicurezza italiani e che è stato reso possibile, quando non determinato, da un sistema di complicità con i poteri politici, con la criminalità terrorista, mafiosa e camorristica, con la loggia segreta P2, ed in virtù della elevazione alla guida effettiva della attività di uno dei servizi di quel personaggio spregiudicato, equivoco ed infido a nome di Francesco Pazienza nonché dalla utilizzazione di larghi mezzi finanziari dello Stato -

quali sono gli elementi in possesso del Governo su tale allarmante vicenda specie per quanto riguarda la strage di Bologna in relazione alla quale sarebbero state rivolte al generale Musumeci ed al colonnello Belmonte accuse di complicità nella strage che essi dovevano prevenire ed i cui responsabili dovevano far perseguire, quale sia stata la ragione del colloquio chiesto dai responsabili della procura della Repubblica di Roma al Presidente del Consiglio dei ministri e per quale motivo egli non abbia ritenuto di informare il Parlamento;

se dalle notizie in possesso del Governo possa desumersi che i delitti imputati al generale Musumeci ed al colonnello Belmonte siano stati commessi in concorso, oltre che con Francesco Pazienza, con l'allora capo del SISMI generale Santovito, i reati addebitabili al quale sono estinti per morte dello stesso;

quali sono stati il Presidente del Consiglio ed il Ministro della difesa che nominarono o proposero gli ufficiali oggi imputati, negli incarichi;

quali poteri di controllo abbia effettivamente esercitato il Presidente del Consiglio in ordine alle nomine attuali all'interno del SISMI e del SISDE e quali misure intenda disporre, per la selezione degli incarichi in atto, al fine di garantire l'esercizio nell'interesse dello Stato della attività dei servizi di sicurezza;

quante siano le richieste di estradizione ed i mandati di cattura internazionali nei confronti di Francesco Pazienza; se è vero che questi svolga tranquillamente attività negli Stati Uniti d'America; i motivi per i quali il Governo non abbia svolto le necessarie iniziative politiche perché i mandati di cattura venissero eseguiti e la estradizione concessa e i servizi di sicurezza non siano stati attivati in questo caso per controllare il Pazienza ed ottenerne la regolare consegna per il trasferimento in Italia;

quali misure cautelari di carattere amministrativo siano state adottate nei confronti del personale inquisito e quali azioni giudiziarie per acquisire allo Stato la proprietà degli aerei «Mystère» acquistati con fondi dei servizi da una società costituita da dipendenti dei servizi;

quali misure specifiche il Governo ritenga di adottare per garantire che i servizi di sicurezza - come dice la stessa denominazione - garantiscano la sicurezza per gli italiani e per lo Stato e non si trasformino mai in strumenti criminali del potere e fonte di grave pericolo per lo Stato e per i cittadini.

(2-00486) «POLI BORTONE, PELLEGATTA, PARLATO, RALLO, MATTEOLI, MANNA, ALPINI, MUSCARDINI, PALLI, TRINGALI, MENNITTI, MAZZONE, DEL DONNO, PARIGI, FLORINO, LO PORTO, RAUTI, MACERATINI, ALOI, SOSPIRI, TREMAGLIA, BAGHINO».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere:

quale nozione abbiano e quale valutazione diano del fenomeno endemico dei sequestri di persona a scopo di estorsione in Sardegna, adesso che, col verificarsi di tre delitti in cinque giorni, dimostra di essere tornato ad una delle sue ricorrenti cicliche recrudescenze, e mentre le strutture sociali ed economiche dell'isola con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

tinuano pericolosamente a sfaldarsi e la legge che ha finanziato il piano di rinascita dell'isola giunge a scadenza;

se intendano attuare interventi davvero risolutivi, nella linea già indicata, con successo relativo, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna, e quali e in quali campi;

in particolare, se ritengano di dovere dare efficienza a tutti gli apparati dell'amministrazione pubblica nell'isola;

più specificamente, nei tempi brevi e con l'urgenza indispensabile, quali iniziative si propongano di assumere in tema di ordine pubblico e di prevenzione e repressione dei reati in questione, e se in Sardegna vogliano, in ogni caso:

1) rafforzare concretamente ed adeguatamente, con personale qualificato, gli organici degli uffici giudiziari, della polizia giudiziaria e in genere delle forze dell'ordine;

2) istituire un reale coordinamento delle indagini e disporre l'accesso di tutti gli inquirenti ad ogni informazione signi-

ficativa, nel rispetto del principio della divisione dei poteri e dell'ordinamento processuale penale;

3) assicurare l'effettivo controllo del territorio, responsabilizzando al riguardo i singoli apparati, le cui funzioni troppe volte sono svuotate burocraticamente, nella disapplicazione sostanziale della legge di riforma della polizia;

4) rendere funzionante a pieno e diffusa secondo il bisogno la vigilanza mobile;

5) approntare piccole squadre di appartenenti alle forze dell'ordine col compito precipuo della ricerca di singoli latitanti, individuati fra i più pericolosi;

quale attuazione abbia avuto in Sardegna la legge La Torre e quali misure e controlli di natura economica si intendano porre in atto con riferimento ai sequestri di persona;

quali rapporti si siano istituiti, e quali si vogliano tenere, con le popolazioni interessate e con i rappresentanti delle autonomie comunali e della regione.

(2-00487) « MANNUZZU, ONORATO, RIZZO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma